SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

53ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2001

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-83

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(633) *Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria* *(Relazione orale):*

FERRARA *(FI), relatore* 2
SANZARELLO *(FI), relatore* 4
TOIA *(Mar-DL-U)* 6
MASCIONI *(DS-U)* 6
BOREA *(CCD-CDU:BF)* 8
BOLDI *(LNP)* 10
SALINI *(FI)* 13
DI GIROLAMO *(DS-U)* 14
SALZANO *(Aut)* 17
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 19
MAGRI *(CCD-CDU:BF)* 22
GAGLIONE *(Mar-DL-U)* 25
DANIELI Paolo *(AN)* 27
PASQUINI *(DS-U)* 29
FASOLINO *(FI)* 32

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2001 . . *Pag.* 34

ALLEGATO B

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Presentazione di relazioni 37

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 37
Annunzio di presentazione 38
Assegnazione 40
Richieste di parere 45
Presentazione del testo degli articoli 45

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 46

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 46
Trasmissione di documenti 46

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 48
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 49

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 34

Mozioni 49

Interpellanze 50

Interrogazioni . . . . . *Pag.* 53

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 82

Ritiro di interrogazioni 82

RETTIFICHE 83

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 17,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 16 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(633) *Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Ferrara a svolgere la relazione orale per la 5ª Commissione permanente.

FERRARA, *relatore*. Il decreto, recependo l'accordo Stato-regioni dell'8 agosto 2001, si propone l'obiettivo di stabilizzare e razionalizzare la spesa sanitaria evitando lo scostamento tra le previsioni ed il consuntivo. L'articolo 1 lascia invariata la disciplina del patto di stabilità interno al fine di contenere la spesa sanitaria, la cui crescita per l'esercizio 2002 non potrà superare il 4,5 per cento degli impegni a consuntivo relativi all'esercizio 2000, con riferimento alle spese correnti. In tal senso, l'aumento da parte dello Stato del Fondo sanitario fino alla cifra di 138.000 miliardi per il 2001 è subordinato al rispetto degli impegni da parte delle

regioni. L'articolo 4 prevede che le regioni accertino eventuali disavanzi di gestione rispetto all'accordo Stato-regioni del 2001 e che gli stessi siano coperti dalle regioni senza alcun intervento statale. A tal fine il comma 4 dello stesso articolo prevede una deroga al divieto per le regioni di accendere mutui per provvedere a spese correnti.

PRESIDENTE. Autorizza per il senatore Sanzarello, relatore per la 12ª Commissione permanente, a svolgere la relazione orale.

SANZARELLO, *relatore*. Gli obiettivi del decreto sono quelli del ripiano dei disavanzi sanitari e dell'adeguamento del Fondo sanitario alle esigenze effettive, secondo l'accordo stipulato ad agosto tra Stato e regioni. Per realizzare tali obiettivi sono previste misure di razionalizzazione della spesa farmaceutica e della spesa per l'approvvigionamento di beni e servizi, nonché della gestione ospedaliera, pur nel rispetto dei livelli essenziali di assistenza. Probabilmente le regioni sono state eccessivamente ottimiste nell'assumere alcuni impegni, particolarmente quello di contenere la spesa farmaceutica al 13 per cento della complessiva spesa sanitaria, mentre si può temere che la necessità di raggiungere l'equilibrio di bilancio in ogni singolo presidio ospedaliero possa determinare la chiusura di alcuni ospedali. Per tali motivi ritiene opportuno che l'Aula valuti la possibilità di approvare alcuni emendamenti migliorativi.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MASCIONI *(DS-U)*. L'accordo Stato-regioni dell'8 agosto ha un grande rilievo politico, considerato che riguarda la salute dei cittadini, per cui il Parlamento non può limitarsi a ratificarlo. È positiva la valutazione dei contenuti di ordine finanziario dell'accordo che tengono conto della perdurante sottostima del Fondo ma anche della necessità di salvaguardare l'unitarietà del Servizio sanitario nazionale. Pertanto l'opposizione ha presentato un limitato numero di emendamenti finalizzati a rendere effettivo il diritto ad un'assistenza adeguata, mentre gli emendamenti della maggioranza non trovano il favore delle regioni e non tutelano gli interessi dei cittadini; essi in realtà dimostrano che è in atto una contesa tra il Governo e la sua maggioranza. Infine, nel ritenere che alcuni obblighi di bilancio imposti alle regioni siano da attenuare, osserva che la materia andrà riconsiderata alla luce delle profonde novità introdotte dalla recente riforma del Titolo V della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

BOREA *(CCD-CDU:BF)*. La piena assunzione di responsabilità da parte dei contraenti dell'accordo dell'agosto scorso rappresenta un'importante garanzia per il contenimento e il controllo della spesa sanitaria, così come la certezza delle risorse destinate alle regioni eviterà il periodico ripiano degli sfondamenti annuali. Tuttavia il Parlamento non può procedere ad una semplice ratifica dell'accordo in quanto, pur essendo il provvedi-

mento caratterizzato da una forte impronta innovativa, occorre un'attuazione ponderata onde evitare difformità nell'erogazione dei servizi sanitari, stante la maggior debolezza delle regioni del Sud. Proprio al fine di individuare misure di riequilibrio che assicurino *standard* omogenei su tutto il territorio nazionale, il Gruppo del CCD-CDU ha predisposto alcuni emendamenti, in parte anche con l'apporto dell'opposizione, di cui auspica l'approvazione. *(Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF e dei senatori Agoni e Salzano).*

BOLDI *(LNP)*. Il disegno di legge rappresenta un cambiamento di direzione rispetto ai tentativi posti in essere negli anni passati di riduzione della spesa sanitaria, cui ha sempre fatto riscontro lo sfondamento da parte dei bilanci regionali anche a causa della costante sottostima del fabbisogno della sanità. Si è scelto infatti di procedere ad rilevante aumento dello stanziamento per la spesa sanitaria, che rappresenta ora il 5,8 per cento del PIL, ma soprattutto di affidare alle regioni maggiore autonomia gestionale. L'esame parlamentare non deve però rappresentare soltanto la ratifica dell'accordo di agosto, ma può rappresentare l'occasione per introdurre modifiche migliorative, su alcune delle quali le Commissioni riunite si sono già espresse favorevolmente. In particolare, per quanto riguarda la spesa farmaceutica va ribadito il ruolo centrale affidato al medico curante prescrittore e non vanno penalizzate le farmacie rurali, né tantomeno il comparto produttivo. Una modifica si impone anche per stemperare la norma relativa al pareggio dei bilanci dei presidi ospedalieri in quanto la sanità non va considerata soltanto dal punto di vista economico. In tal senso, la responsabilizzazione delle regioni dovrà esplicarsi anche attraverso un monitoraggio costante della spesa sanitaria onde modificare le sue componenti in relazione alla composizione della popolazione. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

SALINI *(FI)*. Con la maggiore autonomia decisionale affidata alle regioni e la fissazione di limiti all'espansione delle spese correnti per il triennio 2002-2004 si pone termine agli annuali provvedimenti di ripiano dei disavanzi regionali, pur nella riconferma dei principi fondamentali dell'universalità dell'accesso ai servizi e della garanzia di livelli essenziali di assistenza uniformi sul territorio. In tal senso la riduzione dello *standard* del numero di posti letto per abitanti deve essere accompagnata a misure alternative e più agili di organizzazione dei servizi, da ritenere non soltanto come aggiuntive. Positive appaiono le disposizioni relative alla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi e alla informatizzazione del sistema sanitario, mentre, proprio per il ruolo di centralità che riveste la salute dei cittadini in termini più complessivi di benessere, occorrerà in futuro prevedere adeguati interventi di prevenzione. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF).*

DI GIROLAMO *(DS-U)*. L'approccio economicistico che caratterizza il disegno di legge mostra la prevalenza del Ministero dell'economia ri-

spetto a quello della salute nelle scelte in materia sanitaria e si evidenzia anche nella mancanza di un correlato impegno per l'adozione di un provvedimento volto ad adeguare i livelli essenziali di assistenza, come era stato peraltro stabilito nell'accordo dell'8 agosto. L'autonomia decisionale che si assegna alle regioni non è ispirata peraltro all'idea di un federalismo solidale ma configura una sorta di pericolosa autarchia regionale che mina il carattere di universalità del diritto alla salute sancendo *standard* diversi a seconda del territorio. Per quanto riguarda la spesa farmaceutica, il cui aumento è da attribuire soltanto in minima parte all'abolizione dei *ticket* stabilita con la finanziaria dello scorso anno, un'efficace riduzione è ottenibile non soltanto con interventi amministrativi ma soprattutto attraverso una maggiore informazione dei cittadini e la responsabilizzazione dei medici prescrittori. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

SALZANO *(Aut)*. Il Gruppo per le autonomie è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 347, ritenendo necessario intervenire con urgenza per arrestare l'espansione della spesa sanitaria senza con ciò ridurre la qualità dei servizi resi ai cittadini per tutelarne la salute. Tuttavia, appare sicuramente da respingere l'emendamento 2.2 proposto dalle Commissioni riunite in materia di smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi, in quanto è sconsigliabile equiparare i procedimenti di disinfezione a quelli di sterilizzazione, essendo i primi molto meno efficaci e più dannosi per l'ambiente. Inoltre, non si distingue tra i rifiuti pericolosi a rischio infettivo e gli altri e si ripropone la categoria, ormai abbandonata nella legislazione nazionale e comunitaria, dei rifiuti sanitari speciali non tossico-nocivi. Questo emendamento, che potrebbe creare gravi problemi specie nelle regioni che vivono da lungo tempo l'emergenza rifiuti, va respinto per poterne approfondire i contenuti in occasione della discussione del disegno di legge di aggiornamento del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto «decreto Ronchi». *(Applausi dai Gruppi Aut e FI e dei senatori Iervolino e Carrara).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. La maggioranza ha scelto di rafforzare il patto di stabilità intervenendo sulla spesa sanitaria, mentre sarebbe stato più opportuno agire sul versante del saldo finanziario, rispettando così l'autonomia delle regioni e mantenendo una linea più coerente con l'impostazione delle precedenti leggi finanziarie. Peraltro, il provvedimento fa proprio l'accordo tra Stato e regioni dell'8 agosto scorso, che si fonda su previsioni sovrastimate di incremento del prodotto interno lordo e su un tetto programmatico della spesa farmaceutica, fissato al 13 per cento, aleatorio in quanto dipendente dal conseguimento di altri obiettivi. Qualora il testo in esame venisse approvato, poi, sarebbe impossibile controllare la qualità e l'uniformità delle prestazioni sanitarie sul territorio nazionale, mentre le regioni potrebbero essere indotte a coprire il disavanzo con *ticket* regionali che si andrebbero a sommare al carico gravante sui ceti sociali più deboli. Peraltro, gli emendamenti proposti dalle Commissioni riu-

nite, in molti casi indotti dalle pressioni di Farmindustria, hanno aumentato gli elementi di contraddittorietà, quale il doppio regime in materia di farmaci di riferimento, che rischiano di determinare oneri che modificheranno i saldi della finanziaria per oltre 3.000 miliardi, il che forse indurrà il Governo a porre, contro la sua stessa maggioranza, la questione di fiducia. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore Tommaso Sodano).*

MAGRI *(CCD-CDU:BF)*. Gli emendamenti proposti dalle Commissioni riunite sono tecnicamente corretti e sono stati appoggiati anche da autorevoli esponenti del centrosinistra, in quanto si fanno carico di affrontare gli aspetti del provvedimento non condivisibili dal punto di vista sanitario ed assistenziale ed addirittura controproducenti dal punto di vista economico. Il testo, pur avendo il merito di dare finalmente certezze nel medio periodo alla spesa sanitaria, risente chiaramente della natura compromissoria delle intese raggiunte l'8 agosto in sede di Conferenza Stato-regioni; ne è un esempio la previsione del cosiddetto farmaco di riferimento per categorie omogenee, bocciata invece dall'esperienza scientifica affermatasi fin dagli anni '90, così come appare irrazionale e pericolosa la previsione relativa alla distribuzione diretta dei farmaci da parte delle strutture ospedaliere a pazienti affetti da particolari patologie. Invitando il Governo a valutare con attenzione le proposte delle Commissioni riunite, preannuncia che i senatori del Biancofiore non si sottrarranno alle proprie responsabilità nei confronti della maggioranza, ma auspicano che nei prossimi mesi possa essere avviata una riforma complessiva della sanità che consenta al Parlamento di offrire il proprio contributo di competenza per la ricerca di soluzioni non soltanto compatibili con l'equilibrio complessivo dei conti pubblici, come il testo in esame, ma anche più efficaci ai fini della tutela della salute dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU: BF e FI e dei senatori Salzano, Baio Dossi e Chiusoli. Congratulazioni).*

GAGLIONE *(Mar-DL-U)*. Interventi in materia sanitaria come quello in discussione rischiano di produrre un grave e pericoloso ridimensionamento del Servizio sanitario nazionale, specie quando perseguono il risanamento dei conti pubblici a spese della salute dei cittadini. Queste considerazioni sono state condivise anche da ampi settori della maggioranza, tant'è vero che il Governo appare deciso a soffocare il dissenso con un voto di fiducia. Tra le diverse proposte di modifica del testo, quelle della Margherita obbligano le aziende ospedaliere e sanitarie a garantire, accanto all'equilibrio economico, anche l'efficienza e la qualità dei servizi e delle prestazioni, propongono l'elevazione del tetto di spesa farmaceutica al 15 per cento della spesa sanitaria complessiva e stanziamenti per la formazione continua nel comparto sanitario e mirano ad impedire l'adozione di prontuari regionali che minerebbero l'uniformità delle prestazioni sanitarie sul territorio nazionale e determinerebbero profonde iniquità sociali. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).*

DANIELI Paolo *(AN)*. Il decreto-legge costituisce una risposta emergenziale al problema dell'espansione della spesa sanitaria ed avrà il voto favorevole di Alleanza Nazionale, nell'auspicio che vengano accolte le modifiche proposte dalle Commissioni riunite per rendere il testo più idoneo a tutelare la salute dei cittadini ed a rispettare la professionalità degli operatori del settore. Le misure adottate appaiono comunque un passaggio necessario nella direzione della piena affermazione dei principi di sussidiarietà e devoluzione, che consentiranno di incrementare ed ottimizzare le risorse destinate alla tutela della salute dei cittadini, di razionalizzare la spesa e di migliorare le prestazioni attraverso l'integrazione dei servizi offerti dallo Stato e dalle regioni, dalla sanità pubblica e da quella privata. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PASQUINI *(DS-U)*. Il decreto-legge presenta alcuni aspetti positivi, quali il ripiano dei disavanzi pregressi e una maggiore responsabilizzazione delle regioni; tuttavia, se non venissero approvate modifiche in senso equitativo – soprattutto se il Governo ponesse la questione di fiducia – il giudizio complessivo non potrebbe che essere negativo. Il provvedimento, infatti, mette in discussione i livelli essenziali di assistenza, che saranno assicurati soltanto in alcune regioni: la spesa farmaceutica continua ad essere sottostimata e la modalità per ripianare l'eventuale disavanzo viene demandata alle singole regioni. Si evidenzia così l'obiettivo del disegno di legge, vale a dire la dequalificazione e la destrutturazione dello Stato sociale come premessa per la privatizzazione del settore sanitario. Inoltre l'accordo rappresenta un premio alle regioni che hanno speso di più, la classificazione dei farmaci sulla base dell'efficacia e non della tollerabilità non premia la ricerca, la prescrizione diretta da parte degli ospedali è in contrasto con la necessità di rafforzare il ruolo del medico di famiglia e la sperimentazione sull'andamento della spesa farmaceutica rivela l'impronta economicista della norma. Inoltre, non tutte le regioni saranno in grado di rispettare l'accordo; anzi, alcune di esse lo hanno firmato sperando tuttavia in un ulteriore ripiano del disavanzo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

FASOLINO *(FI)*. Esprime un giudizio favorevole sugli emendamenti approvati dalle Commissioni riunite sottolineando la necessità di un attento esame dell'articolo 3, che deve prevedere modalità a livello centrale per individuare le cause della eccessiva dimensione della spesa sanitaria in alcune regioni, nonché misure per il riequilibrio tra le regioni stesse, alle quali peraltro viene riconosciuta una eccessiva discrezionalità per realizzare risparmi nella spesa farmaceutica; sarebbe stato preferibile stipulare accordi con le farmacie, mettendole nella condizione di distribuire i farmaci ad alto costo con un minimo ricarico. È positivo inoltre l'emendamento tendente a tutelare le farmacie rurali al fine di garantire il servizio ai cittadini. È inoltre auspicabile che le Commissioni svolgano un'indagine conoscitiva per individuare le ragioni per cui in alcune regioni i finanziamenti vengono convogliati esclusivamente verso i grandi ospedali,

escludendo le strutture periferiche. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 24 ottobre.

La seduta termina alle ore 19,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,31).*
Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, Comincioli, Cursi, Dell'Utri, De Martino, Frau, Leone, Liguori, Mainardi, Mantica, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Provera, per partecipare alla riunione dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dei Parlamenti dell'Unione europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,35).*

Discussione del disegno di legge:

(633) *Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 633.

I relatori, senatori Ferrara e Sanzarello, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ferrara.

FERRARA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'atto Senato n. 633 si individua il disegno di legge recante la conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001 n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria.

Con il provvedimento in esame il Governo ha inteso raggiungere con urgenza l'obiettivo di introdurre misure di intervento finalizzate alla stabilizzazione della spesa sanitaria e conseguentemente dare attuazione all'intesa tra Governo, regioni e province autonome di Trento e di Bolzano realizzata in seno alla Conferenza permanente tra lo Stato e le autonomie locali.

Stabilizzare la spesa sanitaria è, infatti, un obiettivo oltremodo necessario per la preoccupazione che desta il costante (nell'evento) e divergente (nel differenziale) scostamento che si registra negli anni tra la previsione di spesa e il suo reale valore a consuntivo. Preoccupazione questa non secondaria rispetto all'insufficienza dei fondi occorrenti alla conduzione del Servizio sanitario nazionale, coniugata ad un incremento medio annuo della stessa spesa di oltre il 7 per cento.

Opportuno e necessario è stato giudicato, quindi, intervenire con urgenza al fine di stabilizzare il quadro di previsione dell'occorrenza di risorse pubbliche, e ciò sia attraverso misure di contenimento, sia di razionalizzazione della spesa. Al contenimento della spesa si rivolgono in special modo, gli articoli 1 (Patto di stabilità interno) e 4 (Accertamento e copertura dei disavanzi) del provvedimento.

L'articolo 1 lascia invariata la disciplina del Patto di stabilità interno, così come già stabilito dall'articolo 28 della legge n. 448 del 1998, modificato ed integrato dall'articolo 30 della legge n. 488 del 1999, e successivamente dalla legge n. 388 del 2000, cioè la legge finanziaria per l'anno in corso. Come ricordiamo, la disciplina vigente interviene sul disavanzo tendenziale del comparto regioni ed enti locali e mira a ridurlo rispetto a come si presenterebbe senza un'azione correttiva sui saldi previsti.

L'articolo 1 – dicevo – lascia invariata la precedente disciplina e introduce un ulteriore criterio, già contenuto nella finanziaria per il 2001 e poi abbandonato, cioè quello della limitazione della spesa. Con detto articolo 1 si dispone, appunto, il concorso delle regioni al raggiungimento de-

gli obiettivi complessivi di indebitamento, prefissando un incremento massimo della spesa corrente regionale nella misura del 4,5 per cento per il 2002, dell'1,3 per cento per il 2003 e dell'1 per cento per il 2004.

I disposti limiti percentuali sono individuati per l'anno prossimo dalla somma del tasso di inflazione 2001, pari al 2,8 per cento, più il tasso programmato per il 2002, pari all'1,7 per cento e, per gli anni successivi, dai programmati tassi di inflazione dell'1,3 per cento per il 2003 e dell'1 per cento per il 2004.

E' di evidente necessaria sottolineatura una novazione metodologica importantissima: non può in nessun modo essere aumentata la spesa, neanche a fronte di maggiori entrate. C'è quindi una minore discrezionalità nella determinazione delle componenti del disavanzo.

Gli impegni sono chiaramente da considerare al netto dei pagamenti per interessi passivi, delle spese finanziate dai programmi comunitari e della spesa sanitaria, avendo quest'ultima una propria dinamica discendente dall'intesa Governo-regioni dell'8 agosto 2001.

L'articolo 1 dispone inoltre, al con il comma 2, che le stesse regioni possono impegnare, pur in presenza delle limitazioni di cui ai commi 1 e 3, le maggiori somme che ad esse potranno derivare dalle funzioni conferite via via ai sensi della legge n. 59 del 1997. Ho richiamato le limitazioni dei commi 1 e 3 perché oltre a quelle sulle competenze disposte dal comma 1, il comma 3 introduce il limite di incremento in termini di cassa e non può sfuggirci l'importante innovazione contabile di un simile disposto, e cioè il rigore nella certezza delle disponibilità.

Discorso a parte va fatto per le regioni a statuto speciale. Per esse con il comma 4 è fatto rinvio ad un concordato tra il Ministero dell'economia e gli enti richiamati, comprese le province autonome di Trento e di Bolzano. Nella relazione tecnica si pone in evidenza che le previste maggiori uscite sono rapportate alle percentuali di incremento introdotte per le regioni ordinarie. Ciò porta ad un risparmio nel triennio per le regioni ordinarie di 600, 800 e 1300 miliardi e, per le speciali, di 200, 250 e 400 miliardi di lire, cifre molto prossime a quel 20 per cento che ha rappresentato nel passato l'incidenza delle regioni speciali sulla spesa totale.

Inoltre, sempre con l'articolo 1, al terzo periodo del comma 4, si recepisce, per quanto riguarda l'ammontare delle spese sanitarie, quanto stabilito dall'intesa Governo-autonomie locali dell'8 agosto 2001. I termini dell'intesa stabiliscono per il 2000, al punto 7, che, a fronte di un maggior fabbisogno, pari a 7.080 miliardi, lo Stato contribuisca per una quota non superiore a 2.700 miliardi, a condizione che le regioni adottino i provvedimenti necessari relativi alla copertura del disavanzo.

Si dispone, inoltre, per il 2001, che l'attuale limite della spesa, pari a 130.843 miliardi, venga incrementato a 138.000 miliardi, ove la quota in aumento a carico dello Stato, sempre subordinata al rispetto degli impegni da parte regionale, sarà definita nella finanziaria del 2002; per gli anni a seguire, e quindi per il 2002, 2003 e 2004, i limiti sono pari rispettivamente a 146.376, 152.122 e 157.371 miliardi. Ricordiamo in proposito che, di contro, il Documento di programmazione economico-finanziaria

2002-2006, per lo stesso triennio stimava, a legislazione vigente i seguenti importi: per il 2002, 140.700 miliardi per il 2003, 145.200, per il 2004, 149.200 miliardi.

Ciò detto, l'attenzione per quanto di competenza della Commissione bilancio passa all'articolo 4. Con questo articolo si rifissano in generale i limiti temporali entro i quali vanno stimati e/o accertati gli scostamenti di gestione, cioè i disavanzi che debbono essere coperti dalle regioni o con una variazione dell'aliquota IRPEF e/o con altra misura fiscale vigente, o con misure di compartecipazione alla spesa sanitaria o ancora con altre misure atte e idonee a contenere la spesa, inclusi interventi sulla distribuzione dei farmaci.

I commi 1, 2 e 3 dell'articolo concernono le procedure relative all'accertamento e al ripiano a carico delle regioni (anche di quelle a statuto speciale) degli eventuali disavanzi di gestione del settore sanitario; il comma 3, in particolare, attribuisce in via esclusiva alle regioni la competenza per i provvedimenti di ripiano, escludendo e quindi sopprimendo ogni e qualsiasi forma di sostituitivo intervento statale.

Con il comma 4, in ultimo, è consentito alle regioni di contrarre mutui per la copertura dei disavanzi anche in deroga a quanto disposto dall'articolo 10 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (poi modificato dall'articolo 23 del decreto legislativo 28 marzo 2000, n. 76), che vieta alle regioni di stipulare mutui o emettere obbligazioni per provvedere a spese correnti (tranne che per momentanei fabbisogni di cassa, nel qual caso è però obbligatorio il ripiano entro l'esercizio finanziario). L'onere dei mutui suddetti, è chiaramente previsto, dovrà essere posto a carico dei rispettivi bilanci regionali, secondo un costante principio che è alla base del provvedimento, cioè quello della corrispondenza delle risorse alla responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sanzarello.

SANZARELLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame il Governo dà immediata e piena attuazione alle linee programmatiche enunciate in tema di sanità. Il rispetto immediato di quanto previsto dal DPEF, utilizzando anche meccanismi legislativi di urgenza come quello della decretazione, ha consentito di cogliere due obiettivi da tempo perseguiti nel mondo della sanità. Il primo è quello del ripianamento dei disavanzi da alcuni anni invocato dalle regioni. Non avendo la possibilità di remunerare per quanto dovuto i fornitori, nonché di far fronte al pagamento degli stipendi e a tutte le spese inerenti la sanità, si determinavano infatti indubbi aggravi in termini di interessi e di spese legali. Il ripiano consente quindi non solo di chiudere con il pregresso, ma anche di avere ulteriori risorse che prima venivano assorbite in interessi e spese legali.

L'altro obiettivo fondamentale, anch'esso perseguito da anni, è quello dell'adeguamento del Fondo sanitario. Esso, infatti, viene adeguato secondo le effettive esigenze portandolo a livelli compatibili con la media

europea, che è intorno al 6 per cento (noi a pieno regime arriviamo al 5,8 per cento del prodotto interno lordo) ed era, ripeto, un obiettivo che tutti ci prefiggevamo. Il Governo lo ha raggiunto in tempi brevi, era già prefigurato nel Documento di programmazione economico finanziaria e con il decreto-legge in esame diventa realtà. Si è arrivati a questa decisione con la piena intesa e la piena soddisfazione delle regioni, le quali, in sede di Conferenza dell'8 agosto 2001, hanno approvato, insieme al Governo, unitamente a questi provvedimenti di ripiano e di aumento del Fondo, tutta un'altra serie di misure di accompagnamento che servono a contenere la spesa, intervenendo in numerosi settori dell'assistenza sanitaria in cui particolarmente si registrano tendenze ad una accelerazione, soprattutto in quello farmaceutico, nonchè a razionalizzare l'approvvigionamento di beni e servizi.

Vengono individuati meccanismi di controllo per uniformare a livello nazionale i prezzi delle forniture di beni e servizi; sono previste misure che, da un lato, impongono l'utilizzo dei farmaci generici e, dall'altro, accentuano quello dei farmaci da banco, con indubbi risparmi per le casse dello Stato e delle regioni; vi sono dei provvedimenti che razionalizzano la gestione degli ospedali, pur mantenendo i livelli minimi di assistenza, che vengono comunque garantiti; sono previsti tetti di spesa per la farmaceutica, fissati nel 13 per cento anche a livello regionale; si mantengono le farmacie rurali, considerando il fatturato un indice più attendibile ed obiettivo rispetto alla posizione geografica ed al numero degli abitanti. Tutti questi provvedimenti determineranno indubbi risparmi e una razionalizzazione nella spesa sanitaria e nell'erogazione dei servizi.

Forse – è il caso di dirlo – vi è un eccesso di ottimismo da parte delle regioni nell'aver preso alcuni impegni e credo che ragionevolmente in questa sede qualche dubbio debba essere posto anche per verificare se nel corso del dibattito, dell'illustrazione e dell'esame degli emendamenti qualche aspetto possa essere limato ed aggiustato. Le regioni sono destinatarie di queste iniziative ed hanno assunto solenne impegno in tal senso in sede di Conferenza Stato-regioni, quindi non è certamente responsabilità del Governo, ma alcuni impegni difficilmente potranno essere mantenuti.

Mi riferisco, in particolare, al contenimento della spesa farmaceutica al 13 per cento. Diventa difficile capire come le regioni possano realizzare tale obiettivo quando non si sono accorte (sia quelle amministrate dal centro-destra, sia quelle rette dal centro-sinistra, al Nord come al Sud) che la spesa farmaceutica stava lievitando in misura vertiginosa, fino ad arrivare in alcune regioni anche a 1.000 miliardi in più rispetto alle previsioni. Queste stesse regioni, senza prevedere contemporaneamente meccanismi di controllo vero ed efficace della spesa sanitaria, difficilmente possono da oggi a qualche mese mantenere la spesa all'interno del 13 per cento. Certamente hanno preso questo impegno ed è ragionevole dare loro fiducia, ma è altrettanto ragionevole dubitare che esso sarà effettivamente adempiuto.

Allo stesso modo, non possono non esternarsi perplessità sull'obiettivo dell'equilibrio di bilancio per singolo presidio ospedaliero che viene indicato. È già previsto che ogni azienda, sia sanitaria che ospedaliera, deve raggiungere il pareggio di bilancio. Questa ulteriore specifica per singolo presidio ospedaliero, con la previsione di una possibile sanzione per il direttore generale, rischia di innescare un meccanismo di accelerazione di provvedimenti che possono portare alla chiusura di qualche presidio ospedaliero.

Purtuttavia, il Governo ha messo a segno dei punti positivi nell'ottica della *devolution* e della responsabilizzazione delle regioni, mantenendo alcune garanzie che inevitabilmente dovevano essere presenti. Forse è necessario qualche aggiustamento per un'ulteriore tutela rispetto ad un impegno che è stato preso dalle regioni con entusiasmo ma è di difficile assolvimento. Tale opportunità potrebbe essere considerata da parte del Parlamento nel corso nell'esame degli emendamenti.

Sull'ordine dei lavori

TOIA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, avrei voluto porle il problema della contestuale convocazione dell'Ufficio di Presidenza dell'8ª Commissione, ma apprendo in questo momento che la questione è stata risolta.

PRESIDENTE. Senatrice Toia, ho contattato il Presidente della Commissione per procedere alla sconvocazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 633

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ricordo che i tempi della discussione sono contingentati; mi auguro che all'interno di ciascun Gruppo vi sia una sorta di autoregolamentazione affinché nessun senatore sia danneggiato.

È iscritto a parlare il senatore Mascioni. Ne ha facoltà.

MASCIONI *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, stiamo esaminando un provvedimento senza dubbio importante, come importanti sono tutte le iniziative parlamentari in materia di spesa sanitaria.

Ci siamo trovati di fronte, sostanzialmente, ad un atto di recepimento dell'accordo Stato-regioni assunto l'8 agosto scorso. Come senatori del Gruppo DS-Ulivo abbiamo tenuto in grande conto, presso la Commissione igiene e sanità, il rilievo politico dell'accordo, senza però far venir meno il nostro contributo teso a migliorare il provvedimento.

L'accordo dell'8 agosto rappresenta la sintesi della visione del Governo e delle regioni in materia sanitaria. È di assoluta utilità che il Parlamento, cui è demandato il potere di assumere decisioni definitive, faccia pesare le sue valutazioni. Nessuno può pensare che il Parlamento si limiti ad una funzione notarile, soprattutto in una materia così importante che riguarda la salute di tutti i cittadini, di tutte le regioni italiane, nessuna esclusa.

I nostri propositi di migliorare il provvedimento si sono esplicitati in Commissione con la presentazione di un numero limitato di emendamenti, uno dei quali, relativo all'elevamento del tetto della spesa farmaceutica dal 13 al 14 per cento, è stato da noi ritirato in sede di esame delle proposte di modifica.

Vi sono state alcune valutazioni comuni fra i senatori della maggioranza e dell'opposizione, come è normale in questi casi, ma niente di più. Se le regioni protestano per le modifiche intervenute, il Governo non può certo rispondere che maggioranza ed opposizione hanno fatto fronte comune. La verità è che si è registrata un'evidente contesa, financo una contrapposizione, tra il Governo e la sua maggioranza, e si sono determinate visibili divergenze all'interno della stessa maggioranza. Nulla che scandalizzi – si badi – ma è bene puntualizzare come si sono svolte le cose in sede di Commissioni riunite bilancio e sanità.

Abbiamo dato una valutazione positiva dei contenuti di ordine finanziario. Fin dalle prime battute di questa legislatura, nel confronto con il Ministro e con il Sottosegretario per la salute, avevamo posto l'accento su due questioni fondamentali: la perdurante sottostima del Fondo sanitario nazionale, nonostante gli sforzi in controtendenza, i passi avanti rispetto al passato compiuti dai Governi di centro-sinistra, e la necessità di salvaguardare il più possibile nella sua unitarietà il Servizio sanitario nazionale, che si fonda sui princìpi di universalismo e di solidarietà. Il Servizio sanitario nazionale deve naturalmente proseguire lungo la strada intrapresa – con risultati innegabili che ci sono stati riconosciuti anche dall'Organizzazione mondiale della sanità – di un continuo miglioramento qualitativo.

Il nostro impegno, la nostra attenzione, sono stati tesi ad un obiettivo: l'interesse preminente del cittadino. Se si tiene ferma questa rotta si potrà comprendere come non sia difficile essere coerenti quando si presentano emendamenti al testo. Le regioni che oggi protestano lo fanno con ragione perché su di esse, sui loro bilanci, si scaricano alcune decisioni della maggioranza modificative del provvedimento che non vanno nella direzione dell'interesse dei cittadini.

Possiamo coerentemente riproporre i nostri emendamenti perché anche la discussione di questi giorni ci rafforza nella convinzione che si tratta di emendamenti sicuramente migliorativi del testo. Vorrei che l'Assemblea accogliesse il nostro sforzo di coerenza e di responsabilità.

Abbiamo valutato positivamente l'accordo dell'8 agosto. Continueremo ad incalzare il Governo perché il più rapidamente possibile si giunga a centrare l'obiettivo del 6 per cento del prodotto interno lordo da desti-

nare al sistema sanitario, facendo avvicinare il Paese, nei fatti, all'Europa e responsabilizzando appieno, senza nuove correzioni, le regioni sotto il profilo finanziario. Ma riconosciamo anche lo sforzo fatto in questa circostanza e concordiamo su alcuni elementi di razionalizzazione, come ad esempio la dotazione media di posti letto, quel 5 per mille di cui l'1 per mille riservato alla riabilitazione e alla lungodegenza post-acuzie.

Noi siamo preoccupati per l'obbligo dell'equilibrio di bilancio di aziende sanitarie e aziende ospedaliere (badate, siamo ancora in regime di sottostima), un obbligo di bilancio che è indicato troppo rigidamente e schematicamente e che noi, cogliendo anche la preoccupazione delle regioni, di tutte le regioni, proponiamo di attenuare.

Abbiamo anche presentato un emendamento di sostanza sulle sperimentazioni gestionali perché il testo del Governo, così come è concepito, apre possibilità, non ancora prevedibili ma rischiose, di intaccare fortemente l'unitarietà e l'aspetto pubblicistico del sistema. Pensiamo debba essere affrontato e sciolto il nodo dei livelli essenziali di assistenza. Badate, non si tratta di una cosa astratta, ma dei diritti dei cittadini alla salute, all'accesso alle prestazioni, all'equità delle cure. Il nostro emendamento, che peraltro raccoglie parte dell'accordo Governo-regioni, non è stato – credo – attentamente valutato in Commissione. Peraltro, con l'emendamento in Aula riassegniamo alla sovranità del Parlamento quell'aspetto così delicato in ordine anche alla stessa identità nazionale dei cittadini, che è il diritto, definito nei suoi aspetti concreti, ad un'adeguata assistenza.

Come si vede, abbiamo lavorato con estremo rigore, tenendo ferme alcune questioni di principio, ma anche non dimenticando che la modifica del Titolo V della nostra Carta costituzionale consegna a noi profonde novità per quanto concerne i rapporti tra lo Stato, le regioni e le istituzioni locali, novità delle quali non potremo non farci continuamente carico durante la nostra attività di legislatori. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borea. Ne ha facoltà.

BOREA *(CCD-CDU:BF)*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, giungiamo oggi alla conversione del decreto-legge n. 347 del 18 settembre scorso, con il quale sono state introdotte misure urgenti in materia di spesa sanitaria. Viene recepito un importante accordo Stato-regioni dell'8 agosto, determinandosi le condizioni per una stabilità delle risorse nell'importante comparto della sanità. Tutto ciò all'interno del Patto di stabilità che dovrebbe determinare una piena assunzione di responsabilità tra tutti i soggetti contraenti, cioè lo Stato, le regioni e le province autonome che hanno sottoscritto il documento, al fine di porre sotto controllo l'andamento della spesa sanitaria in una proiezione triennale.

Non può tuttavia essere sottaciuto che tale intesa si riflette sul complesso dei rapporti tra organi dello Stato, ed in particolare fra l'esecutivo

ed il legislativo, che viene a ratificare di fatto un'intesa esterna, di cui non porta responsabilità, con un evidente riflesso di attuazione di maggiore autonomia decisionale delle regioni.

Va rilevato, inoltre, che l'Esecutivo, pur nella difficoltà di reperire le risorse finanziarie per ripianare il *deficit* registrato in materia sanitaria in molte regioni, prevede un sensibile incremento delle risorse per l'anno 2001, così come va sottolineato che l'incauta manovra di eliminazione del *ticket* della scorsa finanziaria ha determinato un incremento della spesa sanitaria, con una crescita fortissima rispetto all'anno precedente.

Noi non possiamo non rilevare come la modifica degli indici dei posti letto per abitante abbia riflessi sul sistema del *welfare* rispetto a tutto il territorio nazionale ed io sottolineo la preoccupazione del collega senatore Mascioni, cioè il serio pericolo che, se non vengono introdotti dei correttivi, le regioni più povere possono peggiorare la loro situazione. Molte volte tale indicatore ha scarso significato di rivelatore di reale efficienza e di adeguatezza della struttura; non basta, cioè, una ridefinizione del rapporto tra posti per «acuti» e posti per lunga degenza a risolvere il problema della nostra sanità.

Poi si pone un problema nuovo: anche alla luce delle modifiche costituzionali al Titolo V della Carta costituzionale, la questione del federalismo, che non può non essere affrontata in termini nuovi. Non si può non far fronte ai problemi delle regioni in termini di spesa sanitaria in collegamento con un federalismo fiscale che sconta ancora gravi ritardi. Di conseguenza, se non affrontiamo questo aspetto, saremo chiamati ancora una volta a votare provvedimenti che passano sopra la testa del Parlamento, che è l'unico depositario del potere legislativo, fino a che, con l'attuazione di una devoluzione completa, questo potere legislativo non viene attribuito alle regioni. Si tratta di provvedimenti sui quali neppure possiamo incidere come vorremmo, nonostante gli sforzi fatti nei lavori della Commissione sanità.

Ebbene, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una vera rivoluzione in materia sanitaria, cui fa riscontro uno stanziamento di risorse nel triennio che potrebbe portare il Fondo sanitario nazionale all'agognato 6 per cento del PIL; ma tutto questo, attuato in termini così brevi, probabilmente stronca sul nascere un dibattito, che è necessario affrontare e porre in termini più precisi e puntuali, tra solidarietà e devoluzione, ravvisandosi anche la necessità di salvaguardare un minimo comune denominatore nella gestione del diritto alla salute, cui giustamente faceva riferimento il collega Mascioni.

Infiniti dubbi etici residuano a noi Cristiano-democratici, fortemente legati al *welfare*, se non si individuano correttivi idonei ad assicurare fondi necessari alle regioni più povere, le quali vivono anche il dramma di una spiccata migrazione sanitaria che, con la regola delle compensazioni, finisce per arricchire ancora di più le regioni più ricche e organizzate e a depauperare sempre di più le regioni più povere.

Il Gruppo CDU-CCD, dopo aver elaborato con i Gruppi di maggioranza e di concerto, per alcuni punti, con le forze dell'opposizione, una

serie di emendamenti che sono stati approvati dalle Commissioni riunite bilancio e sanità del Senato, raccomanda vivamente il recepimento degli stessi da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF e dei senatori Agoni e Salzano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nocco. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signor Presidente, colleghi, la spesa sanitaria a partire dagli anni '60 è cresciuta progressivamente in Italia così come in tutti i paesi della Comunità europea. A partire dal 1992 si è tentato di ridurre la spesa sanitaria pubblica in vari modi, cioè attraverso taluni interventi: una riduzione del personale e dell'acquisto di beni e servizi, della spesa farmaceutica e ospedaliera e con la partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria. I risultati però sono stati notevolmente inferiori rispetto alle aspettative. Infatti, le regioni hanno continuato a spendere più risorse di quanto a loro trasferito, accumulando annualmente disavanzi di bilancio.

Negli anni ciò ha dato origine a numerosi provvedimenti di ripiano di rilevanti disavanzi regionali. I motivi dei costanti sfondamenti dei tetti di spesa sanitaria da parte delle regioni sono da ricercarsi in vari fattori che sono stati di volta in volta invocati da queste ultime a giustificazione dello sfondamento: progressivo invecchiamento della popolazione e dei malati cronici, mal gestione dei consumi sanitari, aumento del reddito *pro capite* che inevitabilmente determina una maggiore richiesta di prestazione di servizi.

Un aumento dell'offerta di servizi in campo sanitario ha prodotto inoltre l'effetto di un aumento della domanda, anche in relazione all'ampliamento del concetto di salute, intesa come piena efficacia fisica, mentale e sociale. A tutto questo va aggiunta la pressione da parte del settore produttivo che ha subìto notevoli contraccolpi negli ultimi anni proprio a causa del ridimensionamento della spesa pubblica.

Per far fronte all'andamento crescente dei costi della sanità, la scelta più significativa è stata il coinvolgimento delle regioni e la loro responsabilizzazione nel conseguimento degli obiettivi complessivi di politica economica, da realizzarsi attraverso il Patto di stabilità e l'avvio del federalismo fiscale con il decreto legislativo n. 56 del 2000 che ha introdotto l'abolizione dei trasferimenti concernenti il finanziamento della spesa sanitaria, corrente e in conto capitale, compensati da una compartecipazione al gettito IVA, dall'incremento dell'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF e dall'aumento della compartecipazione alle accise sulle benzine, che andrà però completamente a regime solo nel giro di alcuni anni.

Tutto ciò non ha consentito tuttavia, come da noi sempre sostenuto in varie sedi, un monitoraggio e un controllo della spesa sanitaria tali da evitare lo sfondamento dei tetti di spesa delle regioni.

Da ultimo, l'abolizione del *ticket* sui farmaci, un provvedimento dal sapore un po' troppo elettoralistico, al quale i cittadini hanno risposto nel

modo peggiore, e cioè con un ingiustificato accaparramento dei medicinali, ha prodotto in pochi mesi un aumento della spesa farmaceutica del 30 per cento, aggravando ulteriormente la situazione.

L'accordo raggiunto nello scorso mese di agosto in sede di Conferenza Stato-regioni ha previsto la determinazione definitiva del disavanzo 1994-1999 finanziato dallo Stato con 16.000 miliardi di lire, con l'intesa che altri disavanzi sarebbero stati finanziati dalle regioni.

Questo è l'*iter* storico, ma una delle motivazioni addotte per lo sfondamento del tetto della spesa sanitaria, se non la principale e non confutabile perché vera, è stata in passato la costante sottostima del fabbisogno della sanità.

Ora, a questo decreto-legge al nostro esame vanno sicuramente alcuni meriti: pone fine a questa situazione, poiché con uno stanziamento pari al 5,8 per cento del PIL avvicina l'Italia in materia di spesa sanitaria agli altri Paesi dell'Unione europea, azzera i debiti pregressi delle regioni e riconosce loro, insieme ad una grande autonomia gestionale, la responsabilità quasi totale della gestione della sanità.

Viene poi fissato al 13 per cento della spesa sanitaria complessiva il tetto per la spesa farmaceutica e viene normato il prezzo di rimborso e di riferimento dei farmaci, la loro sostituibilità e la distribuzione. Il decreto contiene anche provvedimenti che riguardano le farmacie rurali e l'interpretazione dei bilanci dei presìdi ospedalieri; esso interviene anche sull'assistenza ospedaliera, fissando lo *standard* di dotazione media di posti letto per abitante.

Questo decreto ci è stato presentato come il frutto dell'accordo stipulato nello scorso mese di agosto dalla Conferenza Stato-regioni sottintendendo quindi, in modo abbastanza esplicito, la sua intangibilità da parte del Parlamento.

Bene, credo che non sia così. Le Commissioni riunite hanno lavorato molto su questo provvedimento sollevando alcuni dubbi sulla bontà di alcune soluzioni trovate dalla Conferenza Stato-regioni e proponendo alcune modifiche concretizzate in una serie di emendamenti, che sono stati approvati in quella sede e saranno ora sottoposti al giudizio dell'Assemblea (spero), che mirano a lasciare un ruolo di centralità al paziente-utente del sistema sanitario e al medico, apportando modifiche al contenuto degli articoli che riguardano il prezzo di rimborso e di riferimento dei farmaci, la loro sostituibilità e la loro distribuzione e che sono sicuramente migliorative del decreto.

Penso di essere sufficientemente credibile, anche per la mia appartenenza politica, quando manifesto la mia assoluta convinzione che il governo della sanità debba spettare in via esclusiva alle regioni; questo è infatti l'obiettivo ultimo che questa maggioranza si prefigge ed è stato uno dei punti qualificanti del nostro programma elettorale.

Al momento ci troviamo in una fase di transizione per cui spetta ancora al Parlamento ratificare questo accordo e sono convinta, colleghi senatori, che verremmo meno al mandato che ci è stato dato dagli elettori se

facessimo solo un operazione di ratifica dell'accordo Stato-regioni, senza entrare minimamente nel merito del provvedimento.

I farmaci, infatti, non sono un normale bene di consumo; devono essere facilmente reperibili ed accessibili, se necessari, a tutti gli utenti; il ruolo centrale nella prescrizione deve essere attribuito al medico curante, l'unico che conosce le vere necessità del paziente; le farmacie devono mantenere ancora un ruolo centrale nella distribuzione; soprattutto, non vanno penalizzate le farmacie rurali, che costituiscono un servizio irrinunciabile per il territorio; così pure non deve essere troppo compresso il comparto produttivo perché rappresenta, in ogni caso, un numero non irrilevante di posti di lavoro e anche la possibilità di continuare sulla strada della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

E' parso doveroso anche modificare la norma che riguarda l'interpretazione dei bilanci dei servizi ospedalieri, per evitare che *manager* troppo solerti penalizzassero il territorio con la chiusura eccessiva di strutture.

A questo proposito, mi permetto di aprire una parentesi. Non credo giovi alla sanità la gestione troppo ragionieristica cui spesso ricorrono *manager* delle ASL per far quadrare i conti. Anche ultimamente abbiamo assistito a tagli inaccettabili alla medicina territoriale o all'assistenza degli anziani, motivati con necessità imprescindibili di risparmio, salvo poi spendere somme ingenti in consulenze, piani di fattibilità e quant'altro.

L'accordo dell'8 agosto con le regioni guarda la sanità soprattutto, se non solamente, nell'aspetto della spesa. Ora, intervenire sulla spesa sanitaria era sicuramente urgente, dato il suo continuo aumento che ha reso una prassi ormai istituzionalizzata il ripiano dei disavanzi delle regioni da parte dello Stato, ma so di non dire nulla di nuovo se mi permetto di ricordare che la sanità, più di ogni altra materia, non può e non deve essere valutata solo in base a considerazioni di tipo economico.

Se è vero che la civiltà di un Paese si misura anche in base alla salute dei suoi cittadini capite bene quale sia l'importanza di qualunque provvedimento che vada a toccare questo settore. Era fondamentale responsabilizzare le regioni a questo proposito a conferma di un processo di devoluzione completa a queste ultime della sanità.

La vera sfida per le regioni sarà monitorare la spesa sanitaria in modo tale da far fronte ad esigenze diverse dal passato. Il quadro è completamente cambiato e da un sistema sanitario fatto soprattutto per rispondere a patologie acute siamo passati ad un sistema sanitario che deve saper rispondere a situazioni di cronicità. L'obiettivo sarà quindi, oltre al controllo – come ho detto – della spesa, quello di saperla ristrutturare trasferendo risorse sul territorio, all'assistenza domiciliare ed ai servizi di prevenzione adattando gli interventi alle esigenze peculiari di ogni realtà.

Mi rendo perfettamente conto che ci sono alcune regioni, specialmente al Sud, che temono questo carico di responsabilità perché sanno di non essere ancora sufficientemente strutturate ed organizzate, perché risentono di un ritardo e di un arretramento organizzativo divenuto ormai cronico. Queste regioni vanno sicuramente aiutate e sostenute, ma anche

stimolate ad emanciparsi e mettersi al passo con quelle più evolute organizzativamente.

Capisco anche il timore che in seguito a questo si creino delle disparità di trattamento tra i cittadini a seconda del luogo di residenza, ma ciò non rappresenta un motivo sufficiente, lo ripeto, per bloccare un processo di devoluzione e di responsabilizzazione che ormai è inarrestabile.

Ciò non significa, ribadisco, voler abbandonare le regioni che non sono ancora pronte a questo salto, significa semplicemente non voler bloccare un meccanismo che ormai è nei fatti.

Come dicevo, questo è un decreto urgente, fatto per il contenimento della spesa sanitaria, ma non esaurisce i problemi della sanità, né può comprendere tutti i temi di politica sanitaria che questo Governo e questa maggioranza dovranno affrontare. Parlo di riordino di alcune professioni sanitarie, del ruolo dei medici all'interno delle strutture ospedaliere e sul territorio, legati al Servizio sanitario nazionale, o liberi professionisti, della libera scelta dei cittadini tra strutture pubbliche e private, di ricerca e prevenzione, perché tutte queste componenti sono fondamentali e devono integrarsi tra loro, affinché il nostro sistema sanitario possa rispondere alle sempre maggiori esigenze di salute che vengono dai cittadini. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salini. Ne ha facoltà.

SALINI *(FI)*. Signor Presidente, colleghi, il presente provvedimento non intende reinventare la sanità, né essere una proposta per la riforma federalista del Sistema sanitario nazionale. Certamente si tratta di una norma che tiene conto del dibattito culturale e politico in atto nel nostro Paese, in Europa e nel mondo, in rapporto al *welfare* e, in modo particolare, al settore della sanità rappresentato da un plesso inestricabile di etica, di diritti, di scienza e di salute; ribadisco però che il presente vuole essere un provvedimento che modifica portando a regime la spesa sanitaria. Lo fa recependo l'accordo tra lo Stato, le regioni e le provincie autonome a cui si è addivenuti in una riunione dell'8 agosto 2001, sperimentando – con questo recepimento – quale vuole essere l'atteggiamento e il comportamento del Governo nei riguardi delle regioni e delle provincie autonome, stimolando una sussidiarietà di tipo verticale e concertando, altresì, con le regioni attraverso un coordinamento aperto.

Questo provvedimento in che modo interviene a mio e nostro avviso? Ebbene, chiama finalmente a responsabilità diversi attori, soprattutto le regioni, ponendo termine a quella che può essere considerata una *telenovela*, riconoscendo *ex post* le spese che ogni anno aumentavano di migliaia di miliardi. E naturalmente le regioni debbono (poiché a questo saranno chiamate in base a quell'accordo), negli anni 2001, 2002, 2003 e 2004 ripianare eventuali disavanzi, perché con l'atto dell'8 agosto si è realizzato un patto di stabilità che oltretutto ci viene imposto.

Come dicevo, sono state chiamate le regioni e quindi i direttori generali, e quindi gli operatori, a qualsiasi livello; oggi non esiste questa re-

sponsabilizzazione. Abbiamo discusso in Commissione se fosse giusto o meno che i presidi ospedalieri, pure se non costituiti in azienda, dovessero o meno chiudere in pareggio. Io ritengo di sì; a mio avviso i direttori generali avevano l'obbligo di assegnare il *budget*; di dare autonomia ai presidi, ai dipartimenti, ai distretti e probabilmente anche ai medici di medicina generale, ai cosiddetti medici di famiglia. I direttori generali con questo provvedimento debbono programmare, pianificare, organizzare gli operatori a qualsiasi livello; hanno la stessa responsabilità, per cui non è possibile fare altrimenti, in quanto eventuali disavanzi andrebbero a gravare sull'economia del cittadino.

Che cosa poi disciplina questo provvedimento? Intanto mantiene fermi alcuni principi come l'universalità dell'accesso e quindi l'uguaglianza dei cittadini; i livelli essenziali di assistenza uguali per i cittadini del Piemonte e della Sicilia; la riduzione del numero dei posti letto dal 5,5 per mille abitanti al 5 per mille, il 4 per mille per gli acuti ed l'1 per mille per la lungodegenza e la riabilitazione. A mio avviso quest'ultima misura, che potrebbe non essere molto significativa se non per la spesa, introduce invece – almeno tenta di introdurre, e sottintende affinché si introducano – elementi di organizzazione, di razionalizzazione delle prestazioni.

Alcune strutture (la lunga degenza, le RSA, i *Day Hospital*, l'assistenza domiciliare integrata) fino ad ora sono stati intese come aggiuntive e non invece come integrative, sostitutive dell'assistenza stessa. Ritengo sia molto importante che si parli di razionalizzazione degli acquisti attraverso un centro unico, così come è importante parlare del controllo che le regioni devono potere effettuare in tempo reale su tutto il territorio regionale. A tal fine è prevista con l'articolo 2 l'informatizzazione del sistema sanitario regionale e nazionale, il collegamento in rete di quanto si muove nel sistema sanitario nazionale dalla periferia al centro. Lo stesso si verifica per quanto attiene all'articolo 4 per i famosi disavanzi.

Questo provvedimento – teso ad introdurre soprattutto elementi correttivi nella spesa sanitaria – rimanda per altri aspetti (che non possono essere certamente inseriti in questo provvedimento) a quello che sarà il Piano sanitario nazionale perché la sanità possa sempre più essere rivolta alla salute del cittadino; salute che non vuol solo significare assenza di malattia, ma benessere della persona. Ciò implica l'esigenza di intervenire non solo nel settore sanitario in senso stretto ma anche sugli altri fattori determinanti la salute del cittadino come l'ambiente di vita e di lavoro, il fumo, l'alimentazione, il movimento.

Concludo il mio intervento, rinviando il necessario approfondimento sugli articoli al momento della discussione degli emendamenti. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, ci troviamo oggi a discutere un disegno di legge che interviene su uno dei di-

ritti fondamentali di cittadinanza. Dirò di più: stando ad una recente indagine, il diritto alla salute è ritenuto dal 94 per cento degli italiani il diritto fondamentale da tutelare.

Questo disegno di legge produrrà effetti in un settore, quello sanitario, che in Italia ha raggiunto recentemente *standard* di qualità molto elevati, unanimemente riconosciuti sia dalla comunità scientifica internazionale sia dalle organizzazioni che si occupano di politiche sanitarie.

I colleghi senatori sapranno certamente che il *World Health Report* dell'Organizzazione mondiale della sanità si è preoccupato nel 2000 di misurare i sistemi sanitari di 191 Stati membri in relazione ai cinque principali indicatori. Ebbene, in quella classifica di qualità, il servizio sanitario nazionale italiano risulta essere al secondo posto assoluto dopo la Francia e molto prima di altri Paesi ad economia avanzata; basti pensare che la Gran Bretagna è al 18º posto, la Germania al 25º, gli Stati Uniti al 37º.

Questo sarebbe già un motivo di forte soddisfazione, ma c'è di più: se si va a misurare la qualità del servizio in rapporto alle risorse impiegate, ovvero l'efficienza del sistema, modulandola su tre parametri (il miglioramento degli indicatori di salute della popolazione, la capacità di risposta alle aspettative sanitarie della stessa e la distribuzione equa delle risorse), l'Italia passa allora al primo posto fra le nazioni ad alto tasso di popolazione e di sviluppo.

È un risultato storico che dimostra quanto fossero strumentali i giudizi liquidatori, che il centro-destra ha espresso in campagna elettorale riguardo al nostro Servizio sanitario nazionale, e quanto fosse invece positivo il lavoro di miglioramento costante della qualità e dell'efficienza portato avanti dai Governi dell'Ulivo, con il pieno coinvolgimento degli operatori della sanità. Ed è un risultato ancor più significativo se pensiamo che questa opera è stata condotta all'interno di uno sforzo di risanamento finanziario del Paese che ha coinvolto pienamente anche i servizi per la salute.

In questa situazione molto positiva interviene ora un disegno di legge che – ci spiace dirlo, ma ho ascoltato considerazioni simili anche dai colleghi del centro-destra – ha un taglio prettamente economicistico e rafforza vieppiù la nostra impressione, testimoniata anche da altri atti, come il Documento di programmazione economico-finanziaria, che il governo della sanità, all'interno dell'attuale compagine governativa, non sia in mano al Ministro della salute, così come ci avevano fatto credere quando è stato ripristinato il Ministero, bensì al Ministro dell'economia.

Ciò non vuol dire che noi non ci poniamo l'esigenza, da partito di governo quale siamo, di trovare il necessario equilibrio fra i servizi per la salute, i loro costi e le risorse disponibili, ma significa piuttosto che vogliamo partire sempre, nei nostri ragionamenti e nelle nostre azioni, dalle necessità di salute della popolazione, battendoci contro l'idea economicistica e sbagliata che la spesa per la salute non rappresenti un elemento di sviluppo per il Paese ovvero che sia una spesa improduttiva.

Questo approccio economisticistico è vieppiù dimostrato dal fatto che dal decreto scompare il punto più qualificante di programmazione sanita-

ria, ovvero l'impegno, contenuto invece nell'accordo Stato-regioni, ad adottare entro il 30 novembre di quest'anno un provvedimento per la definizione dei livelli essenziali di assistenza. E l'aver respinto immotivatamente in Commissione un nostro emendamento che ripristinava quell'impegno ci fa pensare che il Governo intenda sottrarsi.

Il decreto-legge, che pure nella sua parte economico-finanziaria – lo ha detto già il senatore Mascioni – contiene elementi sicuramente positivi, disegna, tuttavia, a nostro parere, un servizio sanitario a rischio di profonde diseguaglianze. Infatti noi riteniamo che lo Stato, pur in un sistema federale, debba fissare i principi fondamentali di tutela della salute e i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Ebbene, quei parametri che definiscono il diritto alla salute, ovvero l'universalità, la trasferibilità, l'accessiblità economica e la completezza della copertura possono essere salvaguardate solo nel complesso del federalismo solidale.

Il disegno di legge, invece, in combinato disposto con quanto già previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, con la mancanza di determinazione dei livelli essenziali di assistenza, con le misure previste per le sperimentazioni gestionali, con l'introduzione di fatto di prontuari terapeutici regionali, rischia di determinare una sorta di autarchia regionale, con la creazione di tanti modelli sanitari quante sono le regioni stesse.

Vengono meno così quei principi di uguaglianza, trasferibilità, accessibilità, e con essi la solidarietà tra le regioni, i territori e, in ultima analisi, i cittadini. Insomma, il diritto alla salute viene a perdere il suo carattere di universalità ed è sempre più legato al territorio. Il livello dei servizi sanitari, quindi, può cessare di essere questione di diritto di cittadinanza per dipendere dalla regione in cui si nasce, e questa io credo sia una cosa inaccettabile.

Vorrei utilizzare i pochi minuti che mi restano per parlare di uno dei nodi che affronta il decreto, quello sulla spesa farmaceutica. Intanto noi dobbiamo prendere coscienza del fatto che in Italia non si spende di più che negli altri Paesi europei per i farmaci: siamo in linea, anche con l'aumento forte che c'è stato in questo anno. Pur tuttavia, ci poniamo l'esigenza di moderare e regolare la spesa farmaceutica, anche se di quell'aumento superiore al 30 per cento che c'è stato solo il 12 per cento, ovvero molto meno della metà, sarebbe dovuto all'abolizione del *ticket*, mentre l'incremento maggiore è dovuto al cosiddetto effetto *mix*, ovvero lo spostamento del consumo verso farmaci più costosi, e alle modifiche introdotte dalle Note della CUF. Quindi, anche qui, la demonizzazione che si è fatta sulla manovra sui *ticket* effettuata sulla finanziaria del 2000 non corrisponde alla realtà.

Comunque, se si vuole migliorare l'appropriatezza dell'uso dei farmaci, e quindi ridurre e qualificare la spesa farmaceutica, non lo si fa con i provvedimenti amministrativi tipo tetti di spesa e prontuari regionali, ma attraverso interventi di educazione sanitaria della popolazione e di ag-

giornamento e responsabilizzazione dei prescrittori. Così i risultati attesi si raggiungono senza mettere a rischio la salute delle persone.

Ci teniamo a ribadire questo elemento, non perché vogliamo sposare gli interessi delle industrie farmaceutiche, che pure hanno diritto di vivere e svilupparsi, ma quelli dei cittadini. Ed il farmaco rappresenta oggi indubbiamente uno dei presidi di salute più significativi.

Basti pensare a quanto sta accadendo negli Stati Uniti, con la questione del bioterrorismo. Proviamo ad immaginare cosa succederebbe se fossero stabiliti tetti di spesa farmacologica. Per dimostrare anche concretamente che il nostro è un interesse verso la popolazione, voglio rendervi edotti del fatto che a luglio sono stati presentati i risultati di una ricerca condotta dal CEIS-Tor Vergata e finanziata dal programma BIOMED dell'Unione europea, condotta in sei Paesi europei, che aveva per oggetto la compartecipazione alla spesa farmaceutica e i comportamenti decisionali di pazienti e medici.

Ebbene, da quella ricerca emerge un risultato importante: che per una parte della popolazione (pensionati e famiglie con un reddito inferiore a 3 milioni al mese, e non credo che si tratti di redditi bassi) pagare il *ticket* è un lusso. Si determinano, allora, comportamenti elusivi; non si va dal medico quando si sta male, non si acquistano i farmaci, si autoriducono le dosi, con tutte le conseguenze che conosciamo, specialmente rispetto ad alcune categorie come gli antibiotici, con l'induzione di resistenze, oppure si aspetta la fine del mese per avere lo stipendio o la pensione per poter acquistarli.

È per questo che riteniamo che l'aver eliminato con la manovra finanziaria dell'anno scorso il *ticket* dai farmaci sia stato un atto di civiltà, giustizia e responsabilità. Per queste ragioni valutiamo negativamente il fatto che con questo provvedimento si ripropongano *ticket* mascherati sui farmaci e si confermino quelli sulla diagnostica e sulla specialistica.

Ci auguriamo, dunque, sia possibile apportare in Parlamento quei miglioramenti necessari a riequilibrare questo decreto- legge nel senso dell'equità e dell'uguaglianza. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Stante la sua assenza, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Salzano. Ne ha facoltà.

SALZANO *(Aut)*. Signor Presidente, senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento di cui oggi ci occupiamo stabilisce una serie di misure urgenti in materia di spesa sanitaria, che in questi ultimi anni è cresciuta in materia accentuata, non solo in senso assoluto, ma anche, e soprattutto, rispetto a valori preventivabili e preventivati. La preoccupazione oggettiva è legata al fatto che se tale divergenza fra preventivo e consuntivo non venisse annullata, si avrebbe complessivamente una espansione incontrollata della spesa sanitaria pubblica. È chiara, pertanto, l'utilità e l'urgenza del provvedimento al nostro esame che spero dia l'avvio definitivo ad un processo di contenimento della spesa sanitaria, senza

assolutamente intaccare i principi della Costituzione, offrendo cioè a tutti i cittadini livelli di assistenza essenziali ed uniformi dal momento che il diritto alla salute è un bene di tutti, in qualunque paese, città o regione essi vivano.

Per il ridotto tempo a mia disposizione, limiterò il mio intervento ad alcune considerazione di carattere generale sull'articolo 2, in particolar modo sull'emendamento 2.2, tendente ad introdurre un comma 1-*bis*, proposto dalle Commissioni riunite bilancio e sanità del Senato.

È innanzitutto giusto ricordare che il decreto legislativo n. 247 di attuazione della direttiva comunitaria in materia di rifiuti ha regolamentato con l'articolo 45 la gestione dei rifiuti sanitari, con delega al Ministero dell'ambiente e della salute, sentita la Conferenza Stato-regioni e provincie autonome, allo scopo di definire le successive norme tecniche. Vorrei, inoltre, ricordare che il comma 3 di questo articolo prevede che i rifiuti sanitari pericolosi debbono essere smaltiti mediante incenerimento. In assenza o in carenza di impianti di incenerimento, questi rifiuti, a seguito di sterilizzazione controllata e di autorizzazione ministeriale, possono essere anche ammessi in discarica.

Per quel che mi risulta, di fatto ciò non accade per la notevole difficoltà da parte dei gestori di discariche ad accettare rifiuti sanitari, sia pure sottoposti a sterilizzazione per i possibili rischi legati ad una non corretta procedura della sterilizzazione stessa.

L'ultimo decreto in questa materia, cioè il n. 219 del 26 giugno 2000, regolamenta la gestione dei rifiuti sanitari suddividendoli in rapporto alla pericolosità del rifiuto stesso e alla presenza o meno del rischio infettivo. La classificazione è questa: rifiuti sanitari non pericolosi; rifiuti sanitari assimilati ai rifiuti urbani; rifiuti sanitari pericolosi non a rischio infettivo; rifiuti sanitari pericolosi a rischio infettivo; e, infine, vi sono i rifiuti sanitari che richiedono particolari modalità di smaltimento e i rifiuti da esumazione o derivanti da altre attività cimiteriali.

Questo decreto, quindi, non ha previsto l'equiparazione della disinfezione alla sterilizzazione e ciò per alcuni motivi. In primo luogo, la disinfezione, utilizzando sostanze chimiche, rende il rifiuto più impattante ai fini ambientali, soprattutto quando viene portato in un impianto di incenerimento. In secondo luogo, la semplice disinfezione non omogeneizza il rifiuto rendendolo irriconoscibile e non ne riduce soprattutto il volume e il peso. In terzo luogo, al momento non sembra esistere un metodo normalizzato per la certificazione della disinfezione, così come esiste per la sterilizzazione.

Fatte queste dovute premesse, e ritornando quindi al comma 1-*bis* che si propone di inserire all'articolo 2, è giusto precisare che esso fa riferimento ai soli rifiuti pericolosi, senza distinzione se a rischio infettivo o meno. Inoltre, viene introdotta la disinfezione al pari della sterilizzazione, senza considerare i motivi, che ho in precedenza illustrato, che ne sconsigliano assolutamente l'utilizzo.

Al secondo capoverso, poi, si fa riferimento ai rifiuti non tossico-nocivi, classificazione questa non più in vigore nel nostro Paese a seguito

dell'adozione della classificazione comunitaria. Peraltro, il parametro temporale di 72 ore per la disinfezione è assolutamente, a mio parere, aleatorio e, ammesso che provochi una riduzione effettiva della carica batterica del 99,9 per cento, lascia sicuramente scoperto uno 0,01 per cento che, in un momento in cui alla ribalta è il carbonchio con le sue spore, mi dà l'opportunità di ricordare che le spore in genere resistono a disinfezione anche per 72 ore e più. Inoltre, l'assimilazione del rifiuto sanitario pericoloso a quello urbano determinerebbe notevoli difficoltà, soprattutto nelle regioni del Sud, dove è in atto una vera e propria emergenza rifiuti, a voi tutti, peraltro, nota.

Sarei pertanto del parere di non approvare quest'emendamento, considerate le negative implicazioni interpretative ed operative che lo stesso determinerebbe se approvato. Ritengo che sarebbe più giusto rinviare l'approfondimento del contenuto, per una maggiore integrazione, alle specifiche disposizioni ambientali nell'ambito del provvedimento che il Governo dovrebbe presentare entro la fine dell'anno in materia di aggiornamento del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi, a seguito della soppressione del comma 15 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1516, la cosiddetta legge obiettivo, peraltro recentemente approvata alla Camera ed ora in seconda lettura al Senato.

Sono pertanto in linea di massima favorevole all'approvazione e conversione di questo decreto, sia pure con la richiesta al Governo ed al Senato di non accogliere l'introduzione del comma 1-*bis* all'articolo 2. *(Applausi dai Gruppi Aut e FI e dei senatori Iervolino e Carraro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U).* Signor Presidente, l'obiettivo del provvedimento al nostro esame è quello di rendere più stringente, non solo per le amministrazioni centrali ma anche per quelle periferiche, il Patto di stabilità per rispettare i vincoli comunitari.

Il metodo seguito prevede di limitare la crescita della spesa sanitaria. Devo dire subito che noi non condividiamo il criterio seguito dal provvedimento, perché riteniamo che, se è pur vero che bisogna rafforzare il Patto di stabilità, non bisogna agire sul contenimento delle spese così come viene previsto dal provvedimento, ma agire invece sul versante del saldo finanziario.

In questo modo, ottenendo lo stesso obbiettivo, cioè rafforzare il Patto di stabilità, si compie un'operazione certamente più rispettosa delle autonomie regionali e più coerente con le disposizioni previste dalle finanziarie degli anni precedenti.

Nel merito, il provvedimento prevede un tetto di spesa per la sanità negli anni dal 2001 al 2004 rispettivamente di 138.000 miliardi, 146.000 miliardi, 152.000 miliardi e 157.000 miliardi. Il meccanismo proposto è quello di incrementare la quota relativa al 2001 in relazione alla crescita

del prodotto interno lordo, prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ebbene, esiste un problema, perché siamo già di fronte, signor Presidente, a previsioni molto sovrastimate, in quanto nel 2002 il Documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva una crescita del prodotto interno lordo del 3,1 per cento, che certamente non verrà raggiunto; anzi, siamo ancora in attesa della Nota di aggiornamento del DPEF da parte del Governo per ragionare su previsioni molto più realistiche.

Quindi l'accordo Stato-regioni (questa è una prima considerazione di carattere generale che voglio porre all'attenzione del Governo e del relatore) è basato su una previsione non veritiera e lo dico a proposito di rigore nei conti della spesa pubblica. Lo stesso vale per i risparmi attesi. Il risparmio sulla spesa farmaceutica si ottiene solo se il tetto del 13 per cento viene rispettato, ma questo è un obbiettivo di carattere programmatico, dipende dal raggiungimento di altri obbiettivi che sono previsti dallo stesso disegno di legge al nostro esame.

Credo che il provvedimento non funzioni e cercherò di dimostrare brevemente il motivo, tenendo conto che con esso non abbiamo alcuna possibilità di controllare che la qualità del servizio prestato sia conforme agli *standard*; non abbiamo la possibilità di controllare l'efficacia della spesa, ci sono seri rischi di trovarci di fronte a prestazioni sanitarie non uniformi sul territorio nazionale, con conseguenze che possono verificarsi sulle prestazioni nei confronti dei cittadini.

La prima questione che voglio segnalare, signor Presidente, riguarda il fatto che noi non condividiamo il rinvio di un anno della norma che prevedeva la riduzione e poi la successiva eliminazione dei *ticket* sulle prestazioni specialistiche e la diagnostica. Voi togliete questi pochi soldi agli anziani e ai cittadini e io credo che questa sia un'operazione estremamente sbagliata sul piano sociale. Nella finanziaria prevedete poche decine di migliaia di lire per aumentare le pensioni minime e nello stesso tempo togliete soldi ai cittadini anziani che, appunto, devono ancora pagarsi i *ticket* per le prestazioni specialistiche e diagnostiche.

La riduzione dei posti letto per malati in fase acuta credo faccia parte della serie delle famose norme manifesto. Infatti, siamo in una situazione in cui molte regioni ancora non hanno rispettato neanche i tetti previsti dalle norme precedenti. Per quanto riguarda la copertura dei disavanzi a carico delle regioni, ci chiediamo se il meccanismo proposto comporti anche – è un rischio molto grave che si può verificare – il fatto che poi la compartecipazione alla spesa possa prevedere l'applicazione da parte delle regioni di nuovi *ticket* in materia sanitaria.

Per quanto riguarda l'articolo 6, comma 2, riteniamo che esso sia molto pericoloso in quanto l'elenco di farmaci in più rispetto a quelli già individuati al comma 1 potrebbe far scaturire l'ipotesi di un trattamento differenziato sul territorio nazionale, regione per regione.

Riteniamo, signor Presidente, che il problema consista nel riuscire ad avere livelli di assistenza essenziali, uniformi su tutto il territorio nazionale e il testo che stiamo esaminando in Aula conferma quanto avevamo

previsto: si tratta di un testo, modificato nel corso dell'esame nelle Commissioni riunite, pieno zeppo di contraddizioni anche perché consistenti settori della maggioranza non hanno saputo rispondere di no alle fortissime pressioni esercitate da Farmindustria.

Voglio elencare brevemente le modifiche apportate al testo: è prevista una nuova media del prezzo di rimborso sui generici e l'abolizione del prezzo di riferimento per le categorie terapeutiche omogenee; vi è una sorta di ammorbidimento della distribuzione diretta delle medicine da parte delle strutture del Servizio sanitario nazionale; non è più prevista la sostituibilità con i farmaci generici; vi sono meno vincoli all'obbligo del pareggio di bilancio; sono previsti sconti per le farmacie rurali legati al fatturato.

Non si tratta soltanto di un problema di merito, sto sollevando un problema decisivo anche se il Governo in questo momento mi sembra occupato in altre faccende come anche il relatore. Su questi emendamenti passati in Commissione e che saranno – mi auguro – oggetto delle votazioni in Aula, non c'è solo un problema di merito che riguarda fette consistenti della maggioranza e anche della minoranza che hanno poi votato quegli emendamenti; vi è un problema notevolissimo di copertura finanziaria di questi emendamenti che comportano un onere di 3.000 miliardi (così come ci viene comunicato dalla Conferenza Stato-regioni). Il Governo, con una sorta di ingenuità, ha comunicato in Commissione che non è ancora in grado di quantificare l'onere previsto da questi emendamenti.

Se il provvedimento viene approvato così com'è, ci troveremo di fronte ad oneri che si scaricheranno sulla finanziaria, modificandone i saldi per oltre 3.000 miliardi. Credo che su questo aspetto Governo e relatore dovrebbero fornirci risposte adeguate e precise, però – ripeto – mi sembra che né il Governo né il relatore siano interessati a tale questione.

Vi è poi un altro pasticcio combinato dalla maggioranza in Commissione; siamo di fronte ad emendamenti contraddittori e confusi. Il pasticcio consiste nel fatto che gli effetti del decreto scattano dal 1° novembre e quindi il prezzo di rimborso viene fissato al valore più basso. Se però la conversione del decreto avviene mantenendo le modifiche apportate in Commissione, con le quali si prevede che il prezzo del rimborso deve avvenire rispettando la media dei tre prezzi più bassi, ci troveremo di fronte ad un doppio regime: il regime previsto dal decreto originario e il regime previsto dalla Commissione.

Voi, Governo e relatore siete degli specialisti! Siete specialisti di tecniche parlamentari! Abbiamo creato un doppio regime. E' certamente un bel pasticcio al quale non so come potrete porre rimedio e mi auguro che non lo farete ricorrendo, come viene paventato in queste ore, al meccanismo della fiducia che rappresenterebbe una procedura parlamentare che non è rivolta contro il Parlamento o contro la maggioranza; si tratterebbe di una procedura parlamentare messa in campo dal Governo contro la sua stessa maggioranza. Un vero capolavoro! *(Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U e del senatore Sodano Tommaso).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, questo provvedimento nasce, come sottolineava chi mi ha preceduto, a seguito di un importante lavoro in Commissione.

Vorrei subito tranquillizzare il senatore Ripamonti: gli emendamenti che egli ha citato come cedimenti della maggioranza a qualche potentato, erano sovrapponibili ad altri emendamenti della cosiddetta opposizione. Non credo quindi che qualcuno abbia ceduto. Essi sono tecnicamente validi ed hanno visto, per esempio, tra i presentatori, il senatore Carella, che sicuramente non fa parte di questa maggioranza. *(Commenti del senatore Carella)*.

Detto questo, non dovremmo sottacere il fatto che questo provvedimento ha profonde implicazioni politiche. Esso nasce in conseguenza di un accordo tra Governo e regioni, che hanno posto il testo in modo così specifico da renderlo quasi blindato. Non starò a citare gli errori importanti (il più banale dei quali è quello sul pareggio del bilancio dei presidi ospedalieri, che ritengo indegno di una proposta di un Parlamento civile); vorrei però dire che, purtroppo, sulle scelte tecniche adottate, il metodo e la sostanza sono profondamente discutibili.

Un plauso va sicuramente al Governo, perché questo provvedimento per la prima volta pone certezze, impegni di finanziamento e piani di medio periodo e dà un riassetto normativo corretto ad una materia che per tanti anni si è basata puramente sul ripiano a fine opera. Ma proprio per questo, proprio perché nasce da motivazioni giuste, proprio perché pone un correttivo necessario, non dobbiamo nasconderci che se il risultato è auspicabile, il mezzo per raggiungerlo, in qualche misura, può essere criticabile. Ed è su questo che si sta giocando un grosso infingimento nella politica della sinistra italiana.

A livello di Commissione, sulla maggior parte degli emendamenti riferibili a problemi tecnici, esiste una convergenza. Vorrei precisare che l'ottanta per cento dei 121 emendamenti presentati in quella sede (61 dalla maggioranza e 60 dall'opposizione) aveva motivazioni comuni. È proprio su queste motivazioni comuni che scatta una sorta di richiesta di blindatura con rigetto complessivo di tutti gli emendamenti da parte principalmente di alcune regioni che vedono la sinistra al Governo.

Non starò in questo caso a fare domande retoriche, come fa qualcuno dell'opposizione, sulla mancanza di comunicabilità tra diversi livelli. Devo però dire che se ho molto apprezzato, in gran parte dei lavori della Commissione, alcuni interventi del senatore Mascioni e della senatrice Baio Dossi su certi punti specifici, non capisco perché in altra sede gli assessori regionali alla sanità delle regioni Emilia Romagna e Toscana non solo assumano posizioni diametralmente opposte a quelle assunte da questi esponenti della sinistra nella Commissione parlamentare, ma addirittura accusino la maggioranza di tenere quelle posizioni.

Per carità, ognuno nella dialettica democratica è libero di assumere le strategie e le scelte che vuole; però, dobbiamo soprattutto porre all'atten-

zione del Governo questa sorta di doppio binario, per cui il provvedimento riceve determinate critiche a livello di discussione parlamentare e determinate altre, spesso di segno opposto, a livello locale. Questo la dice lunga, però, sulla coerenza che potremo osservare nei prossimi mesi quando queste norme dovranno essere applicate.

Vedete, colleghi, quando un provvedimento è figlio di un compromesso complessivo per cui la Conferenza Stato-regioni fa determinate proposte, non può nascere una scelta politica chiara. Infatti, quando nel corso delle audizioni in sede di Commissione parlamentare abbiamo richiesto pareri a diverse associazioni, ad enti, ad organismi, abbiamo registrato una serie di critiche che in gran parte sono state fatte proprie anche dal rappresentante della Conferenza Stato-regioni in occasione dell'audizione al Senato. Non comprendiamo allora perché, a distanza di qualche giorno, la Conferenza Stato-regioni richieda invece in modo assoluto e categorico la blindatura del provvedimento.

Onorevoli colleghi, ha un bel dire il senatore Ripamonti che questo provvedimento nasce figlio di compromessi o di emendamenti non cristallini: se non emendato, esso rischia di introdurre temi, come ad esempio quello del farmaco di riferimento per categorie omogenee, che sono stati scientificamente abbandonati da anni in tutto il mondo occidentale.

Agli inizi degli anni Novanta negli Stati Uniti hanno avuto luogo due importanti convegni sulla terapia dell'ipertensione in cui è stato dimostrato non solo come il cosiddetto farmaco di riferimento rischiasse – è il punto fondamentale – di ridurre il miglioramento dell'aspettativa di vita – e credo che quando si parla di sanità questo sia l'interesse ed il dovere principale – ma anche come la scelta di farmaci il cui mero costo era più basso potesse invece comportare, ed in quel caso comportava, una spesa complessivamente più alta. Laddove infatti il farmaco utilizzato era a prezzo più basso, esso produceva maggiori effetti collaterali e richiedeva più controlli, per cui anche se il prezzo nudo e crudo della molecola era più basso, ad esso andavano sommate le spese per esami di laboratorio, per visite mediche, per ricoveri ospedalieri, per non parlare poi della necessità, spesse volte, di assumere altri farmaci per combattere gli effetti collaterali di quelli cosiddetti a più basso costo.

Si tratta dunque di una scelta tecnicamente misera, povera. Ho chiesto più volte in Commissione di chi era la responsabilità di questa brillante idea; dopo numerosi palleggi, alla fine, il rappresentante della Conferenza Stato-regioni ci ha spiegato che essa era un parto illuminato degli assessori regionali alla sanità. Ebbene, io affermo che questo Paese meriterebbe degli assessori regionali alla sanità più attenti o, quanto meno, dei tecnici loro consiglieri un tantino più colti. Questo, si badi bene, è un dato che ha unito nella valutazione maggioranza ed opposizione; noi chiediamo queste modifiche, con questi emendamenti, perché sappiamo che dal punto di vista tecnico, sanitario, assistenziale, questo provvedimento non emendato rappresenta un rischio per la salute dei cittadini.

Vi sono poi altri costi sociali (stiamo bene attenti alla loro minimizzazione) quando parliamo, per esempio, della distribuzione più o meno li-

bera dei farmaci attraverso le strutture ospedaliere. Nessuno qui si sogna di quantificare quanto costa trasformare una farmacia ospedaliera in termini di struttura, di personale, di orari, di logistica, di magazzino; ma voi avete ben valutato quelle situazioni in cui il malato con patologie gravi o l'anziano invece di andare alla farmacia vicino casa devono recarsi presso un unico presidio ospedaliero? E ancora: vi è tutta un'altra serie di costi sociali incredibili. Vedete, colleghi, il farmaco di riferimento rischia di significare che chi ha la possibilità di pagare la differenza fra il farmaco di riferimento e quello prescrivibile avrà migliore qualità della vita, maggiore sopravvivenza, maggiore sicurezza. Chi non ha, chi non vuole o non può pagare la differenza fra il farmaco di riferimento e quello migliore in commercio avrà una minore qualità della vita, una minore sopravvivenza, minori certezze e sicurezze.

Vi sembra questo un provvedimento tecnicamente valido? Perché – si diceva prima con scandalo – sui farmaci generici non prendere il prodotto a costo più basso? Peccato che esiste una storia che spiega da dove si prende il prodotto generico a prezzo più basso; come vi siano operazioni di *dumping* per cui un colosso farmaceutico può distruggere un'altra azienda concorrente, accettando di produrre con gravissima perdita un unico prodotto. Queste sono regole elementari. Mi spiace dilungarmi su questi aspetti quando non stiamo affrontando tematiche di altissimi livelli di farmaco-economia ma nozioni elementari che, a quanto pare, non sono tali per gli assessori regionali, per qualche collega e forse per il Governo, se non avrà la pazienza e la capacità di valutare con precisione e grande senso di responsabilità gli emendamenti esaminati in Commissione.

Detto questo, signor Presidente, vorrei concludere con una speranza riallacciandomi a quando in Commissione siamo riusciti a trovare una certa convergenza su un grande numero di emendamenti: nei prossimi mesi vi sarà sicuramente la possibilità di prevedere una manovra più complessiva sulla sanità in cui si parli più di qualità, di tecnologia, di eccellenza e non di livelli minimi assistenziali come avviene in questa occasione; dove si tratterà maggiormente il tema scientifico della ricerca ed un po' meno di conti di bassa categoria; dove si possano soprattutto portare avanti alcuni valori e principi sui quali la Casa delle libertà ha basato la propria campagna elettorale.

Ebbene, questo provvedimento, il cui valore non disconosco dal punto di vista contabile, dell'equilibrio complessivo dei conti dello Stato, può avere una validità nella misura in cui sarà emendato come la Commissione ha avuto la forza ed il coraggio di fare.

La disponibilità a fare il proprio dovere, ovviamente, non ci manca né abbiamo paura della competizione politica. Ritengo però che, quando finalmente potremo dichiarare conclusa questa sorta di economia di guerra che ci costringe a scelte difficili e non sempre gratificanti, quando potremo finalmente dare il nostro contributo anche tecnico e completamente disinteressato – checché se ne pensi – alla costruzione di provvedimenti legislativi, allora forse riusciremo non solo ad essere più utili al nostro Paese, ma anche ad essere maggiormente gratificati dalla nostra attività

parlamentare. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI e dei senatori Baio Dossi, Salzano e Chiusoli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaglione. Ne ha facoltà.

GAGLIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, sono un medico e chi mi ha insegnato alcune cose importanti nella mia professione, il dottor Colombo, mi raccomandava sempre nelle urgenze di procedere più lentamente che nella *routine*; questo per vari motivi, primo fra tutti per non sbagliare ma anche e, soprattutto, per non trasmettere al paziente la sensazione della gravità della situazione. Racconto questo aneddoto perché penso renda bene il primo rilievo che intendo fare al decreto, il cui titolo – «Interventi urgenti in materia di spesa sanitaria» – mi sembra davvero singolare.

In materia di spesa sanitaria, infatti, gli interventi non possono avere carattere di urgenza, come dichiarato nel titolo tutt'altro che originale del decreto, perché tali interventi, pur comprensibili rispetto ai giusti obiettivi di responsabilizzazione finanziaria, se adottati con l'urgenza prevista nel provvedimento, potrebbero determinare se non la fine almeno un grave e pericoloso ridimensionamento del Servizio sanitario nazionale.

Inoltre, non possiamo trasmettere ai nostri cittadini la sensazione di voler risanare i bilanci a scapito della loro salute, come è stato evidenziato con forza anche da alcuni esponenti della maggioranza. In Commissione, infatti, si è registrata una lacerazione tra maggioranza e Governo, motivo per il quale si vocifera che sarà chiesta la fiducia.

Ma veniamo ai punti essenziali, per invitare gli onorevoli senatori a migliorare alcuni aspetti del testo. Non vi è nel testo del decreto alcun accenno all'efficienza e alla qualità delle prestazioni. Per questo motivo, al comma 2 dell'articolo 3, abbiamo proposto di sostituire la lettera *a)* con la seguente: «Per stabilire l'obbligo delle aziende ospedaliere e sanitarie di garantire l'equilibrio economico, assicurando adeguati livelli di efficienza e di qualità dei servizi e delle prestazioni».

Non è possibile, infatti, onorevoli colleghi, obbligare i direttori generali al solo equilibrio economico, senza alcun rapporto con il raggiungimento di determinati livelli di efficienza e di qualità e senza previa definizione dei livelli essenziali di assistenza. Così facendo spingeremo i direttori generali a chiudere i reparti più costosi (rianimazione e terapia intensiva, per esempio) e a favorire le prestazioni meno costose. Avremo perciò chirurghi generali che saranno indotti ad effettuare più interventi di appendicectomia e meno trapianti di fegato; chirurghi vascolari che eseguiranno più interventi di varici e meno interventi per aneurisma o di *bypass* ortocoronarici, e così via per tutte le specialità. Le nostre cittadine saranno esteticamente più soddisfatte, ma i nostri cardiopatici vedranno aumentare le loro liste di attesa e durante questa attesa qualcuno di essi potrà morire.

Vi invito quindi ad approvare l'emendamento che prevede l'obbligo, per i direttori generali, di garantire l'equilibrio economico, assicurando adeguati livelli di efficienza e di qualità dei servizi e delle prestazioni. Questo emendamento era stato originariamente ispirato dal buon senso del senatore Nocco, esponente della maggioranza, ed è stato da noi raccolto quando il presentatore lo ha ritirato su invito del Governo e della maggioranza.

Un altro motivo di perplessità nasce dalle conseguenze dell'esubero di personale derivante dalla chiusura di alcuni ospedali. Ciò porterà in sostanza al blocco delle assunzioni e quindi all'impossibilità di avere personale altamente qualificato, ad esempio specialisti in rianimazione che sono carenti su tutto il territorio nazionale. Il senso dell'emendamento da noi presentato, che prevede al comma 2 dell'articolo 1 uno specifico stanziamento statale per il finanziamento dell'educazione continua in medicina – da incrementare negli anni 2003 e 2004 –, è quello di dare risorse certe e congrue per sostenere il progetto formativo.

Proponiamo, inoltre, in questa sede che il Ministero possa emanare una circolare in cui invita le università a far specializzare il personale in esubero nelle specialità carenti sul territorio.

Infine, è veramente grave stabilire un tetto del 13 per cento al fabbisogno finanziario della farmaceutica, che è stimato per l'anno 2002 intorno al 16 per cento. È soprattutto pericoloso impostare l'assistenza farmaceutica non già su un prontuario nazionale, e quindi su un unico sistema di regole, bensì su un prontuario regionale.

Il tetto del 13 per cento significa uno sfondamento annunciato, rispetto al 2002, di 6.000 miliardi, ma le regioni per far tornare i propri conti potranno decidere su tutto: il prontuario, la rimborsabilità, il sistema dei prezzi, la sostituibilità dei farmaci con altri farmaci, la distribuzione diretta dei farmaci, le varie forme di corresponsabilizzazione alla spesa per i cittadini, le aziende farmaceutiche, i medici e i farmacisti.

Ogni regione stabilirà singolarmente il proprio sistema farmaceutico, in base alle proprie disponibilità finanziarie. Questa è la fine dell'universalità e dell'uniformità del Sistema sanitario nazionale. È evidente l'assurda iniquità sociale che il provvedimento impone: tutti sanno che le regioni non hanno, per ragioni storiche e geografiche di cui non possiamo discutere ora, le stesse disponibilità finanziarie. Alcune regioni saranno quindi costrette a dare meno ai cittadini, facendoli pagare di più.

Per questo motivo proponiamo che la rimborsabilità dei farmaci sia stabilita a livello nazionale per proteggere i cittadini dal rischio di subire pesanti iniquità di cui non hanno colpa. Il senso di frustrazione di questi cittadini, già colpiti psicologicamente per la malattia in atto, aumenterà sapendo che i cittadini di altre regioni sono curati meglio di loro.

Concludo allora, signor Presidente, invitando gli onorevoli senatori a discutere sulla conversione in legge di questo decreto con maggior senso di responsabilità, per far sì che non si riduca la sanità ad una mera questione di bilancio e ad affrontare il problema, non con la logica ristretta della spesa, ma con quella esplicita di una riforma ispirata con equità al

raggiungimento di alti livelli di efficienza e di qualità per tutti, e non solo per alcune regioni, come è stabilito dall'articolo 32 della nostra Costituzione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL–U, Verdi-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Danieli Paolo. Ne ha facoltà.

DANIELI Paolo *(AN).* Signor Presidente, il provvedimento che stiamo discutendo ha sì un carattere di risposta d'urgenza, ma costituisce una risposta di emergenza ad un problema – quello della salute dei cittadini – che per l'onerosità della spesa viene visto sia dallo Stato che dalle regioni sempre più e soprattutto come un problema di bilancio, ma che nella realtà va ben oltre i conti – che pure sono uno strumento necessario per affrontare i bisogni dei cittadini – e riguarda la salute di tutti noi. E quando si parla di salute, che è poi integrità psicofisica di tutti noi o, in altri termini, la nostra pelle, cui teniamo tutti in maniera particolare, verrebbe da dire che non è il caso di badare a spese. Ciò, ovviamente, non è possibile, perché alla fine i conti bene o male bisogna farli.

In ogni caso il Governo, nel varare questo provvedimento, partendo dalla constatazione dell'insufficienza dei finanziamenti destinati al Servizio sanitario nazionale, ha previsto un aumento progressivo dei finanziamenti come risposta ad una spesa in continua evoluzione. E questo è già un dato positivo.

Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento uscito dalle Commissioni sanità e bilancio riunite, convinta che in quella veste esso contempera alle esigenze più materiali di bilancio quelle più strettamente legate alla tutela della salute dei cittadini e anche quelle legate alla tutela e al rispetto di coloro che lavorano nel settore.

Il Presidente del Consiglio, nel presentare il Governo al Parlamento, ha affermato che va applicato anche nel campo della sanità «il principio di sussidiarietà come criterio fondamentale per migliorare i servizi e avvicinarli ai bisogni dei cittadini, abbandonando la strada della centralizzazione e della burocratizzazione. Si dovrà fare» – ha detto il Presidente del Consiglio – «dell'autonomia delle regioni il mezzo per accrescere il grado di efficienza e personalizzazione delle prestazioni e per riorganizzare un sistema pubblico-privato che parta dalla centralità del cittadino e delle sue necessità».

Questa è la linea politica in materia sanitaria del Governo ma anche della Casa delle libertà, una linea che recepisce uno dei punti programmatici del Governo: la devoluzione in materia di sanità, in modo da permettere alle regioni di gestire direttamente le risorse senza dover più dipendere dalle rimesse dello Stato centrale. È una linea che indica nella dimensione regionale il luogo politico della nuova sanità, linea che, pur parzialmente, è recepita in questo provvedimento in discussione che, in attesa dell'avvio del processo di devoluzione, conferisce maggiore autonomia alle regioni.

Nonostante le migliaia di miliardi che si continuano a spendere per la sanità, gli italiani non sono soddisfatti dell'assistenza. La tutela della salute è inferiore agli *standard* di vita cui siamo abituati, ed in molti casi indegna di un paese civile. Troppe cose non vanno: code, letti nei corridoi degli ospedali, attese interminabili. Anche senza andare a tirar fuori i casi di malasanità, basti pensare che oggi non accettiamo più di andare in ospedale e dividere il bagno con due, tre o quattro persone sconosciute. In albergo ogni camera ormai ha il proprio bagno; a maggior ragione questo deve avvenire per chi, malato, è in condizioni di difficoltà.

Per poter dare risposte adeguate alle esigenze dei cittadini e agli *standard* di oggi, c'è bisogno di una quantità sempre maggiore di risorse, tenuto anche conto dell'evoluzione della società italiana, sempre più vecchia e quindi più soggetta al bisogno di cure.

Per stare al passo con i tempi, bisogna gestire meglio le risorse finanziarie, ma servono anche più soldi. Per la tutela della salute in Italia viene destinato appena il 5,4 per cento del prodotto interno lordo, mentre la Francia spende il 7, la Germania l'8 e gli Stati Uniti il 12 per cento; la media europea è attestata intorno all'8 per cento. È quindi evidente che bisogna spendere di più per la salute.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, infatti – sempre che riusciremo a farlo, viste le notizie ricevute sull'eventuale apposizione della fiducia – servirebbe per far quadrare i conti dello Stato *pro tempore*. Ciò che è necessario, però, per tutelare la salute dei cittadini è una riforma strutturale della sanità che attraverso la devoluzione e l'applicazione del principio di sussidiarietà ponga le condizioni per la sburocratizzazione dell'intero settore, conferendo nuovamente ai medici il ruolo che era stato loro confiscato dalla politica centralista di sinistra.

Ma applicare la sussidiarietà non vuole dire soltanto semplificazione, meno carte, meno burocrazia e meno spese; significa anche mettere l'utente, e non la struttura, al centro del sistema. Vuol dire che il cittadino deve poter scegliere da chi e dove farsi curare, e non importa se si rivolgerà ad una struttura pubblica o ad una privata; quel che conta è che venga curato bene.

L'Italia, quindi, deve destinare più risorse alla salute, tendendo a quell'8 per cento del prodotto interno lordo che è la media europea. E se lo Stato da solo non ce la fa, si lasci fare alle regioni; se il pubblico da solo non ce la fa, si apra al privato.

Nel nostro Paese, nonostante tutto, le condizioni per un'assistenza sanitaria universalistica ed efficiente, ci sono tutte: basta ottimizzare le risorse, razionalizzare la spesa, aumentare la produttività del personale e ridurre gli sprechi.

Il provvedimento che stiamo discutendo rappresenta un passo avanti e imbocca questa strada; noi desideriamo percorrerla fino in fondo. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che il mio Gruppo dà su questo provvedimento è articolato giacché esso presenta indubbiamente alcuni aspetti positivi, come il ripiano dei disavanzi pregressi e un'iniziale responsabilizzazione, più ampia e più piena, delle regioni.

Esprimiamo però anche un giudizio nel complesso negativo se il nostro impegno ad emendare il testo nel senso dell'equità sociale e del rispetto delle prerogative delle regioni, rinforzato anche alla luce della recente modifica costituzionale in senso federalista, non venisse rispettato e il Governo ponesse la questione di fiducia su un maxiemendamento per cui ci troveremmo di fronte ad un testo praticamente «blindato».

Francamente non capisco le argomentazioni del senatore Magri quando si riferisce alle regioni di sinistra. Mi risulta che la Conferenza Stato-regioni sia presieduta da un esponente di Forza Italia e che la maggioranza delle regioni sia governata dal centro-destra. Dunque, se vi è uno schieramento delle regioni contrario ad un testo del Governo, non bisogna dare, una volta tanto, la colpa alla sinistra; piuttosto, occorre prendere atto che vi sono delle contraddizioni interne che meritano e necessitano di risposte adeguate, e queste ultime certamente non potranno essere date con un voto di fiducia.

Venendo agli aspetti che ci preoccupano, al di là di quelli positivi relativi al ripiano del disavanzo e all'aumento della spesa sanitaria al 5,8 per cento del prodotto interno lordo, credo siano opportune alcune precisazioni.

Le regioni hanno firmato con il Governo l'accordo dell'8 agosto, ma tra alcune di esse – si può vedere come stanno monitorando l'andamento della spese sanitaria – vi è la malcelata aspettativa dell'ennesimo ripiano a piè di lista a cui siamo da lungo tempo abituati.

Vi sono, inoltre, altri aspetti che ci preoccupano, come il fatto che si intacchino princìpi universali di un diritto costituzionalmente garantito, come quello della salute, dal momento che vengono messi in discussione i livelli essenziali di assistenza. Questo proprio perché – come avrò modo di approfondire successivamente – viene messo in discussione l'unico prontuario nazionale, unico sistema di regole.

Quindi, partendo dai farmaci, si introduce in modo istituzionale nel nostro ordinamento una differenziazione dei cittadini italiani, per quanto riguarda il diritto alla salute, a seconda delle regioni in cui abitano.

Se questa è la *devolution* che va bene al centro-destra, noi invece siamo per tutelare i diritti costituzionalmente garantiti, i diritti universalistici e tra questi, in primo luogo, il diritto alla salute. Infatti, con questo provvedimento si introduce una sorta di fai da te se le regioni non riusciranno a rispettare il tetto della spesa farmaceutica, che è uno dei cavalli di battaglia del testo al nostro esame, insieme all'altro obiettivo della riduzione dei posti letto per malati acuti, che comporterà processi di ristrutturazione e di maggiore efficienza delle strutture sanitarie, interventi a favore dei lungodegenti e la stipula di convenzioni per l'acquisto di beni e servizi.

Ma tornando alla questione dei medicinali, che costituiscono la parte più cospicua e consistente di questo provvedimento, il mancato rispetto della spesa farmaceutica è implicito, dal momento che viene inserito nel provvedimento un tetto del 13 per cento, quando si sa che la spesa farmaceutica non potrà essere inferiore al 15-16 per cento; si stabilisce un tetto di spesa di 19.000 miliardi di lire, quando la spesa farmaceutica effettiva, se si considerano i problemi del rinvio della quarta e quinta *tranche* del riallineamento e l'effetto sostitutivo dei nuovi farmaci, si attesterà intorno ai 25.000 miliardi di lire; quindi, 6.000 miliardi in più rispetto al tetto di spesa previsto nel provvedimento.

A questo conseguirà una *devolution* selvaggia, un fai da te in cui i cittadini italiani non saranno più uguali di fronte alla legge, ancora meno uguali rispetto alle differenze che esistono oggi nel nostro Paese per quanto riguarda il diritto alla salute.

Per ripianare questo disavanzo programmato in partenza, ogni regione potrà adottare, di volta in volta, un prontuario terapeutico diverso, la distribuzione diretta dei farmaci, la reintroduzione di *ticket*, la sostituzione dei farmaci oppure l'aumento della fiscalità (questa però è una misura abbastanza comune in altri settori, come vedremo successivamente durante l'esame della finanziaria; ma non voglio entrare in un campo di intervento che sarà approfondito successivamente).

Credo quindi che una considerazione che si può fare esaminando questo provvedimento è che esso ha un obiettivo implicito: quello della dequalificazione e destrutturazione dello Stato sociale (così come altri tratti riusciremo ad individuare nella finanziaria), che è la premessa per portare avanti e realizzare processi di privatizzazione.

Un'altra questione che desidero sollevare è che questo ripiano dei disavanzi, assolutamente negativo, avviene premiando le regioni che più hanno sfondato i tetti, consapevoli che, prima o poi, qualcuno avrebbe fatto fronte ai loro *deficit*, alla loro mancanza di monitoraggio, alla loro mancanza di ristrutturazione e di efficienza del servizio sanitario.

Un terzo e ultimo elemento che rimarco riguarda i farmaci, sia nel senso che il tetto di spesa non potrà essere rispettato dalle regioni (lo sappiamo già), sia per una serie di conseguenze connesse al rispetto di questo provvedimento.

Intanto, sono esclusi dalla rimborsabilità – questo fa parte del fai da te di cui parlavo in precedenza – medicinali a discrezione del Commissione unica del farmaco con un rapporto costo-beneficio che viene misurato sulla base dell'efficacia del farmaco e non della sua tollerabilità. Quindi, non si premia la tollerabilità, la quale è frutto della ricerca che in questo modo viene penalizzata, in quanto le ricerche più recenti tendono a privilegiare la tollerabilità a parità di princìpi attivi e di efficacia terapeutica.

È certamente inaccettabile un altro punto: l'esclusione di categorie di farmaci, come ad esempio i topici, ma non di singoli farmaci; altrimenti, nasce il sospetto di una conduzione assolutamente discrezionale, al di

fuori di ogni controllo democratico, della gestione della sanità nelle varie regioni.

Vi è inoltre il provvedimento della prescrizione diretta, da parte degli ospedali, agli assistiti per un controllo che, se dovesse essere prolungato nel tempo, credo sia in profonda contraddizione con il ruolo del medico di famiglia, che al contrario andrebbe rivalutato e rilanciato.

Vi è il problema del prezzo di rimborso dei farmaci, la sperimentazione di sei mesi; però, tale sperimentazione viene effettuata e programmata dal lato della spesa, a testimonianza del fatto che questo provvedimento è opera più del Ministero dell'economia che non del Ministero della sanità, perché si sperimenta l'andamento della spesa ma non gli effetti sul paziente. Credo che questo sia un fatto assolutamente negativo.

In conclusione, esprimerò un giudizio assolutamente negativo se non saranno recepiti gli emendamenti emersi in parte nelle Commissioni, realizzando anche importanti convergenze, e anche per quanto riguarda lo stanziamento per la spesa farmaceutica e il tetto posto alla stessa. Infatti – questi sono dati che possono essere citati – nel 1999 si registra un andamento per cui una gran parte delle regioni italiane ha tenuto sotto controllo la spesa farmaceutica (più 3,9 per cento), con alcune regioni virtuose: Emilia-Romagna meno 3,6, Friuli-Venezia Giulia meno 8,1, Trentino-Alto Adige meno 10,3.

Tale comportamento virtuoso viene ripetuto nel 2000 con risultati di notevole contenimento della spesa farmaceutica, mentre invece cinque regioni italiane – quattro regioni meridionali e il Lazio – hanno registrato in questi due anni aumenti del 34,8 e del 38,5 per cento. Si tratta di regioni in cui manca il monitoraggio della spesa farmaceutica, oltre che della spesa sanitaria nel suo complesso, che continua nel 2001. Questo – ahimè! – è un fenomeno indotto e generalizzato anche per le regioni che prima invece tenevano sotto controllo la spesa, almeno quella farmaceutica.

Con l'abolizione dei *ticket* non vi è stata solo la rincorsa all'accaparramento dei medicinali, come qualcuno sostiene, o le prescrizioni facili degli stessi, ma anche una caduta di responsabilizzazione delle regioni che ha comportato un aumento generalizzato – non più differente tra regioni meridionali e Lazio e regioni del Centro-Nord – di circa il 40 per cento della spesa farmaceutica.

Il problema però è che dalla firma dell'accordo Stato-regioni e da questo decreto-legge, opportunamente emendato, abbiamo la certezza che alcune regioni avranno il potere e la capacità – perché già lo hanno fatto – di controllare la spesa farmaceutica e di dare efficienza al Servizio sanitario nazionale per quanto riguarda le loro competenze, ma non abbiamo uguale certezza e uguale garanzia da parte di alcune regioni che, a mio avviso, hanno firmato quell'accordo unitamente perché le toglieva dalle peste nel momento dei disavanzi, ma con la prospettiva e con l'aspettativa comunque di un ripiano a piè di lista.

Di qui la necessità di dare seguito ad interventi che, nel rispetto delle prerogative attribuite alle regioni in senso federalista (quindi massima attribuzione di responsabilità e di corresponsabilizzazione), facciano salve le

prerogative e i requisiti dell'universalità del diritto alla salute del cittadino italiano in qualsiasi regione si trovi sul territorio nazionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il lavoro svolto dalle Commissioni sulla scia tracciata dal Governo sia stato esemplare e di questo va dato atto anche all'opposizione per il contributo positivo che ha apportato alla discussione di un argomento importante e vitale, quale è quello relativo alla sanità.

Certamente, l'accordo Stato-regioni ha rappresentato la traccia intorno alla quale si è snodata questa intesa che, seppure di massima, è, però, sostanziale e importante; un'intesa che ha consentito alle Commissioni di approvare alcuni emendamenti modificativi del decreto presentato dal Governo che, secondo il mio parere, sono andati nella giusta direzione, prevedendo una sanità migliore che articoli una sua presenza diversa nel nostro Paese. L'elevazione della quota destinata al sistema sanitario nazionale ha portato a superare per la prima volta il 5 per cento del PIL, attestandosi quasi sulla soglia del 6 per cento, che si raggiungerà nei prossimi anni; è questo un segno importante di come la sanità rappresenti un riferimento per il Governo e anche per i Gruppi parlamentari che siedono in quest'Aula.

Si tratta di un fatto positivo sul quale però dobbiamo tracciare alcune considerazioni per un miglioramento della situazione. Desidero attirare l'attenzione di tutti sull'articolo 3, il quale prevede che: «Le regioni adottano le disposizioni necessarie: *a)* per stabilire l'obbligo delle aziende sanitarie ed ospedaliere di garantire l'equilibrio economico dei singoli presìdi ospedalieri; *b)* per individuare le tipologie degli eventuali provvedimenti di riequilibrio; ...». Credo che tutto ciò non basti e lo dico per cercare di attivare un sistema definitivo che tolga dalle loro secche le regioni deboli, perché non possiamo demandare solo alle regioni il potere di ristabilire un equilibrio nei loro bilanci.

È necessario – nel corso dell'esame in Commissione vari colleghi lo hanno già manifestato – che lo Stato, il Governo, la Commissione sanità, la Commissione bilancio riescano a dare delle direttive certe alle regioni per riequilibrare la situazione tra regioni forti e regioni deboli. Credo sia importante dare imperativi alle regioni deboli, in particolare, per la realizzazione dei poli di eccellenza, per il riequilibrio della spesa farmaceutica e per il riassetto delle aziende. Napoli (che porto sempre ad esempio non per denigrazione ma come riferimento per realizzare qualcosa di buono) ha una spesa ospedaliera che credo sia la peggiore esistente nel nostro Paese, poiché è elevatissima. Ci sono ospedali nei quali i posti letto costano fino a un milione e 800.000 lire al giorno.

Dobbiamo cercare di capire il motivo per cui avvengono queste cose e ciò non può essere fatto dalla regione Campania o da un'altra regione

debole. Noi, rappresentanti di Governo e membri di Commissioni parlamentari, dobbiamo cercare di capire il perché di questa arretratezza; altrimenti, ripianeremo i *deficit* di bilancio delle aziende, ripianeremo il *deficit* delle regioni, ma poi rifaremo questa operazione all'infinito.

Dobbiamo scrivere la parola fine a questo modo di procedere, cooperando certo con le regioni, perché noi non vogliamo né una sovrapposizione né un loro abbandono ai difetti, ai vizi e alle virtù che le caratterizzano. E' quindi necessario un intervento sinergico tra Stato e regioni per modificare alcuni aspetti della situazione.

Voglio ora attirare l'attenzione di quest'Aula su una questione non marginale ed estremamente importante. Credo che l'articolo 8 abbia definito in maniera abbastanza precisa una modalità di risparmio, soprattutto per i farmaci ad alto costo. Tuttavia, averlo «annacquato» in quattro punti, secondo me lascia troppa discrezionalità alle regioni e ai singoli comparti. Se vogliamo incidere sul risparmio farmaceutico, soprattutto per taluni farmaci, dobbiamo obbligare le regioni a stipulare accordi con le rappresentanze sindacali delle aziende che li vendono, perché attraverso un semplice ricarico sul prezzo di acquisto da parte delle aziende stesse noi potremmo risparmiare il 40-45 per cento rispetto al consumo odierno.

Delegando invece alle aziende e ai singoli ospedali la vendita dei farmaci ad alto costo, cioè quelli che curano malattie spesso mortali, provochiamo un disservizio enorme per tutti i cittadini, i quali, avendo per esempio un padre ammalato di cancro ai polmoni, debbono recarsi al presidio ospedaliero, a volte vicino, a volte molto lontano dalla loro abitazione, per approvvigionarsi del farmaco necessario.

Se invece – lo ripeto – sul prezzo di acquisto pubblico permettessimo alle farmacie un ricarico del 5 o del 10 per cento, come ha fatto la regione Friuli-Venezia Giulia, potremmo risparmiare e offrire un buon servizio ai cittadini.

Mi avvio alla conclusione. Voglio esaminare un altro aspetto, anche questo non marginale, che riguarda professionisti di grande valore. Nelle città le farmacie svolgono un servizio fondamentale, con remunerazioni alte e significative. Però, ci sono i paria del servizio di vendita dei farmaci, ossia gli operatori delle farmacie rurali. Non possiamo mantenere lo schema predisposto dal Governo. All'unanimità, nelle Commissioni riunite, abbiamo approvato uno schema che porta a 750 milioni di lire il limite per la differenziazione dell'aliquota.

Mi rivolgo al Governo affinché non intralci e non faccia sorgere remore nei confronti di quest'importante ed univoca decisione, che va incontro ad una categoria che svolge un servizio molto delicato nei confronti delle zone più povere e più lontane dai centri urbani del nostro Paese. Demotivare questi professionisti significa creare un buco nell'assistenza sanitaria nelle zone più deboli.

Termino con la seguente considerazione. Poc'anzi, a proposito alle aziende sanitarie, ho fatto riferimento ad un intervento che deve essere posto in atto dallo Stato e dalle Commissioni parlamentari.

Non credo tanto alle Commissioni d'inchiesta, ma una indagine conoscitiva sarebbe opportuna per comprendere per quale motivo in alcune regioni i flussi finanziari finiscono a livello dei grandi ospedali e dei distretti, mentre sul territorio, che deve essere il fine ultimo di una riforma internazionale della sanità, non arriva poi quasi niente.

È come un malato che ha uno *shunt* arterovenoso: noi possiamo aumentare i finanziamenti fin che vogliamo, tanto se li beve lo *shunt* perché il sangue passa direttamente nelle vene e non va nei tessuti. Possiamo anche aumentare gli stanziamenti alle regioni e alle aziende sanitarie, ma se non comprenderemo per quale motivo mai i distretti, il territorio, la periferia vengono falcidiati, anemizzati da queste scelte centralistiche che si verificano, peraltro, anche a livello regionale, non faremo mai una vera riforma sanitaria.

Quindi, rivolgo un invito affinché si istituisca una Commissione per un'indagine a fini conoscitivi, che cerchi di comprendere come e perché il sistema sanitario soffre in alcune regioni, in alcune aree del nostro Paese. Per fare questo non c'è bisogno di colpi di maggioranza, anzi, questi colpi sono deleteri: c'è bisogno di una grande comprensione, affinché sulla questione salute tutti insieme possiamo articolare un intervento di *intelligence* e, successivamente, gli opportuni atti modificativi. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, data l'ora vorrei chiederle di rinviare, se possibile, il mio intervento alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Certamente, senatrice Toia.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 24 ottobre 2001

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (633) *(Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 353, recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afghana dei Talibani (695) *(Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, recante disposizioni urgenti per il trasporto aereo (696) *(Relazione orale).*

III. Discussione del documento:

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO. – Modificazione dell'articolo 5 del Regolamento del Senato (*Doc.* II, n. 2) *(Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato).*

IV. Deliberazioni sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999 (667).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (668).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999 (669).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999 (725).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997 (726).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999 (670).

La seduta è tolta *(ore 19,55)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,15

Allegato B

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 19 ottobre 2001, il senatore Girfatti ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sulla proposta belga presentata alla «Conferenza parlamentare sulla politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) ed il suo controllo parlamentare», volta a istituire un'Assemblea parlamentare *ad hoc* per la PESD *(Doc*. XVI, n. 1).

Detto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Economia e finanze
Ministro Infrastrutture
Ministro Attività produttive
Ministro Ambiente
(Governo Berlusconi-II)
Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (374-B)
(presentato in data **17/10/01**)
S.374 approvato dal Senato della Repubblica; C.1516 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro difesa
Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (747)
(presentato in data **17/10/01**)
C.1596 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Economia e finanze
(Governo Berlusconi-II)
Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 (361-B)
(presentato in data **19/10/01**)
S.361 approvato dal Senato della Repubblica; C.1598 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Sen. SPECCHIA Giuseppe
Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (69-B)
(presentato in data **19/10/01**)
S.69 approvato da 13ª Ambiente (assorbe S.567, S.601); C.1685 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.241, C.246, C.1354, C.1437, C.1461);

Dep. BONITO Francesco, LEONI Carlo, FINOCCHIARO FIDELBO Anna Maria, KESSLER Giovanni, CARBONI Francesco, LUCIDI Marcella, CRUCIANELLI Famiano, GRILLINI Franco, MANCINI Giacomo, SINISCALCHI Vincenzo
Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato (762)
(presentato in data **23/10/01**)
C.543 approvato da 2ª Giustizia (assorbe C.1648);

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea, fatta a Lisbona l'11 aprile 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (753)
(presentato in data **18/10/01**)

Ministro Istruzione, univ. ric.
(Governo Berlusconi-II)
Disposizioni concernenti la scuola, l'università e la ricerca scientifica (761)
(presentato in data **22/10/01**)

Sen. TURRONI Sauro
Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (748)
(presentato in data **17/10/01**)

Sen. FASSONE Elvio, ANGIUS Gavino, MANCINO Nicola, CALVI Guido, AYALA Giuseppe Maria, BRUTTI Massimo, MARITATI Alberto, ZANCAN Giampaolo, DALLA CHIESA Fernando
Identificabilità dei partecipanti e di appartenenti alle forze dell'ordine in occasione di manifestazioni pubbliche (749)
(presentato in data **17/10/01**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe, NANIA Domenico, ZAPPACOSTA Lucio, BATTAGLIA Antonio, MULAS Giuseppe, BALBONI Alberto, BEVILACQUA Francesco, BOBBIO Luigi, BONATESTA Michele, BONGIORNO Giuseppe, BUCCIERO Ettore, CARUSO Antonino, COLLINO Giovanni, CONSOLO Giuseppe, COZZOLINO Carmine, CURTO Euprepio, DANIELI Paolo, DE CORATO Riccardo, DELOGU Mariano, DEMASI Vincenzo, FLORINO Michele, GRILLOTTI Lamberto, KAPPLER Domenico, MAGNALBÒ Luciano, MASSUCCO Alberto Felice Simone, MEDURI Renato, MENARDI Giuseppe, MUGNAI Franco, PACE Lodovico, PALOMBO Mario, PEDRIZZI Riccardo, PELLICINI Piero, PONTONE Francesco, TATÒ Filomeno Biagio, TOFANI Oreste, VALDITARA Giuseppe, SALERNO Roberto
Modifica all'articolo 21 delle norme per la bonifica integrale approvate con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, in materia di consorzi di bonifica (750)
(presentato in data **17/10/01**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe, CURTO Euprepio, BUCCIERO Ettore, SEMERARO Giuseppe, TATÒ Filomeno Biagio
Conferimento alle province di funzioni in materia di bonifica e istituzione di Aziende speciali (751)
(presentato in data **17/10/01**)

Sen. VISERTA COSTANTINI Bruno
Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte d'Appello di L'Aquila (752)
(presentato in data **18/10/01**)

Sen. FORLANI Alessandro
Interventi volti a favorire la realizzazione e la continuità del Rossini Opera Festival (754)
(presentato in data **18/10/01**)

Sen. PACE Lodovico, SALERNO Roberto, MULAS Giuseppe, PEDRIZZI Riccardo, BEVILACQUA Francesco, BONATESTA Michele, MUGNAI Franco
Disposizioni sulla liquidazione definitiva dell'indennizzo dovuto a cittadini ed imprese italiane per beni, diritti ed interessi perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero (755)
(presentato in data **18/10/01**)

Sen. COSTA Rosario Giorgio, NOCCO Giuseppe Onorato Benito, GENTILE Antonio, MORRA Carmelo, MELELEO Salvatore, DANZI Corrado, COMINCIOLI Romano, GRECO Mario, SPECCHIA Giuseppe, BONATESTA Michele
Delega al Governo per il riordino generale dei trattamenti pensionistici di guerra (756)
(presentato in data **18/10/01**)

Sen. GRECO Mario
Istituzione della provincia del Nord Barese – Valle Ofantina (757)
(presentato in data **18/10/01**)

Sen. PEDRAZZINI Celestino
Interventi in materia di opere pubbliche (758)
(presentato in data **18/10/01**)

Sen. GIOVANELLI Fausto
Modifica all'articolo 32 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, sulle aree protette (759)
(presentato in data **19/10/01**)

Sen. FORCIERI Giovanni Lorenzo
Modifica dell'articolo 13 della legge 27 marzo 1992, n. 257, in materia di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto (760)
(presentato in data **19/10/01**)

Sen. ALBERTI Maria Elisabetta
Modifica degli articoli 706 e 708 del codice di procedura civile in materia di separazionde personale dei coniugi (763)
(presentato in data **23/10/2001**)

Sen. FALCIERI Luciano
Istituzione della provincia della Venezia Orientale (764)
(presentato in data **23/10/2001**)

Sen. BASTIONI Stefano
Norme in materia di trattamento di quiescenza dei lavoratori delle ferrovie (765)
(presentato in data **23/10/2001**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. SPECCHIA Giuseppe
Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (69-B)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, Giunta affari Comunità Europee
S.69 approvato da 13ª Ambiente (assorbe S.567, S.601); C.1685 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.241, C.246, C.1354, C.1437, C.1461);
(assegnato in data **23/10/01**)

In sede referente

Commissioni 3ª e 4ª riunite
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (747)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.1596 approvato dalla Camera dei deputati;
(assegnato in data **18/10/01**)

Commissioni 8ª e 13ª riunite
Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (374-B)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
S.374 approvato dal Senato della Repubblica; C.1516 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **18/10/01**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. CADDEO Rossano ed altri
Modifica alla legge 23 settembre 1993, n. 379, concernente concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi (499)
previ pareri delle Commissioni 5ª Bilancio, 11ª Lavoro
(assegnato in data **23/10/01**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. DEBENEDETTI Franco
Modifica dell'articolo 39 della Costituzione in materia di contrattazione collettiva (688)
previ pareri delle Commissioni 11ª Lavoro
(assegnato in data **23/10/01**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. RIPAMONTI Natale ed altri
Divieto di impiego di animali in combattimenti (302)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente
(assegnato in data **23/10/01**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. VALDITARA Giuseppe
Istituzione di nuovo tribunale in Legnano (382)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **23/10/01**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. FASOLINO Gaetano

Delega al Governo per l'istituzione del Tribunale di Mercato San Severino (578)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data **23/10/01**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. PASTORE Andrea

Modifiche alla normativa in materia di condominio negli edifici (622)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 6ª Finanze

(assegnato in data **23/10/01**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999 (670)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria

(assegnato in data **23/10/01**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000 (671)

previ pareri delle Commissioni Comm. straordinaria tutela e promozione dei diritti umani, 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 4ª Difesa, 7ª Pubb. istruz., 11ª Lavoro, 12ª Sanità

(assegnato in data **23/10/01**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999 (725)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **23/10/01**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997 (726)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 4ª Difesa, 8ª Lavori pubb., 13ª Ambiente

(assegnato in data **23/10/01**)

5ª Commissione permanente Bilancio

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 (361-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz.

S.361 approvato dal Senato della Repubblica; C.1598 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **23/10/01**)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. EUFEMI Maurizio

Disposizioni in materia di oneri deducibili relativi alle forme pensionistiche complementari (613)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 11ª Lavoro

(assegnato in data **23/10/01**)

9ª Commissione permanente Agricoltura

Sen. BRUNALE Giovanni ed altri

Modifiche alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (524)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 10ª Industria, 13ª Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **23/10/01**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. BATTAFARANO Giovanni Vittorio ed altri

Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme generali di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, nonché per l'emanazione di discipline specifiche per settori particolari e di un regolamento contenente disposizioni d'attuazione e tecniche (593)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 8ª Lavori pubb., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **23/10/01**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. DEBENEDETTI Franco
Disciplina delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro e della contrattazione collettiva con efficacia generale (689)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria
(assegnato in data **23/10/01**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. PALOMBO Mario
Disciplina dell'attività di tatuaggio e di piercing (308)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **23/10/01**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. TOMASSINI Antonio
Regolamentazione in materia di informazione scientifica: istituzione dell'Autorità garante e del Registro degli informatori scientifici del farmaco (630)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz., 10ª Industria, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **23/10/01**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. CARELLA Francesco
Istituzione di un assegno straordinario di sostegno in favore di ricercatori portatori di handicap grave (657)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubb. istruz.
(assegnato in data **23/10/01**)

12ª Commissione permanente Sanità
Sen. CARELLA Francesco
Istituzione delle banche di sangue di cordone ombelicale (658)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **23/10/01**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. EUFEMI Maurizio
Interventi per favorire il recupero delle terre incolte a rischio ambientale (316)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 9ª Agricoltura, 11ª Lavoro, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **23/10/01**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. FASOLINO Gaetano

Risanamento ambientale della fascia costiera dei comuni di Pontecagnano-Faiano, Battipaglia, Eboli e Capaccio (Paestum) (589)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb.

(assegnato in data **23/10/01**)

Commissioni 10ª e 12ª riunite

Sen. CONSOLO Giuseppe

Nuove disposizioni in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande (416)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 9ª Agricoltura, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **23/10/01**)

Disegni di legge, richieste di parere

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui seguenti disegni di legge:

«Istituzione della Commissione per la protezione e la promozione dei diritti umani» (48), deferito in sede referente alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)

«Istituzione della Commissione italiana per la promozione e la protezione dei diritti umani» (500), deferito in sede referente alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)

«Modifiche al Codice penale in materia di mutilazioni e lesioni agli organi genitali a fine di condizionamento sessuale» (414), deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 19/10/2001 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2001, n. 353, recante disposizioni sanzionatorie per le violazioni delle misure adottate nei confronti della fazione afghana dei Talibani» (695).

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta di proroga di inchiesta parlamentare è stata deferita

– in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Cozzolino ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno» *(Doc.* XXII, n. 3), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Giovanni Trainito a Presidente dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (n. 12).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Mo Francesco Mario Pagano a Presidente dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici (ENAPPS) (n. 13).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le comunicazioni concernenti il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, all'ingegner Maria Giovanna Piva; nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al dottor Guido Bolaffi; nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali, ai dottori Salvatore Mastruzzi e Paolo Carini.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, la Relazione sull'assetto organizzativo e l'attività svolta dalla Società Sviluppo Italia nel periodo 1ª ottobre 2000-30 settembre 2001 (*Doc*. CLXII, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione.

Negli scorsi mesi di agosto e settembre e nel corso del corrente mese, i Ministeri degli affari esteri, dell'ambiente e tutela del territorio, delle attività produttive, dei beni e delle attività culturali, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno, della salute, hanno inviato copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli delle medesime o delle diverse unità previsionali di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 2001.

Tali comunicazioni sono state deferite, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti.

Negli scorsi mesi di agosto e settembre e nel corso del corrente mese, il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni sono state deferite, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alle competenti Commissioni parlamentari.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, la relazione sull'utilizzo della quota dell'otto per mille dell'IRPEF a diretta gestione, nel corso del 1999 (*Doc*. LXIV, n. 1).

Detto documento è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 15 ottobre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia dell'ordinanza n. 13.10/08805994-Gab, emessa dal prefetto di Milano in data 26 settembre 2001.

La documentazione anzidetta è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 16 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 25 marzo 1997, n. 68, la relazione sui risultati dell'attività promozionale svolta dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) nell'anno 2000 (*Doc.* CXLIII, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 16 ottobre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 1ª aprile 1989, n. 120, convertito dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, la relazione sullo stato di attuazione, al 31 dicembre 2000, del programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

Detta documentazione è stata inviata, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha inviato, in data 18 ottobre 2001, copia della diciannovesima relazione – aggiornata ad agosto 2001 – sull'attività svolta dal Commissario stesso.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 2 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione concernente l'indagine sugli interventi di sgombero e ricostruzione del Gran Teatro La Fenice.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 ottobre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori, gli scultori, i musicisti, gli scrittori e gli autori drammatici (ENAPPSMSAD), per gli esercizi 1998 e 1999 *(Doc*. XV, n. 20).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 17 ottobre 2001, ha trasmesso osservazioni e proposte sul disegno di legge finanziaria per il 2002, discusso e approvato dal quel Consesso nella seduta del 16 ottobre 2001 (*Doc*. XXI, n. 1).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Mozioni

MARTONE, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – Il Senato,

premesso che:

più di due settimane di operazioni militari in Afghanistan hanno provocato numerose vittime civili oltre alla distruzione di un'agenzia ONU, di infrastrutture della Croce Rossa internazionale e della sede della CNN a Kandahar, e la distruzione né smentita né confermata dagli Stati Uniti, di un ospedale civile;

secondo il Programma Alimentare Mondiale, ammonta già a sette milioni e mezzo , un terzo della popolazione afghana, il numero di persone che necessitano di aiuti umanitari urgenti e che l'arrivo dell'inverno

è destinato ad aggravare ulteriormente le difficoltà di portare assistenza alle popolazioni da parte delle organizzazioni non governative;

suscitano preoccupazione a tal riguardo le affermazioni del Ministro della Difesa Martino che oggi nel corso di una audizione presso le Commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato ha dato ad intendere che le operazioni di aiuto ed intervento umanitario avverranno solo in una terza fase, una volta concluse le operazioni militari e debellato il regime dei Taliban, un termine temporale tuttora indefinito ed indefinibile;

secondo l'Alto Commissario ONU per i rifugiati Ruud Lubbeis, oltre 400.000 nuovi profughi afgani cercheranno di entrare in Pakistan ed Iran, per sfuggire tra l'altro ai bombardamenti anglo-americani;

le operazioni umanitarie svolte dalle forze americane si sono dimostrate di scarsa se non nulla efficacia, essendo state messe in atto allo scopo di rendere più accettabili dall'opinione pubblica i bombardamenti;

le operazioni militari, oltre che non condivisibili nelle modalità e finalità strategiche, rendono impossibile l'invio di aiuti, ed anzitutto il lancio aereo, misura peraltro sulla quale anche il Presidente della Commissione europea Romano Prodi ha espresso le sue riserve;

numerosi sono gli appelli di organizzazioni umanitarie e della stessa Commissione ONU per i diritti umani per voce della sua Commissaria Mary Robinson, perché vengano sospesi tutti gli attacchi contro l'Afghanistan per consentire un efficace intervento umanitario,

impegna il Governo:

a chiedere la cessazione di tutte operazioni militari in Afghanistan al fine di permettere l'invio di aiuti umanitari prima dell'inverno;

ad adoperarsi attraverso uno sforzo straordinario affinché l'Italia dia un contributo significativo sia in interventi umanitari in termini di aiuto alimentare e sanitario, con strutture di pronto intervento, sia nell'allestimento di campi profughi ai confini dell'Afghanistan, chiedendo al Governo pakistano di garantire le operazioni di accoglienza, sulle quali il governo italiano può fornire la propria collaborazione.

(1-00026)

Interpellanze

CAMBURSANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con la legge 2 gennaio 1997, n. 2, veniva istituita una forma di finanziamento pubblico ai partiti politici basato sulle indicazioni dei contribuenti i quali, tramite l'apposizione di una firma su un modulo riservato, potevano destinare una quota pari allo 0,4 per cento delle propria IRPEF al complessivo sistema dei partiti. La medesima legge stabiliva una prima erogazione di 160 miliardi di lire per il 1997, in attesa delle messa a regime delle procedure; successivamente, con decreto ministeriale 2 luglio

1997, n. 231, venivano determinate le modalità per la scelta da parte di ciascun contribuente, mentre la legge 31 luglio 1997, n. 259, prevedeva la possibilità di effettuare la scelta anche successivamente al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi e cioè entro il limite del 31 dicembre 1997;

nel 1998, in considerazione delle difficoltà connesse alla quantificazione delle sottoscrizioni per il 1997, con la legge n. 146 si stabiliva un'anticipazione di 110 miliardi di lire, fondo poi ripartito con decreto ministeriale del Tesoro 30 maggio 1998, in attesa che il Ministero delle finanze determinasse l'entità esatta delle sottoscrizioni operate dai contribuenti nel 1997;

sin dalla prima applicazione l'amministrazione delle Finanze ha fatto presenti le difficoltà di rapida quantificazione dell'ammontare dovuto sulla base delle indicazioni dei contribuenti e, di conseguenza, la difficoltà nel rispettare le scadenze di legge (30 novembre per l'accertamento, 31 gennaio dell'anno successivo per la liquidazione); negli ultimi mesi del 1998 una ridda di voci contraddittorie e di dati parziali – in particolare il Ministero delle finanze dichiarava che i dati 1997 sarebbero stati disponibili nella primavera del 1999, mentre quelli del 1998 a giugno 1999 – facevano capire le difficoltà applicative della legge n. 2 ed aprivano la strada ad un nuovo sistema di finanziamento;

infatti, nel maggio 1999 veniva approvata la legge n. 157 che basava il finanziamento dei partiti sui rimborsi elettorali rateizzati; per la sistemazione delle pendenze lasciate dalla legge n. 2, il medesimo provvedimento stabiliva che, a partire dall'anno 2000, i partiti avrebbero dovuto restituire le somme eventualmente ricevute in eccesso sulla base di un piano di ripartizione predisposto dal Ministero del tesoro, di concerto con il Ministero delle finanze; l'articolo 7 inoltre disponeva che per il 1999 i fondi derivanti dalle sottoscrizioni dei contribuenti operate nel 1998 avrebbero dovuto ripartirsi tramite decreto del Ministero del tesoro, di concerto con il Ministero delle finanze, e che tali fondi sarebbero stati erogati negli esercizi 2000-2002;

tuttavia da quel momento non si rinvengono più tracce degli adempimenti da completare in relazione alla legge n. 2, i cui impegni però restano gravanti sui segretari amministrativi che operano in condizioni che non permettono né una sana programmazione delle spese, né la definitiva liquidazione di pendenze pregresse,

si chiede di sapere:

se si intenda portare all'attenzione del Parlamento e della pubblica opinione i dati sulle sottoscrizioni dei contribuenti 1997 e 1998;

se si intenda elaborare i dati relativi al 1999 e predisporre il relativo decreto di riparto;

se si preveda di emanare il decreto, previsto per l'anno 2000, che determina l'eccesso di fondi per l'anno 1998 ed approvare il piano di ripartizione delle somme che i partiti devono restituire.

(2-00061)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Attesto che:

il giorno 14 ottobre 2001 si è tenuta la cosiddetta «marcia della pace Perugia-Assisi»;

la suddetta marcia è stata caratterizzata dalla massiccia partecipazione di aderenti ai partiti di sinistra e da simpatizzanti di cosiddetti «anti-global» e comunque con una chiara collocazione anti-americana;

la marcia stessa ha con tutta evidenza determinato un grave danno alla credibilità internazionale complessiva del nostro Paese in un tempo in cui tutte le nazioni dell'Europa e dell'Occidente sono schierate senza esitazione contro il terrorismo e solidali con gli Stati Uniti,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che ben 300 milioni siano stati spesi dagli enti locali dell'Umbria per sostenere le sole spese di cancelleria per l'organizzazione della suddetta marcia;

se gli organizzatori siano dipendenti degli enti locali e per questo loro ruolo ricevano un regolare stipendio;

quale sia stata la spesa complessiva per l'organizzazione della marcia e chi abbia finanziato la stessa.

(2-00062)

PASCARELLA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

sono state segnalate all'interpellante una serie di irregolarità nella fase relativa all'ammissione dei candidati al corso biennale di specializzazione polivalente ed al corso per sezione diversa banditi con decreto interministeriale n. 460 del 29 novembre 1998 e decreto interministeriale n. 226 del 27 luglio 1995 ai sensi dell' ordinanza ministeriale 14 febbraio 1996 ed affidati alla gestione dell'A.I.A.S., O.N.L.U.S., con sede in Napoli, e dell'A.N.F.E. con sede in Fontanarosa (Avellino), all'uopo convenzionatesi con l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa della stessa città;

è stato evidenziato in particolare:

che l'acquisizione della documentazione richiesta per l'iscrizione ai corsi è avvenuta senza particolare formalità, anche per quanto attiene il rispetto del termine stabilito dal bando, e tali da non assicurare trasparenza e legittimità delle successive operazioni;

che alcune delle attività preordinate all ammissione ai corsi si siano svolte in luogo diverso dalla sede legale della Organizzazione;

che la graduatoria iniziale è stata successivamente modificata senza alcun rispetto delle regole a garanzia dei candidati ed in evidente violazione dei principi di buon andamento ed imparzialità dell'azione amministrativa;

peraltro già in precedenza le prove di ammissione, svoltesi il 24 luglio 2001, presso la sede di Camigliano furono annullate dall'Istituto Suor Orsola Benincasa per presunti illeciti in quanto molti partecipanti risultarono essere a conoscenza in anticipo dei quesiti;

le irregolarità sono state anche oggetto di denunzia all'Autorità giudiziaria,

si chiede di conoscere:

se ed in che modo il Ministro in indirizzo intenda svolgere la sua funzione di controllo relativamente alla gestione dei predetti corsi gestiti dalla Onlus A.I.A.S., sez. Arco Felice, e dell'A.N.F.E. con sede in Fontanarosa (Avellino), anche al fine di accertare eventuali responsabilità nelle procedure di scelta del soggetto convenzionato;

se, accertate le segnalate irregolarità, non intenda adottare provvedimenti di ripristino della legalità nell'interesse dei candidati e della credibilità della Pubblica Amministrazione;

se non ritenga opportuna la revisione dei criteri per la gestione degli stessi corsi e per l'affidamento a privati, anche se Onlus.

(2-00063)

Interrogazioni

ACCIARINI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Regolamento di organizzazione degli Uffici di Diretta Collaborazione del Ministro per i beni e le attività culturali adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, stabiliscono che tra i compiti del Consiglio per i beni culturali e ambientali vi è quello di esprimere pareri su richiesta del Ministro;

nei giorni scorsi, due componenti del Consiglio Nazionale, il vicepresidente del Consiglio senatore Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani, a nome di alcune note e prestigiose associazioni di cui sono membri, insieme ad altri hanno firmato su un quotidiano un breve articolo critico a proposito di un articolo della legge finanziaria, che stabilisce, qualora sia approvato, la possibilità per il Ministero di concedere in gestione a privati beni culturali di proprietà dello Stato;

il Ministro – a quanto risulta – non ha sentito il Consiglio per i beni culturali e ambientali, né ha richiesto ad esso alcun parere in relazione a questo articolo di legge, che, se approvato, muterà fortemente l'assetto e le condizioni di fruizione del patrimonio artistico nazionale, ma ha al contrario rinviato *sine die* la riunione del Consiglio, proposta per il giorno 16 dal vicepresidente Giuseppe Chiarante;

il sottosegretario Sgarbi, al quale sono state attribuite dal Ministro anche le competenze concernenti il Consiglio per i beni culturali e ambientali, ha dichiarato di essere il Presidente del Consiglio stesso;

dagli articoli di stampa risulta che il sottosegretario Vittorio Sgarbi, durante una conferenza stampa, ha dichiarato che la critica portata al provvedimento governativo implica automaticamente le dimissioni dei due autorevolissimi membri del Consiglio per i beni culturali e ambientali, aggiungendo che Chiarante ed Emiliani avrebbero dovuto dire al Ministro

ciò che invece hanno dichiarato ai giornali e che fino a quando i due non rassegneranno le dimissioni egli, in qualità di Presidente, non lo convocherà più,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia attribuito al sottosegretario Sgarbi, oltre alle competenze sul Consiglio per i beni culturali e ambientali, anche la carica di Presidente che la legge attribuisce invece al Ministro stesso e se il sottosegretario Sgarbi abbia il diritto di «licenziare» i due membri del Consiglio, nonché se i componenti del Consiglio siano sottoposti all'obbligo di manifestare il proprio pensiero esclusivamente in sede di Consiglio per i beni culturali e solo su richiesta del Ministro;

se infine il Ministro non ritenga opportuno convocare il Consiglio, in particolar modo in coincidenza di provvedimenti legislativi di una certa rilevanza.

(3-00149)

MUZIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

non ha ancora trovato soluzione legislativa alcuna la delicata situazione di tantissimi lavoratori e di tante lavoratrici che, in base a quanto disposto dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 468 del 1997 e dal relativo decreto interministeriale di attuazione, pur avendo maturato un'anzianità di 12 mesi di permanenza in lavori socialmente utili, si sono visti respingere, da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, le relative istanze di pensionamento;

per accedere al prepensionamento di cui sopra i requisiti richiesti dalla legge in questione, ribaditi dalle circolari ministeriali, per ciascun lavoratore, consistono nell'aver maturato 12 mesi di permanenza in lavori socialmente utili, in un arco temporale che va dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 1999 e il godere di una condizione previdenziale che consenta, nell'arco massimo di 5 anni, di maturare il diritto alla pensione di vecchiaia e di anzianità;

i soggetti a cui è ancora precluso l'accesso al trattamento previdenziale sono lavoratori socialmente utili reclutati per chiamata diretta da parte degli Enti Locali (modalità prevista nel decreto legislativo n. 468, articolo 1, comma 2, lettera *d)* o impegnati in progetti autofinanziati dagli stessi Enti e quindi non ricadenti in progetti di lavoro finanziati con le risorse del Fondo nazionale per l'occupazione;

l'interpretazione dell'INPS appare palesemente in contrasto con l'articolo 1 del decreto legislativo n. 468 del 1997 e, soprattutto, con l'articolo 3 della Costituzione che sancisce il diritto di uguaglianza al verificarsi di un'identica fattispecie giuridica e dal punto di vista pratico pone molti lavoratori disoccupati – che hanno effettivamente prestato un'attività per l'Ente locale per almeno dodici mesi, talvolta anche per due o tre anni, percependo un compenso sempre inferiore al milione di lire mensili – prossimi alla pensione, in una situazione di grave difficoltà

economica, dopo che essi hanno maturato legittime aspettative ed hanno predisposto i conseguenti progetti di vita;

lo scopo dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 468 del 1997 non è solo quello di favorire, tramite incentivi, una soluzione al problema occupazionale di migliaia di lavoratori, ma anche quello di facilitare la riduzione del numero di coloro i quali sono impegnati in lavori socialmente utili,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente adoperarsi al fine di sanare la situazione di iniquità descritta nelle premesse, con un opportuno intervento legislativo capace di stabilire la parificazione delle ricadute previdenziali su tutti i contratti per lavori socialmente utili, sia di quelli ricadenti nei progetti finanziati dal Fondo nazionale per l'occupazione e sia di quelli reclutati tramite chiamata diretta da parte degli Enti locali o impegnati in progetti autofinanziati dagli Enti stessi;

nel concreto, se non si ritenga quanto mai opportuno estendere la platea di coloro i quali possano accedere al pensionamento, ampliando l'arco temporale, utile al conseguimento del requisito dei 12 mesi previsti per ogni lavoratore, portandolo così dal 1° gennaio 1998 al 31 dicembre 2001 e posticipando conseguentemente il termine ultimo della domanda di ammissione alla contribuzione volontaria di cui all'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, al 30 aprile 2002.

(3-00150)

RUVOLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che il porto di Porto Empedocle (Agrigento) costituisce l'approdo naturale per raggiungere i siti turistico-archeologici della Valle dei Templi di Agrigento;

che molte compagnie di tour operator hanno inserito questa tappa nel loro itinerario per navi da crociera e che fino ad ora non si erano verificati problemi perché le navi approdate erano di piccole dimensioni;

considerato:

che qualche settimana fa una nave da crociera di grosso tonnellaggio della società Costa crociere ha tentato un inutile approdo alle banchine del porto e che a causa del basso fondale ha dovuto ormeggiare a quasi un miglio dalla costa;

che all'interno della nave erano ospitati circa 800 turisti, di cui molti anziani, i quali per arrivare sulla terraferma sono stati traghettati da un tender, in uso alla nave stessa, che ne poteva sbarcare 30 per volta;

che il *tender* ha dovuto fare la spola per molto tempo prima di trovare un approdo confacente per gli ospiti della nave da crociera e che gli assistenti della Costa sono stati costretti ad «arredare» il piccolo approdo con mezzi propri, un ombrellone, della moquette per rendere meno sdrucciolevoli gli scalini della banchina, delle corde di sicurezza e così via;

che l'arrivo di questa nave era atteso da almeno un anno,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della circostanza che la Valle dei Templi di Agrigento è uno dei 34 siti archeologici italiani iscritti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO;

se non ritenga che l'incidente occorso alla nave della Costa crociere abbia provocato un grave danno all'immagine ed all'economia del territorio dove si trovano siti archeologi noti ed «invidiati» in tutto il mondo;

quali misure intenda adottare per ovviare gli inconvenienti a cui sono stati sottoposte circa 800 persone e se non ritenga che un intervento di dragaggio del porto di Porto Empedocle possa attenuare danni anche futuri derivanti dall'organizzazione di altri scali di navi crociere di grosso tonnellaggio.

(3-00151)

DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

villa Strohl-Fern è un parco monumentale al centro di Roma confinante con villa Ruffo, villa Lubin, villa Borghese, villa Giulia, villa Poniatowsky, destinata ad accogliere nei suoi numerosi studi artisti come Rilke, Wruhel, Stauffer Bern, Drei, Brozzi, Oppo, Bocchi, Levi, Stern, Martini, Trombadori;

villa Strohl-Fern è un luogo emblematico della cultura artistica italiana e internazionale che versa in uno stato di grave degrado;

la villa è di proprietà della Francia dal 7 giugno 1926 per lascito testamentario di Alfred Wiliem Strohl-Fern a condizione che si conservasse l'aspetto paesaggistico e le antiche alberature, e dal 1957 è sede del Liceo Chateaubriand, destinazione d'uso che rende necessarie molte modifiche strutturali della villa realizzate attraverso l'adattamento degli studi alle esigenze delle aule scolastiche, l'interramento di un lago, la pavimentazione di prati e boschi, il taglio di una pineta di pini romani per ricavarne un campo da tennis, campi di calcio e di palla a volo, piste per la corsa e per il salto; il Belvedere che guarda S.Pietro e tutta Roma viene coperto da una alta rete, viene asfaltato il «Viale Grande» che si estende fino al portale del 1500 di fronte al Museo Etrusco, sulle terrazze vengono realizzate sopraelevazioni, il tutto senza chiedere alcun permesso e senza prescrizioni della Sovraintendenza;

il Ministero degli affari esteri il 26 agosto 1975 ha dichiarato non esistente il diritto di extraterritorialità in risposta ad una richiesta del pretore di Roma Infelisi;

la villa è soggetta ai vincoli di carattere artistico e storico della legge n. 1089/39 per i quali è prevista l'autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali per qualunque modifica e restauro;

l'Ambasciata di Francia, con nota verbale n. 1034 del 1º giugno 2000, ha comunicato il nuovo intendimento del Governo francese di non voler utilizzare il terreno messo a disposizione dallo Stato italiano per il trasferimento dell'intero complesso scolastico Chateaubriand sia dalla sede di villa Patrizi (classi superiori) che da villa Strohl-Fern in lo-

calità via Aurelia – Acquafredda, che il Ministro delle finanze ha acquistato con un esborso di 11 miliardi, essendo autorizzato dalla legge n. 396 del 1990, «Interventi per Roma Capitale della Repubblica», articolo 9, comma 9, e articolo 10, comma 8, e per cui il Comune di Roma ha approvato il progetto nel 1992;

il Consiglio della II Circoscrizione (ora Municipio) di Roma ha approvato, il 7 ottobre 1999, una risoluzione che chiede il rispetto della legge n. 396 del 1990 e il trasferimento della scuola nell'area preposta e richiede la possibilità di apertura al pubblico per visite guidate in date da concordarsi;

il Piano regolatore generale del Comune di Roma prevede una destinazione d'uso per villa Strohl-Fern per metà a parco privato vincolato G1 e metà a parco pubblico;

l'area del parco della Villa Strohl-Fern è stata divisa in due con una recinzione che ne compromette l'integrità lasciando ad un eventuale uso pubblico un'area dalla quale sono esclusi la maggior parte dei manufatti di interesse culturale che costituiscono la ragione del progetto culturale e delle attività previste in conformità con gli accordi italo-francesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale sarà la destinazione del terreno in località via Aurelia – Acquafredda per cui lo Stato italiano ha già speso la cifra di 11 miliardi nel 1990, terreno che non può essere destinato a scopo diverso da quello previsto da un'apposita variante del Piano regolatore generale di Roma che è quello di ospitare tutte le classi della scuola Chateaubriand;

se s'intenda dare attuazione allo scambio di lettere del 1988 fra i Ministri degli affari esteri italiano e francese Andreotti e Dumas (op. cit.: Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 34, parte prima, 10 dicembre 1992), alla convenzione del 14 luglio del 1991 fra i Governi italiano e francese (ambasciatore Bottai e ambasciatore Perol) e alla legge n. 396 del 1990, che stabiliscono il trasferimento di tutte le classi della scuola Chateaubriand;

in particolare, se ci si intenda adoperare nell'attuazione dell'accordo (Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 34) perché a «villa Strohl-Fern sia creato uno spazio culturale che dovrà soddisfare sia lo spirito che la lettera degli accordi nonché l'interesse delle due parti (per esempio tanto le attività di un centro culturale francese che la riattivazione del gemellaggio Parigi e Roma, la creazione di una videoteca, di una biblioteca specializzata nei rapporti culturali franco-italiani, di un Centro di ricerche e di informazione sulla identità culturale europea... con apertura della villa al pubblico secondo criteri da fissare di comune accordo)».

(3-00152)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la legge finanziaria 1999 definì risorse finanziarie e procedure per la realizzazione dell'Autostrada Pedemontana Veneta;

che nella legge finanziaria 2001 è stata prevista la possibilità per gli enti locali interessati alla realizzazione dell'Autostrada Pedemontana Veneta di realizzarne la costruzione anche in soluzione superstrada;

considerato che:

dopo l'espressione nel marzo 2001 da parte della maggioranza degli enti locali interessati, convocati dall'allora Ministro dei lavori pubblici, a realizzare la Pedemontana Veneta in soluzione superstrada, non si è provveduto, entro i 3 mesi previsti in quella sede, all'adeguamento del progetto definitivo, già consegnato all'ANAS, da autostrada e superstrada;

che il Governo risulta si sia impegnato, in base all'accordo sottoscritto dal Presidente del Consiglio nell'agosto scorso a Venezia con la Regione Veneto, a trasferire le risorse finanziarie già stanziate nella finanziaria 1999 alla stessa Regione;

che tali risorse dovranno essere necessariamente integrate con stanziamenti regionali ora non quantificabili in quanto il progetto non è stato ancora modificato come richiesto dagli enti locali;

che in base all'intesa Stato – Regioni per il trasferimento (decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112) dallo Stato alle Regioni di tutte quelle strade (circa i due terzi delle strade già statali) non considerate di interesse nazionale, e dunque trasferite dalla gestione statale a quella regionale, le stesse dovrebbero essere finanziate con risorse locali, bisognerebbe valutare se le risorse previste nella Finanziaria 1999 per l'Autostrada Pedemontana Veneta, di valenza nazionale, siano trasferibili alla Regione per un'opera divenuta di competenza regionale;

che nella migliore delle ipotesi solo nel 2002 la Regione, nuova titolare dell'opera, potrebbe rifare il bando di gara per una nuova progettazione secondo le indicazioni della maggioranza degli enti locali interessati;

che nel frattempo tutto l'*iter* realizzativo si è bloccato, nonostante siano trascorsi ben tre anni, con spese notevoli per gli studi, le progettazioni e i monitoraggi avviati secondo quanto previsto dalla finanziaria 1999;

che non risulta sia mai stata realizzata in Italia una superstrada a pagamento come ipotizzato dalla maggioranza degli enti locali e dunque non vi siano certezze circa i ritorni finanziari per eventuali candidati intenzionati a investire risorse private per la costruzione e gestione della nuova arteria;

che il ritardo accumulato nella realizzazione della Pedemontana Veneta ha già causato, e causerà ancor più in futuro, gravissimi danni alla mobilità delle persone e delle cose in un'area strategica per il sistema produttivo nazionale, interessata ai collegamenti in particolare con l'Est europeo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga che sia il caso di riconsiderare immediatamente l'intera vicenda, valutando l'opportunità di

riprendere l'*iter* procedurale stabilito nella finanziaria 1999, al fine di ridare tempi e procedure certi per realizzare un'opera di straordinario interesse strategico per la mobilità nazionale.

(3-00153)

CAVALLARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che secondo notizie di stampa sarebbero stati soppressi o riordinati con riduzione del numero degli addetti (e perciò del livello di protezione e vigilanza) i servizi di scorta a numerosi magistrati;

che, rispondendo alle polemiche insorte, il Ministro avrebbe fatto presente che circa seimila agenti sono impegnati nei servizi di scorta, che tale situazione è del tutto abnorme in considerazione della media europea degli agenti destinati a tali incombenze e che, comunque, la decisione è affidata ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica;

che tuttavia non è dato sapere quanti dei seimila agenti siano addetti alla protezione di magistrati e quanti invece a quella dei politici, che rivestano a meno cariche istituzionali,

si chiede di sapere:

quanti magistrati in servizio siano titolari del servizio di scorta e quanti uomini vi siano destinati;

quanti invece siano gli altri soggetti titolari di tale servizio, a quale rispettivo titolo per categoria e quanti agenti (ovviamente complessivamente di tutti i Corpi di polizia) vengano impiegati in tali compiti;

se siano state impartite disposizioni generali e di orientamento e coordinamento ai vari Comitati provinciali, al fine di rendere l'espletamento del servizio quanto più possibile omogeneo sul territorio nazionale e basato su criteri oggettivi e di effettiva sicurezza e protezione di soggetti a rischio.

(3-00154)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nell'arco di sei mesi sono caduti tre aerei AMX in incidenti in cui sono morti i seguenti piloti: il maggiore Davide Franceschetti (Treviso 8 febbraio 2001), il capitano Giuseppe Carrone (Rimini 12 aprile), il sergente Tiziano Castellucci (Pietracatella 7 agosto); sono altresì caduti un altro aereo Tornado e, in un breve lasso di tempo, tre elicotteri EH 101;

l'aereo AMX, nella sua storia, è stato oggetto di un rilevantissimo numero di incidenti; basti ricordare, ad esempio, la caduta di tale aereo nel suo primo volo, nel 1984, che causò la morte del pilota collaudatore Manlio Quarantelli e, nel 1993, l'incidente nel mare di Danimarca con la morte del pilota Francesco De Mori e, ancora nel 1993, l'incidente nel Mugello dove l'aereo precipitò ma, in questo caso fortunatamente il pilota Loris Sala si salvò con il paracadute,

si chiede di sapere:

perché non sia stata mai fermata l'attività di volo di questi aerei in attesa di verifiche sulla sia affidabilità;

perché, ad oggi, non sia stato recuperato l'aereo caduto in mare presso Rimini il 12 aprile scorso trattandosi di una semplicissima operazione in acque basse, ma di grande rilevanza per indagare sulle cause dell'avaria;

perché non sia stato sostituito il propulsore che, secondo numerose indicazioni, sarebbe la causa o concausa principale degli incidenti; tra l'altro questa fu la causa sicuramente rilevata dal pilota che riuscì a salvarsi nell'incidente del Mugello;

quale sia il numero degli aerei;

quale sia il numero degli aerei fatti uscire dalla «linea di volo» per riparazioni e modifiche;

quale sia il numero dei piloti che hanno trovato la morte in incidenti accaduti a questo tipo di aereo;

quale sia il numero degli aerei prodotti e consegnati all'Aeronautica Militare;

quale sia il costo complessivo di questo aereo e se corrisponda al vero che oggi è giunto a superare i 70 miliardi, cifra enormemente superiore a quella di aerei dello stesso tipo prodotti in Usa, Russia e Francia;

se risponda al vero quanto riportato su un articolo apparso sul «Corriere della Sera» del 3 dicembre 1997, dal titolo significativo «Da rottamare 73 cacciabombardieri mai usati».

(3-00155)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOREA, EUFEMI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che la Commissione Unica del Farmaco (Cuf) ha bocciato due farmaci generici di largo consumo perché «non intercambiabili» con l'Aulin (le due specialità, sulidamor e nimesulidedomur, pur a base di nimesulide, non sono risultati comparabili con il prodotto originale , secondo la definizione di farmaco generico dell'Organizzazione mondiale della sanità);

considerato che la Commissione sanità del Senato aveva già approvato gli emendamenti al disegno di legge n. 633 riguardante misure urgenti in materia di spesa sanitaria, puntando all'utilizzo del farmaco generico avente uguale principio attivo del prodotto originale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuna la revoca del potere deliberativo della Cuf, nonché la destituzione dei vertici della stessa Commissione, ritenendo la suddetta deliberazione come un atto di intolleranza rispetto alla attività legislativa della Commissione sanità, nonché un provvedimento di spudorata protezione verso la commercializzazione di un unico farmaco.

(4-00676)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

da diverse settimane il Sindaco di Milano Gabriele Albertini rilascia dichiarazioni agli organi di informazione relative a un incarico speciale di Commissario in relazione ai problemi del traffico di Milano che gli dovrebbe essere affidato dal Governo;

sempre da queste dichiarazioni si evince che l'accordo per l'incarico faccia parte di un patto stretto personalmente dal Presidente del Consiglio con il Sindaco durante lo svolgimento della campagna elettorale;

visto che il Sindaco di Milano ha già ricevuto negli scorsi anni dal Governo la nomina commissariale per risolvere il problema della mancanza dei depuratori a Milano e, nonostante questa attribuzione di poteri speciali, la gara per l'assegnazione dei lavori del depuratore di Milano Sud è stata annullata dal TAR, con sentenza confermata dal Consiglio di Stato, per aver assegnato la vittoria a una società che non aveva neppure i requisiti per partecipare,

si chiede di sapere:

come stia procedendo e con quali tempi l'esame della documentazione presentata dal Comune di Milano al Governo;

quali siano le ragioni di emergenza che spingono il Sindaco di Milano a richiedere i poteri straordinari;

se queste ragioni siano proprie e specifiche di Milano o se vi siano altre città o aree metropolitane in Italia che si trovino in condizioni analoghe a quelle di Milano;

se vi siano all'esame del Governo altre richieste analoghe a quella del Sindaco di Milano;

quale sia l'orientamento effettivo del Governo su questa vicenda.

(4-00677)

D'AMICO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il giorno 8 ottobre 2001 il cittadino italiano signor Alfredo Fava Minor, fermato dalla polizia all'aeroporto di Pudong (Repubblica Popolare Cinese), senza spiegazione alcuna, è stato espulso e reimbarcato;

il signor Alfredo Fava Minor è general manager della Shanghai Famas & Hocks Technical Textiles Co. Ltd., un'azienda manifatturiera con sede a Simshan, a circa 60 chilometri da Shanghai;

il signor Alfredo Fava Minor è un praticante del movimento Falun Gong, movimento spirituale tristemente noto per le persecuzioni di cui è fatto oggetto nella Repubblica Popolare Cinese,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per ottenere dal Governo della Repubblica Popolare Cinese spiegazioni in ordine ai motivi che lo hanno indotto ad adottare un provvedimento di espulsione nei confronti di un cittadino italiano, da tempo titolare di legittimi interessi economici in quel Paese;

inoltre, se le spiegazioni eventualmente fornite risultassero insufficienti, cosa intenda fare il Governo italiano per impedire che un proprio

cittadino subisca una discriminazione in relazione alle sue credenze religiose;

se, in tal caso, il Governo italiano non intenda attivare tutti gli strumenti diplomatici a propria disposizione per indurre il Governo della Repubblica Popolare Cinese a recedere da pratiche discriminatorie e repressive assolutamente inaccettabili, che negano i più elementari principi di tolleranza religiosa e di rispetto dei diritti individuali.

(4-00678)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della salute e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che nell'ambito del Comune di Roma – Municipio XVI, in prossimità di via Quattro Venti, via Guastalla, via San Pancrazio e Piazza Cucchi, sono in corso lavori ferroviari di competenza delle Ferrovie dello Stato per il raddoppio della linea Roma-Viterbo, affidati alle ditte Astaldi e Impregilo;

che a più riprese i cittadini residenti nella zona hanno segnalato la sussistenza di un forte disturbo acustico derivante dalle attività in corso nel cantiere e dall'esercizio della adiacente linea ferroviaria ad alta densità di circolazione;

che vengono inoltre segnalate forti vibrazioni provenienti dagli scavi in corso che possono costituire un rischio per la stabilità degli edifici in un'area a forte instabilità e vulnerabilità geologica;

che in sede di approvazione del progetto erano state date le indicazioni da seguire all'esercizio dei lavori nel rispetto della normativa in materia di inquinamento acustico ed al termine dei lavori la risistemazione a verde dell'area dove era stato posto un fabbricato di cantiere;

che si rende pertanto necessario, inoltre, accertare il rispetto delle prescrizioni di esercizio del cantiere, con particolare riferimento alle fasce orarie di attività, e il rispetto dei limiti di emissione sonora in un'area densamente abitata, anche concernenti la circolazione dei convogli ferroviari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente disporre, per quanto di rispettiva competenza, l'effettuazione di assidui controlli sul rispetto della normativa in materia di inquinamento acustico e sull'esercizio del cantiere in attività a tutela della salute dei cittadini residenti nella zona indicata in premessa;

se il Ministro competente non ritenga doveroso verificare che siano state previste misure di compensazione ambientale con particolare riferimento alla limitazione delle emissioni sonore e delle vibrazioni ed a lavori ultimati alla risistemazione a verde dell'area dove è stato posto un fabbricato di cantiere.

(4-00679)

DEL TURCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni*. – Per conoscere come si giustifichi la soppressione degli uffici postali di Casacanditella, Torrebruna, Castellafiume, Ta-

gliacozzo, Carsoli, Cappadocia, Acciano, Ovindoli, L'Aquila e Navelli, alla luce degli impegni che durante la campagna elettorale i candidati dell'attuale maggioranza di governo hanno solennemente assunto di garantire il mantenimento di questi essenziali uffici a servizio del territorio.

La decisione è ancora più grave se si considera che essa smentisce clamorosamente gli annunciati benefici che la privatizzazione del servizio postale avrebbe apportato ai cittadini-utenti.

Non sono noti peraltro i criteri che sono stati seguiti per decidere la soppressione proprio di quegli uffici postali, che arreca un gravissimo danno al territorio e alla sua popolazione innescando pericolosi meccanismi di emarginazione anche economica del tessuto locale.

In merito a quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno dare una chiara ed inequivocabile spiegazione per tutti gli utenti, soprattutto anziani, che si vedono privare di un servizio essenziale per la vita sociale dei paesi interessati dal provvedimento.

(4-00680)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che la Direzione generale degli affari di culto ha provveduto ad inserire nel programma di attività del Fondo dell'anno in corso il progetto di lavori di restauro e manutenzione straordinaria esterna della Chiesa e del Monastero di Santa Chiara in Alcamo (Trapani) redatto da un tecnico incaricato dal legale rappresentante dell'edificio in questione;

considerato:

che l'incarico a libero professionista è stato deciso per l'urgenza di intervenire per la salvaguardia dell'immobile in quanto la sovrintendenza per i beni culturali ed ambientali per carenza di personale tecnico non era in condizioni di redigere alcun progetto;

che il Servizio affari patrimoniali della summenzionata Direzione generale ha preso in esame l'elaborato tecnico già munito della regolare approvazione tecnica della sovrintendenza di Trapani,

si chiede di sapere per quale ragione la sovrintendenza dovrà recepire in un proprio atto formale l'analisi progettuale già delineata ed approvata nel menzionato elaborato, già approvato dalla sovrintendenza, e chi dovrà onorare le spese per l'elaborazione del progetto che il legale rappresentante del Monastero è stato costretto a conferire a libero professionista stante l'urgenza e la impossibilità della sovrintendenza ad elaborare il progetto.

(4-00681)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

alla fine della primavera di quest'anno il dottor Luigi Bilancio, medico di famiglia della ASL NA3, svolgeva normalmente il proprio servizio di ambulatorio;

il dottor Bilancio vide entrare nel suo studio due individui che accedendo in veste di pazienti senza mezzi termini fecero notare che conoscevano tutti i movimenti della famiglia del dottor Bilancio e che volevano «la cifra di un milione» per lasciargli continuare l'attività di medico in modo tranquillo;

i due individui specificarono che tale somma sarebbe stata richiesta a tutti gli altri medici di famiglia dell'ASL NA3;

il dottor Bilancio, profondamente scosso, si mise in comunicazione con i colleghi responsabili della Coop. «C. Golgi» medici di famiglia, di cui è socio;

il giorno successivo si svolse una riunione informale del consiglio d'amministrazione della cooperativa «C. Golgi» medici di famiglia ASL NA3, nella quale si decise di opporsi a questo tentativo di estorsione interessando il comandante della stazione dei carabinieri di Frattamaggiore maresciallo Privitera, affinché venissero attuate tutte le procedure per contrastare il disegno delittuoso, convenendo con il maresciallo dei Carabinieri la preparazione di un piano per l'arresto dei malfattori;

il piano venne attuato con pieno successo, gli estorsori vennero arrestati e trasferiti in prigione in attesa del processo che si svolgerà il 22 ottobre 2001,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere affinché vengano interrotte sul nascere questo tipo di iniziative malavitose che destano grave allarme sociale;

su quali coperture e controlli potranno da oggi far conto i medici di famiglia e/o le altre strutture delle ASL di Napoli affinché venga garantito il normale svolgersi del lavoro;

quali valutazioni si esprima sul fatto che, malgrado la pubblicità su mezzi di comunicazione di una intensificazione dei controlli e della lotta alla camorra in Campania da parte delle forze dell'ordine, possano nascere di continuo metodi di estorsione, anche a categorie sino ad ora lasciate apparentemente tranquille, che sono indice di un fenomeno che, lungi dall'esaurirsi, manifesta recrudescenza, specie in particolari zone (Napoli-nord).

(4-00682)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

ancora una volta la finanza pubblica dovrà farsi carico di prevedere interventi in favore del CONI, anche al fine di contribuire al ripiano di situazioni debitorie non sempre chiare;

in particolare, la gestione del personale sembrerebbe improntata a criteri poco trasparenti, per non dire smaccatamente clientelari;

fra le «sacche di sofferenza», ad esempio, ci sarebbe quella relativa alle mobilità, ai comandi ed ai distacchi, che vengono autorizzati o accettati fuori dai rigorosi limiti normativi previsti dalle leggi vigenti;

discorso a parte deve essere fatto per gli incarichi di consulenza e/o assistenza e/o rappresentanza che, per quanto è dato conoscere, sfuggono ad ogni criterio di effettiva convenienza se non di corrispondenza fra funzione astrattamente esercitata e corrispettivi effettivamente percepiti;

sintomatica, per esempio, sembrerebbe la fattispecie legata alla posizione del signor Stefano Simoncelli che, pur risultando dipendente del CONI, svolgerebbe in posizione di apparente incompatibilità la funzione di Vice Presidente della FIS (Federazione Italiana Scherma);

la ulteriore peculiarità della posizione del signor Simoncelli sarebbe quella di essere inquadrato con contratto giornalistico (o assimilato), e pur essendo addetto – senza carichi di lavoro – alla Segreteria Generale, continuerebbe a gestire – attraverso società, comunque a lui riconducibili-due accorsate palestre di scherma, ubicati in Frascati ed in Ariccia;

l'ulteriore «simpatica» coincidenza, che sembrerebbe essere riconducibile al signor Simoncelli, è che l'immobile nel quale è ubicata la palestra di Frascati dovrebbe essere di proprietà del CONI;

appare evidente che, ove risultassero confermate le coincidenze relative alla posizione del signor Simoncelli, potrebbe immaginarsi un contesto di gestione particolarmente degradato se non sostanzialmente inquinato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

quale sia l'effettiva consistenza, la posizione giuridica e l'individuazione nominativa e logistica di tutti i dipendenti comunque interessati da forme di comando, distacco o mobilità non codificata;

quale sia l'effettiva posizione del signor Stefano Simoncelli;

quali incarichi lo stesso assolva;

se effettivamente risulti titolare, anche attraverso società comunque a lui riconducibili, in Ariccia e Frascati di due palestre dove si insegna scherma, una delle quali (quella di Frascati) ubicata in un immobile di proprietà del CONI;

se non sia opportuno disporre una ispezione (attraverso la nomina di una Commissione) che verifichi la correttezza della gestione.

(4-00683)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

i comuni di Vermezzo (Milano) e di Zelo Surrigone (Milano) sono consorziati nell'Unione dei Navigli il cui Presidente riveste anche la carica di consigliere nel comune di Zelo Surrigone;

la legge n. 265 del 1999 e successivamente il decreto legislativo n. 267 del 2000 hanno modificato la disciplina per la nomina del Presidente nelle Unioni di Comuni individuando lo stesso necessariamente tra i Sindaci dei comuni aderenti;

la normativa vigente al momento della nomina dell'attuale Presidente dell'Unione dei Navigli stabiliva che i Sindaci dei Comuni non potevano assumere ruoli direttivi (Presidente, Assessore, Consigliere) nell'Unione stessa;

il Presidente dell'Unione dei Navigli ha più volte sollecitato gli enti sovraordinati (Ministero dell'interno e regione) nonché l'Anci ad esprimersi in merito alla retroattività della nuova disciplina e, contestualmente, in merito alla definizione dei termini di scadenza per l'approvazione dell'atto costitutivo e del nuovo statuto;

considerato che:

l'attuale Presidente è stato nominato nel pieno rispetto delle regole allora vigenti e che il nuovo atto costitutivo ed il nuovo statuto sono all'esame delle assemblee dei rispettivi comuni;

il Ministero dell'interno pur invitato in data 13 novembre 1999 e in data 9 dicembre 1999 a fornire un interpretazione della disciplina vigente in seguito alle modifiche apportate dalla legge n. 265 del 1999 e dal decreto legislativo n. 267 del 2000, non si è mai pronunciato;

la regione Lombardia ha ufficialmente dichiarato che nella legge n. 265 del 1999 come nel decreto legislativo n. 267 del 2000 non è prevista la decadenza automatica e che non è contemplato un termine ordinatorio o perentorio per l'approvazione del nuovo atto costitutivo e del nuovo statuto dell'Unione dei Navigli;

la Prefettura di Milano ha soltanto invitato i comuni di Vermezzo e di Zelo Surrigone a procedere con sollecitudine alla approvazione dell'atto costitutivo e dello statuto,

si chiede di sapere quali siano gli orientamenti del Ministro in merito alla permanenza in carica del presidente dell'Unione dei Navigli ed in merito alla definizione dei termini per l'adeguamento della disciplina relativa alla nomina del Presidente.

(4-00684)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il giorno 10 ottobre in via Chiaia 197, a Napoli, un folto gruppo di agenti della Polizia di Stato, si recava presso l'indirizzo sopracitato per eseguire lo sfratto della signora Giuseppina Napolitano, di anni 60, portatrice di handicap e della figlia, che è interessata da una gravidanza;

fin dalle ore 9.30 presso la casa della signora si erano portate le famiglie del Comitato Anti-sfratti (movimento costituito da cittadini con lo sfratto imminente) e militanti di Rifondazione Comunista, tra i quali il consigliere comunale Fucito, il segretario del Circolo di Chiaia Ruotolo, il consigliere di circoscrizione Giordano;

man mano che le ore passavano l'atteggiamento della polizia presagiva al fatto che lo sfratto sarebbe stato eseguito con l'uso della forza; una bambina nipote della signora da sfrattare, per un pelo non si è vista schiacciare la mano nella porta;

ripetutamente la polizia ha spintonato ed apostrofato la piccola folla (composta anche di persone di oltre 65 anni) accorsa per impedire lo sfratto; le forze dell'ordine hanno impedito l'ingresso nella abitazione in questione degli assistenti sociali della Circoscrizione di Chiaia, di un Consigliere comunale, (Fucito – Partito della Rifondazione comunista), nonché di due giornalisti del «Il Mattino» e del «Roma»,

si chiede di sapere:

se l'atteggiamento delle forze dell'ordine, in occasione dell'episodio menzionato, sia stato legittimo;

se non si ritenga che l'atteggiamento delle forze dell'ordine sia stato lesivo delle libertà individuali, sancite dalla Costituzione;

se risponda al vero l'intenzione del Governo di non volere più concedere la proroga degli sfratti a quelle famiglie investite da misure di sfratto esecutivo e che non siano in possesso di reddito sufficiente per locare un'altra abitazione o che all'interno del proprio nucleo familiare abbiano un componente handicappato o un malato cronico.

(4-00685)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive, del lavoro e delle politche sociali, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 hanno causato, insieme a lutti per la popolazioni e pesanti ricadute anche in campo economico e in particolare modo nel settore aereo;

le compagnie aeree, sia quelle europee che statunitensi, per rispondere alla crisi in atto hanno annunciato forti tagli all'occupazione, insieme alla decisione di ridimensionare i piani di ammodernamento delle flotte e alla volontà di cancellare ordini per nuovi aeromobili;

gli effetti della situazione sopracitata si stanno riversando sul settore manifatturiero, a partire dai costruttori sistemici, alle industrie motoristiche, alla componentistica ed alle aziende dell'indotto;

in questo contesto si prevedono forti ripercussioni sull'industria nazionale che raggruppa circa cento aziende, con circa 50.000 dipendenti;

si sta determinando, nei fatti, un concreto rischio di esuberi per l'industria italiana (Alenia, Fiat-Avio ed aziende medie e piccole dell'indotto) e, in particolare modo, per le aziende del Mezzogiorno;

considerato che:

il settore del trasporto aereo nazionale si avvia a essere sostenuto a superare la crisi, come prevedono alcune recenti norme pubbliche;

per il settore manifatturiero esistono leggi di sostegno, che però, non hanno avuto la loro completa applicazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di imprimere un'accelerazione delle commesse previste dal Ministero della difesa, prevedendo un drastico snellimento delle procedure esecutive;

se non ritengano di predisporre misure di sostegno per le esportazioni di prodotti aerospaziali e per la difesa;

se non ritengano di regolamentare in modo chiaro l'importazione dall'estero di tecnologie o di beni incorporati nelle stesse, in modo tale da non danneggiare il comparto nazionale;

se non ritengano di intervenire presso l'Unione europea per sostenere un rilancio del VI Programma Quadro per l'aerospazio, con l'obiettivo di promuovere nuove produzioni ed in particolare quelle legate allo

sviluppo dei sistemi di navigazione satellitare e di quelli di monitoraggio dell'ambiente e della sicurezza.

(4-00686)

STANISCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

sono in corso di realizzazione i lavori per l'ampliamento della strada statale n. 7;

gli stessi si protraggono da anni con grande lentezza ed evidenti inadempimenti di molte ditte appaltatrici;

più volte è stato chiamato in causa il Governo affinché predisponesse tutti i suoi poteri di controllo e di iniziativa per risolvere la problematica in questione;

sono sempre arrivate giustificazioni dei ritardi ed impegni a velocizzare i lavori: il tutto senza concreti risultati;

i disagi per l'utenza sono gravissimi come gravissimi sono i pericoli per la pubblica incolumità; infatti, numerosi e frequenti sono gli incidenti stradali che si verificano per l'inadeguatezza delle misure precauzionali da adottarsi;

la situazione si è maggiormente aggravata in considerazione del fatto che il 15 e 16 ottobre 2001 in due distinti incidenti hanno perso la vita un automobilista ed un lavoratore di una delle aziende impegnate nei lavori;

grave è l'emozione per questi fatti e la preoccupazione che possano verificarsi ulteriori incidenti nell'assoluta indifferenza dei responsabili di questi disagi,

si chiede di sapere quali iniziative concrete il Governo intenda adottare per porre fine a questo stato di cose.

(4-00687)

TURRONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la sicurezza dell'aeroporto di Forlì sia nei confronti del crimine sia nei riguardi dei pericoli derivanti dal traffico aereo a cui sono sottoposti i cittadini è lontana dagli *standard* richiesti oggi a tutti gli scali aeroportuali;

la trasmissione televisiva «Striscia la notizia» e l'inviato stampa del «Resto del Carlino» hanno nelle ultime ore messo in evidenza un vero e proprio colabrodo nei sistemi di controllo mentre la nota del 30 luglio 2001 del direttore generale della Seaf ha messo in evidenza l'inadeguatezza delle caratteristiche di sicurezza dello scalo;

i cittadini forlivesi, inoltre, hanno più volte e in numerose circostanze denunciato la pericolosità di uno scalo che pur in presenza di un traffico assai limitato vede l'effettuazione degli atterraggi e dei decolli proprio sopra le case, collocate a poche decine di metri dalla pista;

senza dubbio le ragioni di tanta inefficienza e pericolosità derivano anche dallo scarso rilievo dello scalo forlivese e dalla sua cronica incapacità di assolvere adeguatamente alle proprie funzioni trasportistiche;

la presenza nella stessa regione a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro ben 4 aeroporti e l'assenza di una qualsivoglia politica che ne pianifichi lo sviluppo in un quadro di compatibilità anche economiche fa sì che una modesta guerra di campanili mantenga in piedi tutti e 4 gli scali, con un enorme spreco di risorse e con un'inefficienza complessiva del sistema;

la recente presa di posizione dei «concorrenti» di Rimini, mentre viene alla luce la situazione critica dello scalo forlivese, evidenzia ancora di più la necessità che decisioni su strutture di tale livello siano sottratte alla logica dei campanili e al piccolo cabotaggio politico locale, disposto a sostenere per un malinteso senso di «grandeur» che l'importanza di una città e di un'economia passano attraverso il mantenimento in vita di aeroporti inefficienti e insicuri;

le interrogazioni 4-00616 e 4-00644 sulla situazione dell'aeroporto forlivese sono state presentate nell'ultima settimana,

si chiede di sapere:

se il Ministro intenda porre ordine nella giungla degli scali aeroportuali dell'Emilia Romagna valutandone l'efficienza, il bacino di utenza e la capacità di assolvere alle funzioni trasportistiche, secondo le finalità e gli obiettivi del nuovo piano generale dei trasporti;

se non intenda ridurre il numero degli aeroporti ricercando quell'economia di scala li renda efficienti, funzionanti, utili ed economicamente sostenibili;

se non intenda porre come criterio prioritario per le proprie scelte la sicurezza intrinseca degli scali aeroportuali.

(4-00688)

IOVENE, BRUTTI Paolo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che da quanto risulta da una inchiesta effettuata da «Il Salvagente» settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte, e pubblicata il 25 ottobre 2001 il radar di terra dell'aeroporto di Linate l'8 ottobre 2001, giorno dell'incidente che ha causato la morte di 118 persone, non era rotto ma bensì spento;

che nell'inchiesta del settimanale, ripresa anche da altri organi d'informazione, si rileva, infatti, che il radar di tipo «ASMI», montato nello scalo milanese nel 1976, nei sei mesi successivi alla sua chiusura, avvenuta nel 1999, è stato oggetto di manutenzione conservativa;

che sempre da quanto emerso dall'inchiesta de «Il Salvagente», di norma, quando si sostituisce un vecchio apparecchio di rilevazione con uno nuovo, c'è sempre un periodo di affiancamento tra le due tecnologie;

che il radar di terra, pur non essendo obbligatorio, in base alle direttive Icao, l'agenzia ONU per l'aviazione civile, è fortemente raccoman-

dato per gli aeroporti ad alto traffico e dove persistono problemi di scarsa visibilità;

considerato:

che la notizia riportata dal settimanale non era stata resa nota né in sede di dibattito parlamentare né da parte delle Agenzie di vigilanza del settore aereo;

che nei giorni successivi all'incidente vi è stato un «balletto» di responsabilità tra gli enti preposti al controllo;

che risulta, fatta eccezione per Fiumicino dove è in funzione un radar simile a quello rimasto spento a Linate, che neanche gli altri aeroporti internazionali italiani hanno apparecchi elettronici di rilevazione del traffico di terra;

che appare quanto mai strano che per la sostituzione di un apparecchio con un altro debbano passare 7 anni,

si chiede di sapere:

per quale motivo il radar di terra in questione sia stato lasciato inutilizzato senza attendere che prima fosse attivo il nuovo;

per quali motivi si sia deciso di lasciare spento il vecchio radar di terra anche a fronte delle lungaggini e delle complicazioni legate all'arrivo del nuovo radar di terra;

se risponda al vero che il nuovo radar di terra dell'aeroporto milanese di Linate assembla una tecnologia di base italo-francese con un *software* norvegese che non è in grado di funzionare con gli altri sistemi prescelti;

se non si ritenga opportuna, anche alla luce di quanto drammaticamente avvenuto a Linate, una semplificazione delle procedure di controllo, per evitare il rischio che la contrapposizione tra ENAC ed ENAV paralizzi i necessari interventi di ammodernamento tecnologico di cui hanno bisogno gli aeroporti italiani.

(4-00689)

RIPAMONTI, ZANCAN. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in seguito ad un sopralluogo effettuato, su mandato della Procura della Repubblica di Milano lo scorso 22 marzo, presso il Dipartimento di Fisiologia dell'Università di Milano dell'Ospedale Luigi Sacco in Via G. B. Grassi 74, sarebbero stati rinvenuti all'interno dello stabulario quattro gatti, undici conigli e una quindicina di topolini in attesa di essere vivisezionati mediante l'asportazione della calotta cranica e l'impianto di elettrodi nel cervello per effettuare studi sul sonno tramite la stimolazione elettrica;

già 27 gatti tra i quattro mesi e i quattro anni sarebbero stati sottoposti a questa crudele tortura e poi soppressi;

l'esercizio dei suddetti esperimenti di neurofisiologia è da considerarsi barbaro e crudele, oltre che inutile, in quanto non applicabile alla fisiologia umana;

considerato che:

la legge 12 ottobre 1993, n. 413, recante norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale, permette ai cittadini che lo desiderano di non compiere esperimenti su animali;

in seguito alla entrata in vigore della citata legge, gli istituti universitari sono obbligati a fornire agli studenti altre metodologie che non facciano uso di animali (articolo 4, comma 3), per lo svolgimento dell'attività di laboratorio e la preparazione all'esame;

data la difficoltà di organizzare, all'interno dello stesso laboratorio, due serie differenti di sperimentazioni, la quasi totalità degli istituti universitari risulterebbe tuttora completamente inadempiente e agli studenti che vengono a conoscenza per canali propri di questo loro diritto (malgrado l'articolo 3, comma 5, della citata legge n. 413 del 1993 lo richieda, normalmente gli studenti non vengono informati dalle apposite strutture universitarie) e desiderano dichiarare obiezione di coscienza viene soltanto permesso di non compiere la prova con l'animale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'attività di ricerca possa essere adeguatamente esercitata, anche con maggior successo, utilizzando differenti metodologie dall'utilizzo di animali;

per quale motivo non vengano ancora del tutto applicate le norme della legge n. 413 del 1993 che dovrebbero facilitare l'introduzione di serie alternative all'uso degli animali per gli esperimenti didattico–dimostrativi e quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo anche per garantire la libera e consapevole scelta dell'obiezione di coscienza all'uso di animali per ricerca da laboratorio.

(4-00690)

EUFEMI. – *Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

più volte è stato proceduto all'annullamento delle delibere emanate da vari enti pubblici in materia concorsuale, al fine di tutelare l'unità dell'ordinamento;

l'Università degli Studi di Teramo ha bandito, in data 4 maggio 2000, con procedure selettive interne per la copertura, nelle varie qualifiche funzionali, di quasi cento posti su un organico di circa centoquaranta unità, senza l'osservanza delle disposizioni recate dall'articolo 36 del decreto legislativo n. 29 del 1993, che prescriveva, per il reclutamento dei pubblici dipendenti, il ricorso a procedure selettive in grado di garantire in misura adeguata «l'accesso dall'esterno» e ciò per permettere l'accertamento delle richieste professionalità;

nei relativi bandi si consentiva inoltre:

l'accesso al nono livello attraverso una semplice valutazione dei titoli, sulla base di un richiamo ad una legge del 1986 che disciplinava l'accesso, in prima applicazione, a posti già disponibili alla data di entrata in vigore della medesima legge e che, pertanto, non poteva essere affatto

applicata, come invece è accaduto in questo caso, a posti assegnati dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica solo nel 1995;

l'avanzamento in carriera di due livelli ai partecipanti che avevano maturato un'irrisoria anzianità di servizio;

nel successivo mese di giugno del 2000, sono state bandite ulteriori procedure selettive interne per le varie posizioni funzionali che saranno valutate effettivamente disponibili rispettivamente alle seguenti date : 1° ottobre 2000, 1° aprile 2001, 1° ottobre 2001, 1° aprile 2002, 1° ottobre 2002, e cioè per quei posti che, di volta in volta, si sarebbero resi vacanti all'esito di ciascuna procedura selettiva interna;

la conseguenza di quanto sopra esposto è che dall'esterno, se non del tutto precluso, viene garantito solo per la copertura di posizioni funzionali di minore rilievo, di quelle cioè per le quali il legislatore non prevede l'espletamento di prove concorsuali e d infatti, nell'ordinamento approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo di Teramo, è previsto che, al termine della prima tornata di procedure, «le posizioni fino all'VIII qualifica libere saranno conferite per il 50 per cento con i predetti sistemi di valutazione comparativa e per il restante 50 per cento mediante scorrimento di graduatorie di concorso rimaste efficaci (tutte le graduatorie hanno esaurito la loro efficacia) o mediante trasferimenti da altre sedi ovvero mediante concorsi pubblici», precisando, però, che nell'ambito dei concorsi pubblici «il 60 per cento dei posti potrà essere riservato a coloro che abbiano prestato servizio presso tale Ateneo, anche se non continuativamente ma corrispondentemente alle posizioni funzionali da ricoprire, per almeno otto mesi nel biennio precedente. Per le posizioni libere di IX, I rs e II rs qualifica, si procederà mediante selezioni interne per titoli integrate da colloquio.»;

come sopra già rilevato, risulta chiaro che un siffatto meccanismo permetterà, per gli anni a venire, di assumere personale solo attraverso la chiamata dall'Ufficio circoscrizionale per l'impiego,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire urgentemente sugli organi dell'Università di Teramo per riportare gli stessi ad una corretta applicazione della normativa generale in materiale di reclutamento dei dipendenti pubblici.

(4-00691)

EUFEMI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali*. – Premesso che:

a seguito di un contrasto sull'utilizzo improprio del logo della Repubblica Italiana, la Guardia di Finanza ha disposto il sequestro delle marche auricolari di identificazione dei bovini – che vengono apposte alle orecchie dei bovini per consentirne il riconoscimento – presso tutte le ASL, creando una difficile situazione;

la normativa prevede che il logo con fronde, che identifica ogni atto ufficiale delle Repubblica Italiana, possa essere stampato unicamente dall'Istituto Poligrafico dello Stato, invece nel caso di queste marche au-

ricolari, il logo viene stampato da tutte le Regioni, dietro indicazione delle ASL;

il sequestro dei marchi auricolari sta provocando gravissimi danni al settore dell'allevamento, già duramente colpito. Gli allevatori infatti hanno acquistato tali targhette di plastica, che ora non possono più utilizzare per marchiare gli animali nelle stalle, e senza marchi gli animali non possono essere movimentati dalle stalle e avviati alla macellazione; inoltre il marchio è indispensabile per accedere agli aiuti comunitari concessi dalla Comunità europea,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire urgentemente per sbloccare tale difficile situazione, prevedendo che i nuovi marchi possano essere stampati senza lo stemma della Repubblica Italiana e che le marche già acquistate dai allevatori possano essere utilizzate fino al loro esaurimento oppure sostituite senza oneri per gli allevatori.

(4-00692)

CUTRUFO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Per sapere:

se risponda al vero che alcune scuole per Interpreti e Traduttori, riconosciute ai sensi della legge 11 ottobre 1986, n. 697, hanno già applicato o pubblicizzano di aver applicato la nuova normativa in materia, prima ancora della emanazione del relativo provvedimento e dell'adeguamento che prevede un *iter* assai complesso che terminerà con un nuovo riconoscimento, dopo una serie di accertamenti sulla rispondenza delle diverse Istituzioni alle esigenze indicate dalla legge;

in caso affermativo, se non si ritenga di dover sollecitamente intervenire per sanare situazioni di palese illegalità che possono ingenerare negli iscritti false o erronee aspettative.

(4-00693)

MAGNALBÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che la legge-quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, n. 36, approvata il 22 febbraio 2001, riconosce fra le sue principali finalità la tutela della salute dei cittadini dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di radiazioni ionizzanti;

che i piani di risanamento, previsti dall'articolo 9 della legge n. 36 del 2001, considerano espressamente come prioritari gli interventi di bonifica in prossimità di zone residenziali, scolastiche, sanitarie, o comunque di edifici adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore, con particolare riferimento alla tutela della popolazione infantile;

che la legge finanziaria 2001, all'articolo 112, prevede espressamente lo stanziamento di risorse destinate alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento elettromagnetico;

che a Potenza Picena, in provincia di Macerata, a ridosso della scuola media «A. Caro», della scuola media «L. Pirandello» e della scuola

elementare e materna di Via Saragat sono installate, in violazione dei limiti minimi di protezione, due antenne per la telefonia cellulare;

stante l'inerzia dell'Amministrazione comunale, più volte sollecitata dai cittadini, e della Regione Marche,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché le antenne per la telefonia cellulare siano rimosse e spostate in siti più idonei, lontani dai centri abitati.

(4-00694)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che lo scrivente, il 9 ottobre 2001, ha presentato una interrogazione sul morbo della «lingua blu», anche con riferimento alla regione Puglia, classificata come zona di sorveglianza;

che successivamente nella Regione si sono verificati alcuni casi del predetto morbo;

che nella Regione in questione vi sono oltre 7.000 allevatori con un patrimonio zootecnico di elevata qualità e quantità;

che il 17 ottobre 2001 il Consiglio Regionale pugliese ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al Governo nazionale:

la dichiarazione di stato di calamità;

di considerare la Puglia zona infetta e non soltanto di sorveglianza;

l'attivazione immediata dei Regolamenti comunitari sull'ammasso pubblico e privato delle carni;

compensazioni per i maggiori costi di trasporti,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00695)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e per i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che:

il 12 ottobre 2001 il responsabile di Trenitalia delle Officine Grandi Riparazioni FS di Santa Maria La Bruna, Torre del Greco (Napoli), ha inviato una lettera di contestazione al signor Ciccone Angelo, operaio e rappresentante sindacale presso l'impianto;

nella lettera veniva contestato al signor Ciccone il fatto che il giorno 28 settembre 2001 si fosse allontanato dal posto di lavoro tra le ore 8.30 e le 9.30, per rilasciare una intervista ad una emittente televisiva locale, senza far rilevare la sua assenza dagli strumenti di rilevazione;

il giorno 19 ottobre lo scrivente e il Consigliere Regionale della Campania, Francesco Maranta si recavano presso l'Officine Grandi Riparazioni FS di Santa Maria La Bruna, Torre del Greco, per incontrare i rappresentanti sindacali;

arrivati all'ingresso hanno chiesto di incontrare, oltre i sindacati aziendali, il responsabile dell'Officina, il quale ha comunicato loro di non essere disponibile;

è stato loro impedito non solo l'accesso all'Officina, ma addirittura al bar, il quale non ha un ingresso dal piazzale esterno,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la contestazione di infrazione agli obblighi contrattuali ai danni del signor Ciccone Angelo si possa inserire in un clima di intimidazione e discriminazione ai danni di un rappresentante sindacale e politico;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che l'atteggiamento dei dirigenti dell'Officine Grandi Riparazioni FS sia in contrasto con le più elementari regole di democrazia.

(4-00696)

BOBBIO Luigi. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'interno di un'ampia superficie del Parco Nazionale del Cilento sorge un vasto complesso immobiliare, composto da una sede centrale e da strutture separate ubicate nel Parco, di proprietà della «Castelsandra s.r.l.»;

il complesso immobiliare è soggetto a vincoli di inedificabilità e a seguito di una definitiva decisione del Consiglio di Stato del 1998 è stata accertata l'illegittimità del titolo traslativo di dati terreni oggetto del demanio civico;

la struttura alberghiera nonostante il mancato adeguamento alla legislazione in materia di vincoli ambientali e di legislazione urbanistica ha precariamente continuato ad operare;

in data 17 febbraio 1998, con decreto definitivo, ai sensi delle disposizioni di cui alla legge n. 575 del 1965 (antimafia) e successive modifiche, l'intero complesso immobiliare è stato confiscato dato l'indizio di appartenenza ad associazione camorristica;

come conseguenza della confisca definitiva, il complesso immobiliare è stato destinato al Comune di S. Marco di Castellabate (Salerno) con decreto del Direttore dell'Agenzia del Demanio, in data 7 ottobre 1999, al fine di realizzare un «Centro Mediterraneo di ricerca e di formazione permanente per l'ambiente marino e costiero, per lo studio in campo archeologico, ambientale di biologia marina ed attività ecocompatibili». A tale decisione non ha fatto seguito alcuna attuazione;

il bene in questione risultando in contrasto con i vincoli ambientali e paesistici e con la legislazione urbanistica, il Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente ha avanzato una richiesta per conoscere le condizioni di eventuali pratiche di condono in istruzione presso il Comune di S. Marco al fine della espressione del parere previsto dall'articolo 32 della legge n. 47 del 1985;

con decreto del 27 settembre 2001, n. 19019, dell'Agenzia del demanio, relativo agli immobili già sede dell'ex hotel Castelsandra, è stata disposta la revoca del decreto direttoriale n. 32375 del 7 ottobre 1999, con la motivazione che la confisca è improduttiva di effetti nei confronti di terreni gravati da usi civici, annullando il provvedimento oggetto di

giudicato, emesso dall'Autorità giurisdizionale ai sensi della legislazione antimafia (legge 31 maggio 1965, n. 575);

riguardo il decreto direttoriale (relativamente alla revoca della confisca in quanto improduttiva di effetti nei confronti dei terreni gravati da usi civici) è opportuno evidenziare una confusione interpretativa del decreto di confisca e successivamente del parere espresso dall'Avvocatura Generale dello Stato (20 luglio 2001), dove si afferma chiaramente che il provvedimento di confisca ha inteso sottrarre alla disponibilità i beni immobili in oggetto;

al fine di un ulteriore chiarimento, l'Avvocatura dello Stato ricorda che «la disciplina positiva rende compatibile e legittima la coesistenza di una proprietà del fondo separata da quella degli immobili costruiti al di sopra del suolo da parte del titolare di equivalente diritto obbligatorio. Pertanto è ragionevole che il provvedimento di confisca debba intendersi improduttivo di effetti nella parte in cui avrebbe disposto di beni soggiacenti al regime del demanio civico»,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce di quanto esposto, si ritenga opportuno assumere urgenti iniziative che revochino il decreto ministeriale n. 19019 del 27 settembre 2001 dell'Agenzia del demanio, relativo agli immobili dell'ex hotel Castelsandra.

(4-00697)

MONTI, MORO, VANZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il Governo della Repubblica Federale di Germania nell'agosto 2000 ha istituito la Fondazione «Memoria, Responsabilità e Futuro» con lo scopo di indennizzare tutti coloro che, con la forza ed il sopruso furono costretti a lavorare per la dittatura nazista;

i militari italiani, fatti prigionieri, furono privati dello *status* di prigionieri di guerra;

circa 90.000 reduci hanno presentato domanda allo scopo di ottenere un indennizzo;

nell'agosto 2001 il Governo tedesco ha valutato negativamente le domande di indennizzo da parte degli ex internati militari italiani ed anche quelle di molti civili, escludendo dall'indennizzo la quasi totalità degli italiani,

gli interroganti chiedono di sapere quali immediate ed opportune iniziative intenda adottare il Governo italiano, anche in occasione della prossima visita nella Repubblica federale di Germania del Presidente della Repubblica Ciampi, affinché siano soddisfatti i legittimi diritti degli ex internati, invitando il Governo tedesco a rivedere il proprio atteggiamento e a concedere finalmente dopo più di mezzo secolo il riconoscimento morale e materiale agli ex internati dai campi nazisti.

(4-00698)

ZAPPACOSTA. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'economia e delle finanze, delle comunicazioni, degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il ruolo dell'Europa per il mantenimento della sicurezza e della pace è ormai divenuto ineludibile;

è in corso la costruzione di una autonomia europea per la realizzazione di idonei sistemi nel quadro degli impegni di Petersburg per supportare il ruolo suddetto;

questa volontà si concretizza nei grandi progetti spaziali in corso, da Galileo a Gmes, allo sviluppo di lanciatori e satelliti autonomi;

si aprono quindi grandi prospettive per l'industria del comparto e per gli enti di ricerca nazionali ed europei;

la Società Telespazio, controllata dal Gruppo Telecom, possiede il centro di controllo satellitare del Fucino, punto focale della rete che provvede alla fase di messa in orbita e di controllo dei satelliti civili e militari lanciati dalla base spaziale di Kourou e da altre basi, svolge compiti di *back up* del sistema nazionale di comunicazioni riservate Sicral ed è nodo essenziale di comunicazioni fisse e mobili, civili e commerciali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di seguire da vicino le preoccupanti intenzioni manifestate dal Gruppo Telecom, quali l'annunciata dismissione, da parte della controllante, della Società Telespazio con la motivazione che nel piano industriale le attività satellitari non rientrano nel *core business* di Telecom e l'evidente sottovalutazione, ai fini della sicurezza, del rischio che viene fatto correre al nostro Paese facendogli perdere un *asset* di grande rilevanza strategica nazionale ed europea;

se non ritengano indispensabile non disperdere le esperienze nazionali acquisite finora in campo spaziale, vigilare affinchè l'azienda strategica Telespazio venga mantenuta in ambito nazionale, attivare le funzioni propositive, dirette ed operative dell'Agenzia Spaziale Italiana allo scopo di potenziare un tale centro di eccellenza scientifica ed applicativa che, nel futuro, potrà anche rappresentare certamente il braccio tecnico per le attività dell'Agenzia stessa;

se non si ritenga che tale paventato disimpegno sia anche conseguenza della diminuzione del ruolo e del prestigio dell'Italia in campo internazionale, evidenziato dal mancato coinvolgimento del nostro Paese nella cosiddetta «pre-riunione di Gand», tenutasi nei giorni scorsi, e se non si intenda, quindi, esaminare il problema sollevato in premessa anche alla luce di una politica estera di rilancio, dopo gli anni di marginalizzazione dovuti, ad avviso dell'interrogante, alla diplomazia dei governi di centrosinistra, della centralità dell'Italia nell'area mediterranea, indispensabile per una politica volta alla pacificazione dello scenario internazionale.

(4-00699)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e delle comunicazioni.* – Premesso:

che, nel periodo 1995/97 la Ericsson diede inizio alla «fase di preparazione alla vendita» con richiesta nel luglio '95 di cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione e riorganizzazione della durata di due anni, richiesta respinta dal Ministero del lavoro nell'aprile 1997;

che nel 1995, previa disdetta degli accordi aziendali vigenti, procedeva ad un nuovo accordo con conseguente penalizzazione retributiva dei lavoratori;

che nel 1998 la Ericsson comunicava alle organizzazioni sindacali l'intenzione di scindere le due sedi produttive di Pagani, denominando P.C.B Spa quella delle piastre circuiti stampati e P.B.A Spa quella degli assemblaggi, per effettuare subito dopo il trasferimento dei due rami d'azienda (articolo 47 della legge n. 428 del 29 dicembre 1990);

che nel gennaio 1999 la P.C.B. Spa veniva trasferita al gruppo El. Man di Corropoli (Teramo);

che nel piano industriale e negli accordi sindacali furono inseriti, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, maggiori investimenti e maggiori garanzie rispetto a quelli offerti dalle due società in special modo per le nuove tecnologie che avrebbero permesso di produrre piastre più complesse e più remunerative (la El. Man avrebbe dovuto produrre a Pagani anche piastre diverse da quelle per le telecomunicazioni per riequilibrare eventuali cadute del mercato Ericsson nazionale ed internazionale);

che con un accordo commerciale la ERICSSON garantiva alla El. Man nella fase di avviamento e sino al 31 dicembre 2000 la copertura di eventuali perdite economiche e gli accordi sindacali avrebbero garantito per cinque anni la salvaguardia del mantenimento dei livelli occupazionali, la parte economica e normativa vigente e il mancato ricorso agli ammortizzatori sociali durante la fase degli investimenti concordati;

considerato che:

la El. Man avrebbe investito con enorme ritardo (secondo semestre del 2000), avrebbe mancato di diversificare le produzioni (telecomunicazioni più altre), avrebbe sospeso a tempo indeterminato i progetti più importanti senza completare la prima tranche di investimenti che avrebbe portato ad un reale abbattimento del costo del lavoro con conseguente rilancio sul mercato, avrebbe abbandonato gli impianti, azzerando le manutenzioni delle macchine di vecchia tecnologia ereditate dalla Ericsson, con relativa caduta di efficienza e qualità e la conseguente perdita di clienti, avrebbe trasferito le commesse, ridotte rispetto al passato, agli altri stabilimenti del gruppo contrariamente a quanto previsto dagli accordi, avrebbe disatteso ogni richiesta di rispetto delle norme sulla sicurezza con conseguenti denunce alle Autorità Competenti, non avrebbe tenuto in alcuna considerazione le stesse preoccupate sollecitazioni dei lavoratori rivolte ai dirigenti per gli impegni sottoscritti e disattesi;

la Ericsson avrebbe ignorato le richieste delle organizzazioni sindacali locali per l'istituzione e il relativo intervento della Commissione che doveva controllare il rispetto del piano industriale e degli accordi sottoscritti, non avrebbe verificato che i prodotti commissionati alla P.B.A Spa venissero prodotti, per la parte inerente il circuito stampato, in P.C.B Spa, avrebbe azzerato o quasi le commesse dal marzo 2001 facendo aprire tra le organizzazioni sindacali locali e la P.C.B Spa un contenzioso sulla richiesta di quest'ultima di cassa integrazione guadagni straordinaria ed ordinaria contrariamente agli accordi sindacali;

tutta la vicenda descritta ha creato in un'area di altissima disoccupazione e di grande disagio civile una ulteriore perdita di lavoro per 104 dipendenti che hanno già richiesto al Ministero delle attività produttive un sollecito incontro per la definizione dell'attuale gravissimo momento in ordine alle responsabilità inerenti al mancato rispetto degli accordi ed all'adozione dei conseguenti provvedimenti per il mantenimento dell'occupazione (assorbimento da parte della Ericsson Telecomunicazioni come dal punto 7 dell'accordo sindacale),

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda procedere ad un incontro urgentissimo alla presenza del Governo (già richiesto al Ministero delle attività produttive) per esaminare l'intricata vicenda e intraprendere le iniziative necessarie per riportare alla normalità la gravissima situazione descritta.

(4-00700)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che fra pochi giorni si svolgerà la rilevazione relativa al 14º Censimento generale della Popolazione e degli Edifici e all'8º Censimento generale dell'Industria e dei Servizi e gli adempimenti necessari sollevano diverse problematiche afferenti ai costi economici;

che, difatti, coloro che si trovano nella condizione di dover variare il proprio indirizzo, ad esempio in conseguenza del riassetto della numerazione civica, sono costretti a svolgere alcuni adempimenti che, mentre non comportano costi per i privati cittadini, costituiscono gravosi oneri per le aziende;

che, per esempio, nel Comune di Vitorchiano (in provincia di Viterbo) i titolari delle piccole e medie imprese locali hanno dovuto attenersi a molteplici procedure burocratiche a titolo oneroso che comportano spese notarili e quelle relative alle nuove registrazioni presso la Camera di commercio,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda adottare urgentemente possibili soluzioni che evitino costi inutili ai titolari di attività produttive e di servizi.

(4-00701)

GENTILE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

su un quotidiano calabrese «La Provincia Cosentina» del 21 ottobre 2001 è apparso un articolo a firma del giornalista Mario Campanella sulla vicenda del signor Bruno Fistilla, residente a San Fili (Cosenza), coniugato con la signora Alegre Torres Leopoldina Maria, di nazionalità portoghese;

dal matrimonio sono nati tre figli, Joana, Daniel e Sonia;

dal mese di luglio la signora Alegre Torres ha portato con se i bambini in Portogallo, comunicando al consorte la decisione di non tornare più in Italia e non fornendo alcuna spiegazione circa l'allontanamento illegittimo e grave della prole;

il signor Fistilla è stato costretto ad effettuare drammatici e costosi viaggi in Portogallo al solo scopo di intrattenersi qualche ora con i suoi figli, tutti minori, sul cui affidamento la consorte non intende discutere;

il signor Fistilla ha presentato, attraverso gli avvocati Giuseppina Ingutti e Simona Strano, ricorso al Tribunale dell'AJA per sottrazione di minori in base alla convenzione del 25 ottobre 1980, entrata in vigore in Italia per effetto della legge n. 64 del 1994;

il ricorso degli avvocati Ingutti e Strano è in ottemperanza ai limiti temporali (sei mesi) fissati dalla Convenzione ed è stata già fissata udienza presso il tribunale portoghese competente;

la vicenda conferma i limiti (anche nell'attribuzione della competenza territoriale) della risoluzione comunitaria e la necessità di rivedere l'apparato vetusto dell'articolo 155 del Codice civile che regola gli affidamenti dei minori in caso di separazioni e che non prevede adeguate sanzioni come la decadenza del diritto dell'affidatario nei casi conclamati di violazioni delle sentenze di separazione;

l'aspetto politico e sociale emergente è la progressiva delegittimazione della figura paterna che si esprime attraverso orientamenti giurisprudenziali confliggenti e pregiudizievoli e che oggi vede un milione di nostri connazionali nella disperata situazione di genitori viventi di figli orfani,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per salvaguardare i diritti del signor Bruno Fistilla e dei tre bambini, di nazionalità italiana, sottratti repentinamente ed arbitrariamente al loro ambiente di crescita;

se non si ritenga opportuno promuovere un'indagine conoscitiva del fenomeno delle separazioni, in costante crescita, per ridefinire gli assetti giuridici dell'affidamento, a tutela del diritto precipuo dei bambini a crescere insieme alle figure genitoriali, senza alcun contraccolpo psicologico.

se non si ritenga opportuno adottare misure di prevenzione avverso una concezione diffusa dei diritti comunitari che non sono applicabili alle famiglie come similitudine merceologica e se non si ritenga altresì che debbano essere modificati i termini improduttivi della Convenzione Europea.

(4-00702)

STANISCI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'onorevole Tano Grasso è stato il primo Presidente dell'Associazione antiracket di Capo d'Orlando, la prima in Italia composta da soli operatori economici che coraggiosamente si battevano contro il racket delle estorsioni;

organizzare le vittime del racket non è cosa di poco conto; vuol dire mettere a repentaglio l'incolumità propria, quella dei propri familiari e dei propri averi;

dopo il 1991 in tutta Italia, e soprattutto in Sicilia ed in Puglia, ad emulazione di quel tipo di esperienza, che sortiva effetti positivi, sono sorte altre associazioni similari, promosse sempre col validissimo contributo di Tano Grasso;

l'impegno di Tano Grasso è continuato anche in sede parlamentare ed ha fatto si che le vittime dell'estorsione potessero usufruire del ristoro nel momento in cui sporgono denuncia;

forte di tale esperienza, veniva nominato commissario ordinario antiracket del Governo nel 1999;

ricoprendo tale carica ha prodotto molte cose, ma soprattutto ha iniettato fiducia nei commercianti che, grazie all'organizzazione messa su con pazienza, intelligenza e dinamismo, hanno ritrovato la voglia di lottare, di dire no al pizzo, all'estorsione, al racket; ha semplificato le procedure, ha accelerato l'iter burocratico delle pratiche, producendo lo sblocco di quelle in giacenza; forse è un uomo scomodo, Tano Grasso; forse la malavita deve continuare nel suo itinerario costellato di morti, di imprese fallite, di fame, disoccupazione, sofferenze umane, ricatti, arretramento culturale;

non si può consentire che il Meridione di Italia, e non solo quello, arretri e si allinei a quanto la malavita chiede;

Tano Grasso è un simbolo per quanti hanno reagito e per quanto stanno con la gente onesta e fanno sistema contro la malavita; i simboli non possono essere né cancellati né rimossi,

si chiede di sapere:

se si intenda retrocedere sulla decisione di rimuovere dal suo incarico Tano Grasso;

quali strumenti operativi intenda mettere in atto per impedire che l'opera egregia e sociale dell'On.le Grasso sia vanificata;

se non so ritenga che a far funzionare i settori operativi come l'antiracket debbano esserci persone esperte ed entusiaste del lavoro che svolgono;

se si intenda portare avanti politiche di contrasto alla criminalità con lo spostamento di uomini e simboli e non invece con una forte iniziativa politica, legislativa e sociale per contrastare fenomeni malavitosi.

(4-00703)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00149, della senatrice Acciarini, sulle dichiarazioni del sottosegretario Sgarbi in merito al Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00153, del senatore Fabris, sulla realizzazione dell'autostrada Pedemontana Veneta.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-00666, del senatore Servello.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 51ª seduta pubblica del 16 ottobre 2001, a pagina 23, nell'intervento del senatore Falcier:

alla terza riga del terzo capoverso, anziché: «articolo 27» deve leggersi: «articolo 87»;

alla sesta e settima riga del quarto capoverso, sostituire le parole: «aveva avuto qualche contraddizione» con le altre: «aveva subito qualche norma di contrasto»:

alla prima riga dell'ultimo capoverso, dopo le parole: «Queste credo siano le motivazioni,» inserire: «a sostegno del provvedimento al nostro esame,».